

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I due governi si lanciano pesanti accuse

Guerra delle monete Parigi-Bonn: è crisi E gli scioperi paralizzano la Francia

Chirac: «Non svaluteremo» - Ma i tedeschi non intendono assumere alcuna iniziativa - Anche la lira cede sul marco - Domani riunione dei ministri della Comunità

ROMA — La Banca d'Italia ha speso un centinaio di milioni per soddisfare le richieste, alla chiusura del mercato dei cambi, alle 09.07.00 lire per marco previste come limite dagli accordi che danno vita al Sistema monetario europeo. Chiuso il mercato ufficiale gli scambi liberi, benché scarsi, portavano il cambio a 703 lire per marco. I limiti di oscillazione previsti dagli accordi Sme sono dunque crollati. Vengono mantenuti in vita artificialmente con vendite di valuta dalle riserve. Tutte le banche centrali hanno venduto — anche la Banca di Francia — il franco in cambio di dollari — ed in più il Belgio ha aumentato il tasso di sconto dello 0,50 portandolo all'8,75%. La crisi che si è aperta a livello politico è il rifiuto del governo di Parigi e Bonn di assumersi le proprie responsabilità non è stata istituzionalizzata: la Francia non è uscita dallo Sme e, allo stesso tempo, non ha chiesto la convocazione del Comitato monetario della Comunità europea per iniziare una procedura di riallineamento. Ha chiesto ai tedeschi di prendere l'iniziativa, in vista di una rivalutazione del marco, ma anch'essi si guardano bene dal farlo.

Fa eco la Commissione esecutiva della Cee la quale non solo smentisce la convocazione del Comitato monetario ma, attraverso dichiarazioni del suo presidente Jacques Delors, ritiene che «non è obiettivamente ragione di modificare la parità all'interno della Comunità». L'opinione di Delors, diffusa nella serata di ieri, è che lo spirito dello Sme vuole che i paesi le cui monete divergono intervengano con le altre per accorciare la circolazione e mantenere la parità. Sottolineare le responsabilità dei tedeschi, che hanno deciso per conto loro di regitare alla svalutazione del dollaro accettando la rivalutazione continua del marco, la Commissione esecutiva della Cee resta impotente. Si è detto, fino dal settembre scorso, che la Germania occidentale avrebbe dovuto almeno ridurre i tassi d'interesse e prendere alcune altre misure per rendere meno appetibile il marco facilitando, al tempo stesso, una manovra espansiva avvolta in tutta l'economia europea. La questione non è mai stata posta, tuttavia, nelle sedi ufficiali.

Il governo di Bonn e la Bundesbank hanno aperto in modo da provocare un ridimensionamento dei loro stessi obiettivi: il prodotto nazionale lordo è aumentato in Germania del 2,5% durante il 1986 rispetto al 3% previsto. Questo nonostante un enorme avanzo di bilancia dei pagamenti, abbondanza di capitali a basso tasso d'interesse, l'altissimo livello di disoccupazione. I governi di Parigi e di Londra, impegnati anch'essi in politiche conservatrici, non hanno mosso obiezioni di fondo alle scelte politiche del governo tedesco pur soppesando in anticipo le conseguenze. Suona coerente, perciò, l'unica contestazione di merito fatta nella giornata di ieri: quella di Wolfgang Roth, portavoce del Partito socialdemocratico, per il quale il governo di Bonn avrebbe dovuto da tempo prendere l'iniziativa del riallineamento nello Sme proponendo una rivalutazione del 2% per il marco con la svalutazione del 2% del franco. Il riallineamento non fa una grinza ma lascia fuori da ogni considerazione la scelta di perseguire la stabilità monetaria assoluta all'interno della Germania al prezzo di due milioni e mezzo di disoccupati.

Domani, venerdì, si riuniscono i ministri delle Finanze della Comunità europea.

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima)

Notstro servizio

PARIGI — Non c'è stato il «miracolo». All'apertura del mercato monetario, ieri mattina, il franco è stato immediatamente quotato al minimo previsto, perdendo terreno non soltanto rispetto al marco tedesco ma anche a tutte le altre monete del Sistema monetario europeo (Sme), lira compresa. Il governo francese ha deciso di non fare una piega, di non intervenire, esattamente come aveva fatto il giorno precedente, per sostenere il corso della moneta nazionale. In chiusura del mercato monetario il franco si è leggermente ripreso tanto da restare all'interno della banda di oscillazione che gli è accordata.

Il consiglio dei ministri, riunito come ogni mercoledì all'Eliseo attorno a Mitterrand, dopo un giudizio positivo sui risultati economici del 1986, ha manifestato qualche preoccupazione per il 1987 poiché «Germania e Giappone non rinvieranno le loro enormi riserve per accelerare il rilancio e la crescita sarà soltanto del 2,5%, secondo le previsioni dell'Ocse contro lo sperato 3% e più.

Sul declino del franco, una decisione unanime e non priva di una certa arroganza: il franco non svaluta, la Francia non si ritira dallo Sme, la Francia non chiude il mercato dei cambi perché, globalmente, la situazione economica francese è buona e non ci sono ragioni per svalutare la moneta nazionale. Per contro spetta al governo della Repubblica federale tedesca, secondo gli accordi di solidarietà esistenti, ristabilire la parità con una immediata rivalutazione del marco attorno al 4%. Di qui il commento non meno arrogante del portavoce del governo e ministro del Bilancio Alain Juppé: «Bonn è posta davanti alle sue responsabilità in seguito alla decisione di Parigi di lasciar cadere il franco al suo livello più basso rispetto al marco all'interno del Sistema monetario europeo».

Non una parola sulle ragioni interne e internazionali (bilancia commerciale francese, argamente deficitaria) della caduta della Bundesbank che non fa il suo dovere «perché

(Segue in ultima) Augusto Pancaldi

SULLA SITUAZIONE FRANCESE SERVIZIO A PAG. 3

Occhetto rientrato in Italia da Mosca

«Con Gorbaciov abbiamo parlato di democrazia»

Sakharov, l'Afghanistan, la lotta politica interna, gli incidenti di Alma Ata e le riforme nei colloqui con il leader sovietico

ROMA — Allora, onorevole Occhetto, fuori dall'ufficialità, ci dica le sue impressioni: com'è Gorbaciov? Achille Occhetto, seduto in una poltrona della piccola sala stampa dell'ambasciata di Fiumicino, sorride e se la carica. «Sottolineare le responsabilità dei tedeschi, che hanno deciso per conto loro di regitare alla svalutazione del dollaro accettando la rivalutazione continua del marco, la Commissione esecutiva della Cee resta impotente. Si è detto, fino dal settembre scorso, che la Germania occidentale avrebbe dovuto almeno ridurre i tassi d'interesse e prendere alcune altre misure per rendere meno appetibile il marco facilitando, al tempo stesso, una manovra espansiva avvolta in tutta l'economia europea. La questione non è mai stata posta, tuttavia, nelle sedi ufficiali.

Il governo di Bonn e la Bundesbank hanno aperto in modo da provocare un ridimensionamento dei loro stessi obiettivi: il prodotto nazionale lordo è aumentato in Germania del 2,5% durante il 1986 rispetto al 3% previsto. Questo nonostante un enorme avanzo di bilancia dei pagamenti, abbondanza di capitali a basso tasso d'interesse, l'altissimo livello di disoccupazione. I governi di Parigi e di Londra, impegnati anch'essi in politiche conservatrici, non hanno mosso obiezioni di fondo alle scelte politiche del governo tedesco pur soppesando in anticipo le conseguenze. Suona coerente, perciò, l'unica contestazione di merito fatta nella giornata di ieri: quella di Wolfgang Roth, portavoce del Partito socialdemocratico, per il quale il governo di Bonn avrebbe dovuto da tempo prendere l'iniziativa del riallineamento nello Sme proponendo una rivalutazione del 2% per il marco con la svalutazione del 2% del franco. Il riallineamento non fa una grinza ma lascia fuori da ogni considerazione la scelta di perseguire la stabilità monetaria assoluta all'interno della Germania al prezzo di due milioni e mezzo di disoccupati.

Domani, venerdì, si riuniscono i ministri delle Finanze della Comunità europea.

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima)

bacliov è stato «un incontro sciolto, informale e libero, che non doveva sancire nessun tipo di accordo: «Ero in vacanza per Natale — precisa Occhetto —, non si trattava di una delegazione ufficiale. Ho posto domande, ho confermato le nostre posizioni. Ma posso dire che una delle cose più significative è stato il carattere assolutamente laico di questo colloquio. I dirigenti sovietici hanno del tutto compreso che siamo una forza autonoma e che si discute con noi come si discute con tutte le altre forze della sinistra europea».

È lo «strappo», onorevole Occhetto? — gli chiedono —. Conferma il giudizio di Berlinguer sulla fine del «modello» sovietico? Sì ha l'impressione che il Pci, con la nuova leadership sovietica, stia rivedendo le sue posizioni... «Ho riconfermato l'impressione dell'assoluta giustizia del famoso giudizio di Berlinguer. Era anzi talmente giusta la sua analisi relativa all'esaurirsi della spinta propulsiva, che lo stesso nuovo gruppo dirigente ha parlato di recente di una profonda stagnazione del sistema sovietico. Mi pare che questo giudizio costituisca un chiaro riflesso dell'analisi di Berlinguer. È chiaro che conserviamo un modo completamente diverso di risolvere le questioni di democrazia politica. Il nostro interesse attuale è però rivolto alle difficoltà interne». Ci sono stati punti di convergenza? chiede un cronista. «Non dovevano trovare. Ris: si tratta di rapporti tra due forze completamente autonome. Come dire? Gorbaciov parla con noi nello stesso modo in cui parlerebbe con Willy Brandt e noi parliamo con lui nel modo in cui Willy Brandt parlerebbe con il segretario generale del Pcus».

Quali sono le difficoltà a cui si riferisce? Cosa vi siete detti sulla guerra tra vecchio e nuovo che è in atto in Unione Sovietica? «È questa l'alta grande novità — dice Occhetto —. Per la prima volta si parla esplicitamente di lotta politica interna. Uno scontro che non si configura in termini di «buoni» e «cattivi», di lotta ideologica».

Franco Di Mare

(Segue in ultima)

Bertoni: sono proposte perverse

Pacchetto giustizia, magistrati contro governo

Ieri si è riunita la giunta dell'Anm. Una dichiarazione di Beria d'Argentina

ROMA — «Giudico le proposte perverse, soprattutto per quanto riguarda la responsabilità civile del giudice, la separazione delle carriere e lo sdoppiamento delle funzioni del pretore». Così Raffaele Bertoni, segretario nazionale di Unicot (la corrente maggioritaria del giudice), ha detto ieri a proposito del «pacchetto giustizia» presentato da Rognoni. Bertoni parlava in un intervallo di una riunione della giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati, riunita per giudicare le proposte «antireferenziali» del governo. Prima dell'inizio della assemblea il presidente dell'Anm, Beria d'Argentina, aveva voluto a sua volta ricordare, significativamente, una risoluzione dell'Onu del 4 dicembre 1985, secondo la quale «i giudici non possono

diventare personalmente oggetto di azione civile, a causa di abusi od omissioni nell'esercizio delle loro funzioni giudicanti». Oggi la Anm divulgherà un documento per esprimere la propria posizione, e sembra proprio che sarà di ferma contrapposizione ai disegni di legge predisposti dal governo (anche se con sfumature di giudizio su singoli punti tra le varie correnti di magistrati). Sempre oggi terranno una conferenza stampa i radicali, promotori con Psi e Pli del referendum sulla giustizia. Ieri, per bocca dell'on. Aglietta, hanno preannunciato l'intenzione di «non assistere passivamente alle continue interferenze delle correnti dei magistrati e delle loro associazioni di categoria sull'iter del referendum».

Dopo l'ottimismo dei giorni scorsi



Giovanni Spadolini

Si incaglia la trattativa per i tecnici sequestrati

Lo stesso Spadolini dalla Somalia invita alla cautela - Nota del Fronte eritreo

ROMA — È destinata a prolungarsi nel tempo la trattativa per il rilascio dei due tecnici italiani rapiti il 27 dicembre in Etiopia da un gruppo armato antigovernativo. C'è la sensazione che il canale di contatto con i sequestratori, su cui facevano affidamento i rappresentanti del nostro governo, si sia bloccato.

È stato lo stesso ministro Spadolini, nella tappa somala del suo breve giro africano, ad invitare alla cautela, pur ribadendo l'ottimismo per la soluzione finale della vicenda. Dino Marteddu e Giorgio Marchi si troverebbero ancora in Etiopia e ciò rende meno rapida la mediazione avviata dal premier sudanese Al Mahdi dopo gli incontri dell'altro giorno con Spadolini. Si fa notare che in tutto il Corno d'Africa le difficoltà di collegamento sono enormi. Tanto più in un caso come questo, che richiede un contatto con guerriglieri che si spostano continuamente in una zona desertica dai confini molto incerti.

Proprio alla luce di queste valutazioni, che non potevano non essere subito evidenti, appare incauto e propagandistico l'ottimismo profuso a piene mani l'altro giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

Proprio alla luce di queste valutazioni, che non potevano non essere subito evidenti, appare incauto e propagandistico l'ottimismo profuso a piene mani l'altro

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

Proprio alla luce di queste valutazioni, che non potevano non essere subito evidenti, appare incauto e propagandistico l'ottimismo profuso a piene mani l'altro

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

giorno, allorché la liberazione dei due connazionali venne fatta balenare come questione di ore. Sono stati soprattutto il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e il sottosegretario Forte ad accreditare nelle loro dichiarazioni questa ipotesi. Ora invece la situazione attraversa una fase di stallo e si pensa che le trattative potrebbero trascinarsi addirittura per delle settimane.

È questo il brutto della diretta

di OMAR CALABRESE

Quella sera, come diceva Manzoni, «io c'era».

L'attacco al presidente della Rai ha lasciato molti sconcertati

Pippo Pippo, ma che fai? Giornata nera per Baudo Record d'ascolto, ma anche di critiche

L'ultima puntata di «Fantastico» ha raggiunto i 16 milioni di telespettatori (oltre il 62%), ma l'uso dei microfoni tv per la polemica in diretta del presentatore con Manca non ha trovato difensori - Lo stato dell'azienda

ROMA — Pippo Baudo ha atteso nove giorni per ripulire alle critiche rivolte a «Fantastico» da Enrico Manca, presidente della Rai. Ha atteso la puntata finale della sua trasmissione, quella che ha realizzato in assoluto il più alto indice d'ascolto da quando — un mese esatto — è in funzione il sistema di rilevamento Auditel sino a 16 milioni di persone sintonizzate su Raiuno tra le 20,30 e le 23 di martedì sera, con una audience pari al 61,22% del totale. Pippo Baudo, a trasmissione finita, non ha declinato alcuna responsabilità per la polemica in diretta con Manca (se si ricevono domande occorre avere il coraggio di rispondere), ha anche recisamente escluso (non un uomo d'onore) qualsiasi premeditazione vale a dire, che, in qualche intesa con Gigi Vesignani (direttore di «Sorrisi e canzoni»), settimanale di Berlusconi).

Tuttavia, i fatti dicono che Baudo ha consumato la sua «vendetta» davanti a una platea tanto vasta ma composta certamente dal gesso più grave e inascoltibile per chi lavora nel servizio pubblico radiotelevisivo utilizzando microfoni e telecamere per fini polemici, secondo un costume che negli ultimi mesi ha contaminato più d'una rete e d'una testata. Sicché — esaudendo già stati in proposito interventi di Manca ed Agnes — era persino scontato che sul capo di Baudo le critiche grandinose, a cominciare dalla clamorosa segnalazione del direttore di Raiuno, Emanuele Milano, e dello stesso direttore generale della Rai, Biagio Agnes, che può essere considerato come lo showman martedì sera.



Pescara — La proprietaria della tabaccheria mostra la matrice del biglietto vincente

Il miliardo è andato a un prete?

Tra le ipotesi sui vincitori di Fantastico voci insistenti solo sul terzo premio - Nessuna traccia dei superfortunati di Pescara e Todi - Telefonata a «Uno mattina»: «Ho vinto 900 milioni e li do per la lotta al cancro», ma non era vero

ROMA — Non scatenò solo sogni esotici la pioggia di miliardi di Fantastico. Ha ricattizzato anche dolorose necessità. È successo così che, mentre l'Italia ancora assomma ai miliardi di lire, un lotto di vincitori, uno spettatore di «Uno mattina» ha telefonato al giornalista che conduce la trasmissione, Piero Badaloni, per comunicare che era in possesso del biglietto vincente 1.900 milioni e che li avrebbe devoluti tutti a favore della lotta contro il cancro.

Intanto, com'è tradizione, si è scatenata la caccia ai vincitori. Tranquilli se la godono quelli del cosiddetto premi minori. Gli altri avranno visto questa prima giornata da miliardi, o quasi, nel terrore di vedersi scoprire.

A Pescara, la città dove sono finiti i due miliardi, punto di partenza obbligato è la tabaccheria Granonico dove è stato venduto il biglietto superfortunato. «Nel mio bar — dice il titolare — passano molti camionisti e qui vicino c'è un mercato nel quale affluiscono da tutto l'Abruzzo e anche da altre regioni. Un locale di passaggio dunque. Le voci che però il miliardario sia uno dei quartiere non sono diminuite per tutta la giornata. Anzi, ad un certo punto, si è sparsa la voce, poi detta da Badaloni in preparazione di una megafesta in una delle case vicine alla tabaccheria.

Stessa curiosità a Todi. Qui il rischio che il miliardo sia stato «passato» per la cittadina umbra è più consistente. Il tagliando è stato venduto nel bar «Clucchi», uno dei più affollati del centro, meta delle migliaia di turisti che ogni anno visitano la città. Chi parla con tranquillità della vincita è il possessore del tagliando immediatamente successivo a quello da un miliardo e mezzo. Continuerà a fare il custode del tempio di San Fortunato il signor Vincenzo Pediconi. Lui per un pelo ha fatto l'appuntamento con la fortuna.

Ieri sera con insistenza la città mormorava di un notaio di Todi che vive a Firenze e che potrebbe, durante una visita alla città d'origine, aver preso al volo la fortuna. Ma anche qui solo congetture. Come quelle fatte a Pompei, dove la voce popolare ha indicato per tutta la giornata come vincitore del miliardo del terzo premio un prete della Basilica di Pompei. Il gestore della tabaccheria dove è stato venduto il tagliando ha confermato la sua abitudine di regalare quasi sempre l'ultimo biglietto di ogni blocco al prete del santuario della Madonna del Rosario. «È possibile che abbiano vinto i preti — ha detto il gestore, Salvatore Falanga — ma non posso giurarci. Finora nessuno si è fatto vivo con me».

Per il signor Gastone Loseto, titolare dell'edicola della stazione di Porta Garibaldi a Milano dove è stato venduto il biglietto che ha vinto 800 milioni, l'Epifania del 1987 «resterà una giornata indimenticabile». «Credo — ha detto — che ci sia un lavoratore pendolare che ogni giorno passa di qui. Mi ha fatto piacere che il suo biglietto sia stato venduto in un altro punto di vendita concorrente milanese. Questo finora lo scarno bollettino della caccia al vincitore. Tranne clamorose «scivolone» nei prossimi giorni non sapremo di più. Ci dovrebbe accentare di aride classifiche sulle regioni più fortunate (per chi le ama) il record positivo delle vincite è del Lazio con oltre dieci miliardi, quello negativo della Valle d'Aosta che non ha vinto nulla e solo Immaginare che cosa avremmo fatto noi al posto dei 306 fortunati di Fantastico che quest'anno 1987 li hanno cominciato alla grande.

Marcella Ciarnelli

Antonio Zollo

Onorevole signor ministro delle Finanze,

Signor ministro, io l'accuso di...

analisi sociologiche e di politici in libertà seguita all'Epifania-lotteria miliardaria 1987, solo un esecuto si è ricordato di Lei per darsi al diavolo nell'immaginare la nel ruolo di dispensatore della fortuna. Vorrei tentare di rimediare a questo torto chiamandoLa direttamente in causa per imputarLa di incoerenza e di lassismo. E guardi che si tratta di un'accusa seria, che muove anche da una preoccupazione per la Sua reputazione siccome ha annunciato di voler presto abbandonare viale America, si vorrebbe che Ella non lasciasse di sé il solo ricordo di aver moltiplicato per dieci il montepremi delle lotterie nel mentre le aliquote Irlpef manifestavano un ottuso immobilismo.

altri milioni proprio nella notte deputata all'attesa dell'innocente Vecchia dispensatrice di piccoli doni, di avere eccitato sentimenti peccaminosi, quali la cupidigia, l'invidia, i propositi di vendetta per non lasciare la stracchevole maggioranza dei cittadini in una condizione di acidiosa prostrazione. Ma tralascio queste ipotesi di reato perché esse riguardano, più che la Sua persona, l'istituto (il monopolio statale del lotto e lotterie) che Lei è capitato di dover gestire. Beninteso, la materia non si sottrarrebbe a qualche considerazione morale, come ben dimostrano le tormentate dispute e le contrastanti decisioni di almeno sei Papi regnanti tra il XVII e il XVIII secolo, col solenne terminale concesso da Clemente XII che fece dell'intero mondo convertito un immensa platea di scommettitori.

La Sua coscienza laica non potrebbe che risultare placata da simili insospettabili precedenti. Dunque, usciamo dall'ordine teologico e torniamo alle originarie accuse.

Incoerenza e lassismo, dicevo Ella è il presidente della più rigorista partito italiano, ha fatto una religione del molto meno consumato più investimenti e tutti sanno che dietro la verde edera non c'è una cicala ma una formica che, pur senza connotazioni di classe (poiché, com'è noto, le classi non esistono più), ha assorbito fino in fondo l'etica del rischio, opposto dell'azzardo. Ella ci ha insegnato il disprezzo per l'assiduosità ma perfino delitto fiscale delle fortune d'incerta provenienza, ha concesso qualcosa alla campagna sulle delittuose conseguenze del costo del lavoro. Insomma ha esibito molte prove della

Sua diretta discendenza da Ugo La Malfa, uomo che seppure dire «no» non solo a Sindona ma anche alla televisione a colori. In più, Ella ha dato a dimostrare di conoscere perfettamente le leggi della società-spettacolo e della psicologia collettiva dosando da maestro le sue apparenze sulla scena. Quest'ultima annotazione è cartaginese perché ci dice che Ella sapeva quali conseguenze pubbliche poteva provocare la sua decisione. La decisione di aver consentito un innalzamento così clamoroso del valore dei premi di «Fantastico», fino a quella cifra di 2 miliardi che costituiva il corpo del reato primario.

È, infatti, irrimediabile che Ella non si sia resa conto della carica corrottiva, distruttrice di quella cifra. Ella ha gettato dentro il cervello di decine di milioni di persone non un numero ma un parametro, un ente su cui dimensionare, calibrare il significato della vita. In quei sei zeri c'è un messaggio orribile che, d'un colpo, annichisce ogni senso responsabile del possibile e dell'equo, ogni aggancio razionale al merito, al rischio, alla giusta valutazione di sé, allo spirito di solidarietà. Quella cifra dice che, al di sotto di essa, ognuno deve considerarsi dimezzato, frazionato all'infinito. E lo dice a tutti, bambini e pensionati, insegnanti e analisti, morganisti e camorristi. E a dirlo è lo Stato, questa volta insospettabilmente schierato dalla parte del mercato del mercato delle illusioni e della irresponsabilità. Questo, signor ministro, non ha niente a che vedere non solo col suo rigorismo purificatore ma neppure con la sguaiata tradizione borghese racchiusa nell'incita-

mentum di Napoleone III «Arrechitevi». Qui l'incantesimo è altro. «Non rischiare azzardo perché la vita è affidata al fante metafisico del futuro». Me lo consento, questo è uno Stato eletto alla rovescia.

Non vale la pena? Quando, quattro secoli orsono, gli olandrasi entrarono la lettera dettero alle cartelle un prezzo tale che potessero acquistare solo i ricchi e i fiorentini applicarono prezzi proporzionali alla ricchezza dei singoli acquirenti. Ecco due varianti di politica dei redditi. Ma Lei che è maestro della politica dei redditi, quale fine ha perseguito? La risposta potrebbe essere: il vantaggio erariale. Purtroppo per Lei si tratta di un'alibi inconsistente. Infatti, quando nel 1860 lo Stato italiano si dette il primo disciplina globale lotto e lotterie, l'introito netto risultò pari all'8% delle entrate statali.

Enzo Roggi

Saltuarmente, qualche articolo di giornale ci rammenta che in Africa si muore di Aids già da parecchi anni prima che il virus si manifestasse nell'Occidente industrializzato, e in quantità assai più rilevante, e in condizioni di assistenza ben più miserevoli e precarie, e soprattutto nel silenzio quasi totale dell'opinione pubblica mondiale.

È culturalmente portato a considerare la malattia un «di più» che non ci appartiene, e a combatterla. Instintivo sollievo, dicevo. Ma proviamo a riflettere un istante di più, e un pochino meglio, su quello che l'Aids sta provocando e provocherà in mezzo a noi, a partire dalla reazione della massa media. In che percentuale la nostra cultura di massa ha prodotto informazione preventiva, analisi puntuali e serene, inviti a ragionare e a studiare il problema? E in che misura, invece, ha prodotto scoppio sensazionalistico, incontrollati cori di paura o addirittura gemiti di contrizione per avere fatto l'amore senza Contro?

A me sembra che il bilancio sia desolante. L'unico vero risultato evidente è la paura. Una paura in crescita esponenziale, un panico incontenibile, questo è, almeno fino ad ora, il più mostruoso danno prodotto dal virus, incomparabilmente superiore al pur tragico bilancio delle vittime. Come se avessimo già dimenticato che per ogni morte di Aids ce ne sono ancora migliaia portati via dal cancro e dall'infarto.

Così, mentre presumiamo che un africano povero e analfabeta di fronte a un'ennesima epidemia virale non possiede — a parte i mezzi economici e scientifici — neppure la cultura sufficiente a reagire, esso non abituato a considerare la malattia una fatalità quotidiana ci accorgiamo nel contempo che in casa nostra, ammesso e non concesso che i mezzi economici e scientifici per combattere l'Aids siano reperibili a breve termine, l'atteggiamento culturale è ugualmente disastroso, anche se per ragioni esattamente opposte.

La paura della morte, che tra i popoli abituali a subirla è insufficiente, da noi è diventata talmente parossistica (mi viene da dire volgare) da togliere ossigeno ai vivi prima che ai morti, come se, di fronte alla superstizione ritualistica del Terzo mondo, noi avessimo generato una sorta di superstizione scienziatica che ci fa credere invulnerabili, forti, eternamente giovani, belli e ricchi, così che un ente tutto sommato assolutamente naturale come il diffondersi di un nuovo virus mortale diventa un atroce e invincibile imprevisto. O addirittura un flagello di Dio, una giusta punizione per aver troppo goduto della vita a dimostrazione di quanto fragile sia la cosiddetta razionalità della nostra cultura.

Non ho alcun titolo scientifico per parlare di Aids. Ma sono convinto che il terreno di coltura ideale per il virus sia lo scoppio dell'egoismo, il ridicolo panico di noi tutti. Forse il primo passo per combattere l'Aids sarebbe cominciare ad accettare l'esistenza a capire che non è un demone ma un virus esattamente come la battaglia per vincere il cancro comincia dalle nostre parole, quando cesseremo di chiamarlo vilenamente e stupidamente «male incurabile».

Abbiamo accettato l'esistenza di mostrosità artificiali come la bomba atomica, buffamente convinti di poterla dominare (con il risultato che è lei a dominare il mondo). Accettato di credere in strane divinità che si manifestano solo una volta all'anno, quando ci invitano a santificare le feste spendendo la tredicesima. Accettato di avvelenare i fiumi per avere giustizia contro il mal di testa e insofferenza per avvertire quelle pagliugine in plastica e quelle bottiglie di plastica. E così di più, e credere che l'attacco di un virus, per quanto terribile, sia solo un naturale «simo», o «no» della lotta (naturalissima) tra «vita» e «morte». La morte che si porta via «no» almeno «centinaia di migliaia di morti» in un'ora da fame, sete, virus, guerra, miseria, ignoranza, e «vita» in un'ora da «vita», «no» «vita», con la quale dobbiamo fare i conti, rivoltati così ricchi, sviluppati, miti, gentili, colti, furbi, giocatori di borsa, «no» «vita» guidatori di motori turbo. Proviamo a partire da un rapporto con la morte un po' più umano, un po' meno isterico, un po' più aperto. Chissà che l'Aids non perda la «vita» della «vita» e che noi si impari a vivere un po' meno male.

di Michele Serra

Per le sue dichiarazioni

Omosessuali e Aids: Donat Cattin sotto accusa

Il comitato di esperti sarà nominato oggi - A New York nell'86 5 mila morti



ROMA — Scienziati, esperti di etica, biologi, giuristi e psicologi faranno parte della commissione centrale per la lotta contro l'Aids che il ministro della Sanità nominerà oggi. Questo vertice di esperti comincerà i suoi lavori il 13 gennaio, ma ancora non se ne conoscono concretamente compiti e responsabilità. Come nulla si sa del «piano» generale messo a punto per combattere la terribile malattia nel nostro Paese. Infuriano invece le polemiche per le offensive dichiarazioni dei giorni scorsi di Donat Cattin nei confronti degli omosessuali.

In Toscana sono attivi tre centri per il controllo della malattia a Firenze, Siena e Pisa. Ogni mese poi viene analizzata la situazione dal dipartimento di sicurezza sociale (anche qui opuscoli informativi vengono diffusi fra la popolazione «a rischio»). Parte integrante, come si vede, ma spesso lasca e scorrelata tra loro, prese spesso in ritardo, affidate al volontariato di medici e assistenti spesso «piccoli».

Se il piano ministeriale contro l'Aids risulta ancora «in bianco», si hanno sulle singole iniziative regionali. Ma per lo più si tratta — fatte le debite eccezioni — di iniziative intenzionali, quasi tutte ancora sulla carta e che dovrebbero partire nei prossimi giorni. Il più «copiato» e l'esperto che viene da Bologna, cioè il ricorso ad una informazione quanto più capillare possibile.

In America dura da anni un serial televisivo in cui si vedono due funzionari delle Finanze che recano a famiglie inconsapevoli la buona notizia della vincita. È evidente che laggiù gli acquirenti di biglietti non conoscono la psicosi dell'estraneità. In Italia succede l'opposto: in venti milioni e più, biglietti in mano, tutti insieme sudati di fronte a Pippo Baudo. In fatto di alienazione collettiva gli americani ci fanno un buon esempio perfino da scoprire quanto sia esaltante e educativo l'assalto premio ai grandi magazzini.

È proprio sulla «grande paura» contano tutti coloro — e negli Usa pare che siano in molti — che hanno immesso su un mercato sempre più fiorente po' di pomate unguenti e anelli e un bagno-sciuma che dovrebbe prevenire il contagio.

Enzo Roggi

Anna Morelli

500 PAROLE

È nell'egoismo che nuotano bene i virus?



rittura un flagello di Dio, una giusta punizione per aver troppo goduto della vita a dimostrazione di quanto fragile sia la cosiddetta razionalità della nostra cultura.

Non ho alcun titolo scientifico per parlare di Aids. Ma sono convinto che il terreno di coltura ideale per il virus sia lo scoppio dell'egoismo, il ridicolo panico di noi tutti.

È culturalmente portato a considerare la malattia un «di più» che non ci appartiene, e a combatterla. Instintivo sollievo, dicevo. Ma proviamo a riflettere un istante di più, e un pochino meglio, su quello che l'Aids sta provocando e provocherà in mezzo a noi, a partire dalla reazione della massa media.

È culturalmente portato a considerare la malattia un «di più» che non ci appartiene, e a combatterla. Instintivo sollievo, dicevo. Ma proviamo a riflettere un istante di più, e un pochino meglio, su quello che l'Aids sta provocando e provocherà in mezzo a noi, a partire dalla reazione della massa media.

Un magistrato accusa il governo carioca: «Cambiò la legge per consentire l'affare»

«Quel latte europeo è al cesio» Ritirate in Brasile tonnellate di formaggio

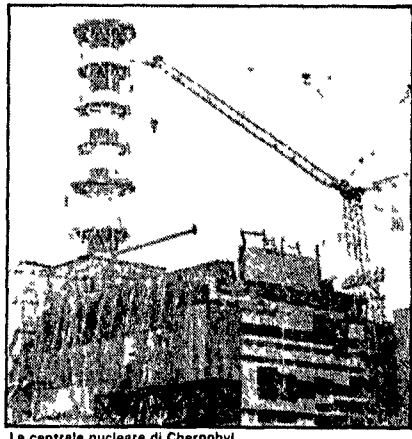
Dal nostro inviato
RIO DE JANEIRO — Provolone italiano, latte francese, formaggi danese e belga i brasiliani ne hanno consumato a tonnellate, dal maggio dell'anno scorso, importato dal governo per far fronte alla crisi di forniture alimentari. Da ieri è ufficialmente pericoloso perché contiene dosi elevate di cesio 134 e 137, una contaminazione dovuta all'effetto Chernobyl. Ne sono

state già ritirate 70 tonnellate solo nello stato di São Paulo, al lavoro sono 128 ispettori, 56 medici, 4 laboratori mobili. La decisione del presidente del Tribunale Federale d'Appello, Lauro Leita, mette fine, almeno per il momento, a una polemica che durava da mesi, ed è accompagnata da una denuncia durissima: «Il governo — dice Leita — sapeva che il latte era contaminato, lo ha comprato lo stesso e poi ha ordinato alla

Commissione nazionale di energia nucleare una modifica della legge che giustificasse l'affare». Di più — dice il magistrato — in una lettera indirizzata alla procura generale della Repubblica, il 26 novembre, il ministro dell'Economia, Furlan, aveva argomentato così la difesa dell'importazione del consumo del prodotto: «I paesi più ricchi del mondo bevono latte con indici di radioattività fino a

5.500 bequerel per chilogrammo e il Brasile vorrebbe permetterli il lusso di disprezzare lo stesso prodotto che contiene una media di 500 bequerel per chilo». E aveva insistito — in questo non senza ragione — sul pericolo della mancanza del prodotto nel paese. Tanto che proprio il presidente del tribunale si era deciso a autorizzare vendita e importazione annullando il parere di Anna Maria Scazzolini, una corag-

I prodotti venivano da Italia Francia e Belgio Triplicata la soglia pericolo



La centrale nucleare di Chernobyl

giosa giudice di São Paulo, la prima a denunciare lo scandalo e il pericolo. Però Leita ha deciso anche di andare avanti con i indagini ed è arrivato a scoprire che il 26 settembre la Commissione per l'energia nucleare si era riunita e, su richiesta del governo, aveva triplicato le soglie di pericolo. Da 1.300 bequerel per chilogrammo di cesio 134 e 137 a 3.700 bequerel. Così, per decreto, e per mettere a posto la coscienza degli importatori. Ma da maggio a settembre l'indice nazionale era ancora di 1.300 e il latte europeo di cesio ne aveva una media di 2.500, quasi il doppio.

La scoperta, insieme ad un allarmato e circostanziato rapporto fatto da studiosi dell'Università di São Paulo sugli effetti a breve e lungo termine del consumo del cesio — leucemia, cancro, pericolo per le donne

gravidе e per i neonati — e anche la arbitrarietà nella definizione degli indici di pericolo di un elemento radioattivo che resta nelle cellule da un minimo di 120 giorni a un massimo di 3 anni hanno convinto il magistrato dell'urgenza della nuova decisione. Il giudice è tornato indietro rispetto ad una decisione che lui stesso aveva preso. Il messaggio che l'accompagna è tanto indignato quanto amaro: «In che paese siamo? Ma da maggio a settembre l'indice nazionale era ancora di 1.300 e il latte europeo di cesio ne aveva una media di 2.500, quasi il doppio. La scoperta, insieme ad un allarmato e circostanziato rapporto fatto da studiosi dell'Università di São Paulo sugli effetti a breve e lungo termine del consumo del cesio — leucemia, cancro, pericolo per le donne

Maria Giovanna Maglie

Il governo non cede, e neanche il muro delle rivendicazioni. Il caos invade il paese

Incidenti, black-out, provocazioni Sgombero in Francia, nessuna soluzione in vista

Fuclate contro gli scioperanti che operavano un taglio di corrente. Squadre di sabotatori hanno cercato a Strasburgo di provocare un disastro ferroviario. Rancore e insoddisfazione tra i cittadini - Un sondaggio indica Chirac come il perdente - Metró e bus a metà, treni fermi per il 70%, elettricità dimezzata

Nostrо servizio
PARIGI — Un titolo secco di un grande quotidiano parigino (L'Asse) così ieri mattina, il quadro generale della giornata: «Il movimento rivendicativo si allarga, il franco crolla, il governo rifiuta qualsiasi apertura». E un altro offriva, nella sua prima pagina, questo significativo programma: «Ferrovia, leggero miglioramento ma dialogo a un punto morto. Metró, sciopero oggi e negoziato domani. Elettricità, forti tagli di corrente su tutto il territorio e rottura del negoziato. Era possibile dire «buongiorno» a qualcuno senza correre il rischio di essere scambiato per un provocatore?»

Al ventunesimo giorno dello sciopero del ferroviario con un'altra percentuale di macchinisti del metró che rinnova ogni mattina, per altre ventiquattrore, l'astensione dal lavoro, con gli elettricisti che prima si allargano da tre giorni del cinquanta per cento della normale erogazione di corrente nelle ore cruciali, con le poste sempre meno attive, soprattutto nei centri di smistamento con una parte del commercio paralizzato e con l'industria che non riceve più o sempre meno, le materie prime necessarie, e con un governo che ha deciso di non cedere alle rivendicazioni di tutte queste categorie in lotta, i francesi cominciano ad avvertire un profondo senso di sgomento un po' per disegni sempre più pesanti nella vita domestica e nei trasporti urbani ma soprattutto perché nessuna vede come andrà a finire, perché da un giorno all'altro, non si disegna alcun

na prospettiva di soluzione. Il muro delle rivendicazioni non cede. Il muro del rifiuto governativo è apparentemente intatto. Ieri un gruppo di operai della compagnia elettrica che operavano un taglio di corrente in una piccola centrale del Gers sono stati presi a fuclate. Nessun ferito ma il segnale è grave. Chi ha parlato di «doux France» dovrebbe venir qui a sentire le litanie di insulti che invadono le gallerie della metropolitana e le stazioni ferroviarie. La rabbia per i semafori spenti che creano ingorghi inestricabili agli incroci nevralgici del traffico parigino (i francesi, lo sanno tutti, sono per natura brontoloni. La «rogne» e la «grogne» di operai e cittadini fanno parte della loro natura e già ai tempi di Napoleone i suoi veterani, coraggiosi e mal contenti, erano chiamati «grognards».

In questi giorni ferroviari e elettricisti agenti della metropolitana e postali, sindacati, Partito comunista, fanno le spese di questo malumore nazionale anche se molti sanno che — con un certo scetticismo — quanto afferma Chirac — la Cgt e il Pcf sono entrati in campo molto più tardi e che i primi scioperi dei ferroviari sono esplosi spontaneamente contro l'avviso dei sindacati forse proprio perché Cgt e Pcf non erano più le forze organizzatrici decisive di un tempo. Ma non è che il governo ne tragga un qualche vantaggio. Secondo un sondaggio realizzato dall'Istituto Sofres per conto di Le Monde Jacques Chirac sarebbe il grande perdente della coalizione con appena il 15 per cento delle opinioni favorevoli o



contro più del doppio, il 34 per cento, a Mitterrand, il resto preferendo o astenersi dall'esprimere un giudizio, certamente non facile, o pronunciando come vincitore della crisi il solito terzo guardastefe tra i due litiganti, Barre, per esempio. Come direbbe Amleto, «è qualcosa di marcio in Elsinore». Per questa Francia stantata e orgogliosa di esserlo, che in passato guardava all'Italia come al paese dell'anarchia e del disordine, permanentemente scuotendo la testa con aria di commiserazione, il momento attuale rappresenta una realtà sconvolgente al di là delle tendenze o soltanto delle simpa-

tie politiche di ciascuno. Per la prima volta dal 1968, pur nella sua dimostrazione di irrimediabilità, è lo Stato e alcuni dei suoi simboli — la moneta, l'ordine pubblico, l'autorità e il prestigio internazionale della nazione — che vacillano sotto i colpi certo disordinati ma sempre più fitti dei dipendenti statali che si diffondono una sensazione di malessere e di instabilità cui i francesi non sono abituati.

Il grande dibattito è tra «fermette» (fermezza) e «fermeture» (chiusura). Che un governo sia «fermo» nessuno può rimproverarglielo. Ma che sia chiuso e sordo a questa amplificazione costante del malcontento sta creando una situazione al cui limite c'è soltanto la confusione e la paralisi. La direzione delle Ferrovie dello Stato, che ancora ieri lamentava l'assenza dei binari del settanta per cento circa del convoglio, ha denunciato per esempio l'«ondata di disordini» ma sempre più fitti dei dipendenti statali che si diffondono una sensazione di malessere e di instabilità cui i francesi non sono abituati.

Un piccolo gruppo di anonimi sabotatori (ma sono proprio ferroviari?) è intervenuto alle tre del mattino di ieri per bloccare un treno merci destinato a fornire materie prime alle officine automobilistiche Peugeot. Tagliati i raccordi dei freni di ogni vagnone, un lavoro di pochi minuti, il gruppo s'è dileguato su alcune automobili mentre i macchinisti correvano a bloccare un treno in arrivo sullo stesso binario per evitare il disastro. Dopo la battuta dei rali della seconda guerra mondiale si comincia a parlare di guerriglia del «rail» e la polizia è ormai in armi in tutti i grandi centri ferroviari ma più che «sgombrare» le stazioni occupate, come ha fatto ieri in varie occasioni a Tolosa, a Rennes, a Marsiglia, a Bourges, a Aury, a Lyon e altrove, non può e non può certo controllare decine di migliaia di chilometri di binari.

Ieri sera, comunque, la situazione era questa: 30 per cento di treni circolanti su tutta la rete, con zone tuttavia completamente deserte di treni. La circolazione del metró parigino ridotta del 50 per cento, quella degli autobus del 40 per cento. Lo sciopero degli elettricisti comportava un taglio medio del 40 per cento nell'erogazione della corrente. E oggi «si replica» in tutti questi settori con l'aggiunta di Force Ouvrière i cui affiliati del pubblico impiego hanno deciso di «confinare» la polizia a stazioni governative e alla base del grave conflitto sociale in corso, suscettibile di estendersi nelle prossime settimane. Un insediamento del settore pubblico e di proclamare anche essi uno sciopero di ventiquattrore «rinnovabile».

Augusto Pancaldi

Lo scandalo dell'Iranganate

La Casa Bianca scarica tutto sulle spalle di «Rambo»

Un funzionario dell'amministrazione chiama in causa pesantemente il colonnello North

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Le cronache dello scandalo Iran-contras riportano in primo piano, per motivi diversi, i nomi del colonnello Oliver North, il colonnello in tronco dal Congresso per la sicurezza nazionale e di William Casey direttore della Cia. L'ufficiale dei marines che Reagan ha definito «un eroe nazionale» per i servizi eccezionali resi alla Casa Bianca (la preparazione dello sbarco a Grenada e l'impresa di solidarietà governativa che è alla base del grave conflitto sociale in corso, suscettibile di estendersi nelle prossime settimane) è insistentemente del settore pubblico e di proclamare anche essi uno sciopero di ventiquattrore «rinnovabile».

cani che fanno parte della commissione senatoriale per i servizi segreti volevano che questo rapporto di 160 pagine fosse reso pubblico perché secondo loro avrebbe avuto i seguenti effetti aggravare la posizione di North, per via della falsa cronologia da lui fornita, attenuare le responsabilità di Reagan perché le sue malefatte sarebbero apparse meno gravi raffreddare l'interesse dell'opinione pubblica per lo scandalo. I democratici si sono opposti e, poiché ormai hanno la maggioranza nel nuovo Senato e nelle nuove sue commissioni il rapporto non è stato pubblicato. Ma l'interpretazione dei repubblicani sembra comunque ottimistica dal momento che la posizione di Reagan resta stretta in una tenaglia o le scorrettezze istituzionali e i limiti delle leggi sono stati compiuti su suo ordine, oppure a sua insaputa. Nel primo caso sarebbe un bugiardo nel secondo un incapace ingannato dai suoi subordinati. In entrambi i casi la sua figura di presidente ne uscirebbe sfregiata.

Ecco perché se la Casa Bianca insiste nello scaricare le responsabilità sul colonnello North e sul suo diretto superiore, ammiraglio Poindexter, la posizione di Reagan non migliora granché. Quanto poi a queste ultime indiscrezioni, resta da chiedersi perché gli altri non hanno scoperto i falsi dati introdotti dal colonnello nella sua cronologia dell'affare non si siano fatti vivi prima. Le cattive notizie riguardano Casey sono di natura medica. Dall'ospedale dell'università di Georgetown dove il direttore della Cia è stato operato per un tumore al cervello, è trapiato che il presidente non è ancora in grado di parlare chiaramente e di controllare la parte destra del proprio corpo. È subito dopo un altro autorevole personaggio (sempre anonimo) dell'amministrazione ha detto che Casey «sarà sostituito dopo un decoroso intervallo». La lista dei possibili successori si è allungata. Due ex-senatori, John Tower e Howard Baker un senatore in carica, Malcolm Wallop un ex-vice direttore della Cia, Ray Inman un ex generale Paul Gorman oltre all'attuale vice di Casey Robert Gates. Reagan invece sta bene dopo l'operazione e i raggi e altre analisi hanno accertato che il cancro asportato gli 18 mesi fa dall'intestino non si è riprodotto in alcuna altra parte del suo corpo.

Aniello Coppola
NELLA FOTO Reagan e la moglie Nancy affacciati alla finestra della camera dell'ospedale

Ora anche da Pechino arriva la conferma

Ancora duri scontri alla frontiera fra Cina e Vietnam

Secondo l'agenzia di stampa cinese, i 500 morti sarebbero una «millanteria» - Dal 5 gennaio «decine di attacchi»

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Gli scontri alla frontiera tra Cina e Vietnam continuano. E sono tra i più pesanti della guerra del 1979. Radio Hanoi aveva parlato di 300 fra morti e feriti tra le fila cinesi. Ieri il portavoce del ministero degli Esteri cinese nel confermare gli scontri aveva detto che si tratta di «millanteria». E più tardi citando una fonte militare l'agenzia «Douglas» ha parlato di 200 vietnamiti «spariti» via nei combattimenti nella notte tra domenica e lunedì e di un'intera compagnia vietnamita annientata ieri mattina aggiungendo che gli scontri continuano al momento in cui la notizia è stata trasmessa: cioè nella tarda ore di ieri.

Il disprezzo di «Nuova Cina» data «dalla frontiera di Hlo Yunnan» sovrano che dal 5 gennaio al 7 ci «stati decise di attacchi da parte delle truppe vietnamite alla frontiera con la Cina nella zona di Laosan. Il portavoce aveva parlato di «scontri tattici» ma si «sproporzionano» vietnamiti. Il numero delle perdite che le due parti si attribuiscono rispettivamente sembra collocare la dimensione degli scontri ad un livello di notevole gravità tra quelli che purtroppo si sono verificati alle frontiere

tra i due paesi negli ultimi anni. «Non avranno pace», ci aveva detto «Sihanouk» quando lo avevamo intervistato lunedì. E alla domanda se l'affermazione si riferiva alla guerriglia in Cambogia o anche alla frontiera tra Cina e Vietnam aveva risposto che intendeva certamente anche quest'ultima perché lo stesso premier cinese Zao Ziyang gli aveva assicurato che la Cina avrebbe «mantenuto la propria pressione al confine col Vietnam» in coincidenza con intensificati corsi delle attività militari vietnamite in Cambogia.

Sul piano dell'aggravamento gli scontri concedono come ogni anno dal '79 in poi con la stagione secca, nel Sud. L'astensione prima che arrivano i monsoni e la pioggia ad impedire operazioni militari su larga scala «sul piano diplomatico» oltre con i mesi in cui si trova tra le rispettive pretese di negoziato del Vietnam e della coalizione anti-vietnamita in Cambogia e in la zappa che il nodo «normalizzazione» tra Cina e Urss e con la recente decisione sovietica annunciata dopo il congresso del partito a Hanoi di aumentare gli aiuti al Vietnam.

Sul piano della politica interna ci



Da lunedì i colloqui ufficiali a Roma

Jaruzelski in Italia Ed è subito polemica con Cgil, Cisl e Uil

I leader dei tre sindacati avevano chiesto un incontro con il generale - Viva attesa per la visita al Papa

ROMA — La prima visita ufficiale del presidente del Consiglio di stato polacco generale Jaruzelski in un paese occidentale sarà dedicata all'Italia. Già alla vigilia dell'arrivo è scoppiata un'aspra polemica con i dirigenti del sindacato italiano.

Jaruzelski sarà a Roma da lunedì 12 a mercoledì 14 prossimi e si incontrerà con il presidente del Consiglio, con Craxi e Andreotti. Martedì si svolgerà l'attentissima audienza in Vaticano dove il capo dello stato polacco sarà ricevuto da Giovanni Paolo II. Jaruzelski non vedrà invece i segretari delle tre confederazioni sindacali Pizinato Marini e Benvenuto che hanno sollecitato ieri un incontro diretto con lui. Lo ha anticipato ieri in una conferenza stampa il primo consigliere di Jaruzelski, Wieslaw Gornicki che ha poi mazzato ripetutamente con la richiesta dei leader sindacati italiani.

Pizinato Marini e Benvenuto hanno chiesto e ottenuto un incontro con Craxi che a sua volta oggi a mezzogiorno in previsione del colloquio con il presidente del Consiglio avrà con Jaruzelski i segretari delle tre confederazioni

hanno sollecitato il presidente del Consiglio a farsi interpretare presso le autorità di Varsavia della loro richiesta per un incontro diretto con Jaruzelski per potergli esporre direttamente le convinzioni dei lavoratori italiani circa l'esigenza per l'insieme degli interessi della Polonia di ripristinare al più presto il pluralismo sindacale nel paese in un quadro di legalità.

Contro questa richiesta ha polemizzato pesantemente nell'incontro con i giornalisti il capo dei consiglieri del generale «Ai sindacati italiani — ha detto Gornicki — manca evidentemente l'informazione di base. In Polonia esiste il pluralismo sindacale ma in Italia questo non si è o si vuole far finta di non saperlo. Dai vostri giornali sembra quasi che in Polonia esistano solo Jaruzelski (i nove oppositori di «Solidarnosc» e il circolo Giampicci) e invece secondo Gornicki che «non esiste evidentemente il pluralismo» con l'esistenza di sindacati di categoria nel suo paese ci sarebbero ben 1100 sindacati che non aderirebbero alla struttura federativa centrale.

«Se poi invece di pluralismo sindacale si vuole parlare di pluralismo politico — ha cercato di spiegare il consigliere di Jaruzelski — ciò significherebbe in Polonia legalizzare le azioni degli anticomunisti». Gornicki ha manifestato una profonda perplessità su un possibile incontro del capo dello stato polacco con i vertici sindacali italiani anche per motivi formali e ha insinuato che «i sindacati italiani intendano risolvere a spese della Polonia i loro problemi interni». In questo atteggiamento ci sarebbe qualcosa di irritante.



Jaruzelski

Armi e scienza Ricerca militare, vaso di Pandora senza vincoli

Da molti anni ormai la ricerca scientifica e tecnologica è condizionata dagli apparati militari dai due terzi ai tre quarti di tutta la ricerca tecnologica avanzata viene svolta con finanziamenti provenienti da fonti militari, e si calcola che almeno il 50% di tutti gli scienziati e tecnologi del mondo lavorino su ricerche di interesse militare. Una parte non trascurabile di queste ricerche viene svolta nei laboratori universitari, della quale superentente e dei loro alleati. Le nuove conoscenze ottenute e le conseguenti innovazioni tecnologiche si sono poi riversate tra le forze trainanti della corsa agli armamenti nucleari e convenzionali, che ha caratterizzato gli ultimi trent'anni.

Buona parte del cosiddetto progresso tecnologico degli ultimi decenni è passata attraverso la rete di condizionamenti e priorità della ricerca militare.

La ricerca scientifica nelle università ha risentito direttamente di questa situazione, come d'altra parte era logico aspettarsi, ciò anche in settori apparentemente lontani dalla progettazione di sempre nuovi ordigni di distruzione e dei loro sistemi di supporto.

Sebbene in generale la presenza militare nella ricerca sia stata di basso profilo, bastava poco a farla saltar fuori con brutale evidenza. Per non andare troppo lontano nel passato, ricordiamo le minacce e i veri e propri tagli ai finanziamenti per ricerche anche «pure» alle università o gruppi di ricercatori ame-

ricani colpevoli di osteggiare pubblicamente il coinvolgimento militare Usa nel Vietnam, il grande sviluppo della ricerca in fisica dello stato solido negli Usa degli anni 60-70 avvenne principalmente attraverso l'Arpa (Advanced Research Projects Agency) del Pentagono a tutt'oggi buona parte degli scambi scientifici europei (congressi, scuole, borse di studio) sono finanziati attraverso la Nato.

Ciò è un fatto che in tanti più probanti, questi esempi un po' marginali proprio per mettere in evidenza la pervasività del coinvolgimento militare nella ricerca scientifica. Ebbene, malgrado questa sia la situazione reale da ormai molti anni, coloro che il governo e i loro portavoce scoprono la minaccia alla libertà accademica solo quando la Regione Toscana si permette di non finanziare più università in cui si facevano ricerche vincolate dal segreto militare.

Dato che mi è difficile pensare all'ignoranza come giustificazione di tali manipolazioni della realtà, non resta che ritenere che di mani poliziotte, coscientemente ciniche si tratti al senese l'eco del megalomane di Orwell «l'odio è amore» la libertà è dittatura» etc.

La ricerca accademica è per definizione libera e pubblica: si fa apposta per aumentare la conoscenza dell'uomo sulla Natura tramite appunto la divulgazione senza limiti di risultati liberamente ottenuti. Dunque una ricerca segreta, indipendentemente dai suoi scopi, siano essi militari o in-

dustriali (anche se per quanto riguarda la ricerca industriale la situazione è un po' più complessa in ogni caso però la segretezza di solito cessa con la pubblicazione dei brevetti) non è, né può essere, accademica. Non si tratta di una questione nominalistica la libertà della ricerca universitaria è un diritto che si accompagna ineludibilmente a principi di verità, onestà, pubblicità e controllo. Una ricerca segreta, e pertanto non pubblica né controllabile nei suoi risultati dichiarati manca dunque di alcuni dei caratteri che sono a fondamento della libertà accademica e ne costituiscono il supporto. Senza di essi la libertà della ricerca cessa di essere un diritto, diventa arbitrario e privilegio di casta. Il richiederne dunque che la ricerca universitaria non sia segreta non è un ingiungimento della libertà di ricerca, né è bensì supporto e garanzia. Proprio tutto l'opposto di quanto vanno dicendo servendo in questi giorni ministri e stampa filogovernativa.

E bene intendere la libertà accademica non implica la proibizione di ricerche segrete. Se scienziati e tecnologi vogliono impegnarsi in tali ricerche, lo dovrebbero però fare in laboratori industriali e/o militari al loro alleati. In effetti poi questo è ciò che accade prevalentemente nelle nazioni più tecnologicamente avanzate. Tranne qualche notevole eccezione (come l'Università della California che gestisce il famoso Livermore Laboratory), la ricerca universitaria serve più come fiore all'occhiello, relazioni pubbliche o legittimazione culturale o per produrre forza lavoro competente e specializzata, o coltivare ideologie e concetti nuovi.

Tutto ciò lascia i ricercatori delle università in una situazione scomoda per la sua ambiguità. Quanti colleghi ho sentito al di qua e al di là dell'Atlantico giustificare il loro coinvolgimento in contratti di ricerca diretti o indirettamente militari con «Tanto faccio ricerca pura che ai militari non servirà mai», oppure «è meglio restare all'interno del sistema, per poter meglio controllare l'applicazione dei risultati». Che illusioni! Si può ancora oggi con la tragica storia che abbiamo alle spalle, credere che gli scienziati possano controllare i

venti di guerra che escono dal vaso di Pandora aperto dalla ricerca militare?

Anche in questo caso se non è una improbabile ingenuità, si deve trattare di cinici polveroni per cercare di far quadrare i conti con la coscienza. Tali mistificazioni sono giustificate dall'operare nell'ambiente universitario non accademico, dunque la mia ricerca è perciò stesura e buona indipendentemente da chi e perché la paga.

Il richiederne che tutte le ricerche universitarie si facciano alla luce del sole non è solo garanzia di libertà accademica, è anche un utile strumento di chiarificazione. Se le istituzioni della Repubblica e dunque gli enti di ricerca ritengono opportuno svolgere attività di ricerca militare avanzata, ebbene si dotino delle strutture organizzative e attrezzature dei laboratori, nei quali andranno a lavorare scienziati e tecnici che sapranno cosa andranno a fare e perché, e liberamente hanno scelto quella strada. Non sarà più possibile nascondersi dietro la presunta «neutralità» della ricerca.

Ma proprio per questo la separazione della ricerca militare non è mai stata vista di buon occhio dai governi e dai militari. Lo scienziato tende in genere ad avere una visione umanitaria e illuministica del mondo e dunque, anche se con molte notevoli eccezioni, ad essere pacifico. Messaggi davanti ad una scelta troppo precisa molti fra i militari sceglieranno il disimpegno dalla ricerca militare (vedi l'ultimo clamoroso esempio del «padre» del laser, il dr. Peter Hagelstein, recentemente dimessosi dalle ricerche Sdi). È possibile infatti che le menti migliori proprio mandando nell'ambigua bambaglia della ricerca «pura» anche se finanziata dai militari, nel conseguente ricatto della eventuale perdita di cospicui finanziamenti che potrebbero andare altrove o sparire.

Recentemente più di 7000 fra i migliori scienziati e ricercatori delle più prestigiose università Usa hanno pubblicamente dichiarato che non avrebbero svolto ad alcun titolo ricerche nell'ambito del progetto Sdi. Sicuramente per molti di essi le motivazioni di tale rifiuto vanno cercate in un'opposizione morale, politica o tecnica al progetto stesso. Ma altrettanto sicura-

mente il rifiuto è stato stimolato anche dalla preoccupazione che l'incancrenimento di ingenti finanziamenti verso le spese militari avrebbe aumentato notevolmente il già grande peso dell'apparato militare sulla programmazione della ricerca scientifica americana.

Già da un paio d'anni l'atmosfera è pesante nei campus degli Stati Uniti mentre le altre fonti di finanziamento vengono ridotte o al più restano stazionarie, su mezzogiorno enormemente i finanziamenti connessi con la Sdi. In Italia mentre le altre fonti di finanziamento vengono ridotte o al più restano stazionarie, su mezzogiorno enormemente i finanziamenti connessi con la Sdi. In Italia mentre le altre fonti di finanziamento vengono ridotte o al più restano stazionarie, su mezzogiorno enormemente i finanziamenti connessi con la Sdi.

La parte migliore della comunità scientifica americana considera la totalizzante militarizzazione della ricerca scientifica uno dei grandi pericoli connessi con la Sdi. In Italia sembra invece che questi problemi non ci sfiorino. Non sfiorano il governo, che per bocca di alcuni suoi autorevoli esponenti sembra voler difendere la libertà accademica muovendosi addirittura nella direzione opposta, non sfiorano il Cnr, che se ne fa un punto di considerazione una bozza di accordo col ministero della Difesa che prevede, oltre naturalmente la segretezza delle attività di ricerca, l'impiego di un militare-poliziotto nei laboratori «come ulteriore garanzia della segretezza».

Purtroppo nemmeno la comunità scientifica italiana sembra posti molti problemi. Forse perché (giustamente) ritiene che poco di concreto riuscibile in considerazione l'ambito di eventuali contratti Sdi, o forse perché vuole ancora giocare in carta della ricerca «pura», inutile per i militari, ma «esteticamente» finanziata. O forse perché anche all'interno dell'accademia i condizionamenti dei potentati politici si fanno sentire. Fatista che, per esempio, la Società Italiana di fisica, malgrado numerose sollecitazioni di amici e colleghi internazionali non abbia ancora dibattuto e preso una posizione sulla questione Sdi. È possibile che anche nelle università, e sulle ricerche Sdi in particolare.

Marco Fontana

LETTERE ALL'UNITÀ

«Un delitto è una sconfitta non solo per chi lo commette ma per tutta la società»

Signor direttore,

dopo aver scritto senza esito ad associazioni cattoliche ed umanitarie cui mi sento particolarmente vicino, chiedo ora a lei di sollevare un problema umanitario che mi sta particolarmente a cuore.

Fate il caso che pesa sulla mia e sulla nostra coscienza il silenzio che si è fatto intorno alle notizie diffuse dalla stampa nello scorso mese di luglio in merito all'intensificarsi delle esecuzioni capitali negli Stati Uniti, alla condanna a morte di minorenni, alla disperazione di una ragazzina negra, Paula Cooper, condannata alla sedia elettrica per un delitto commesso a quindici anni.

L'opinione pubblica non ha reagito. Gli intellettuali non si sono mossi, né le associazioni che operano nel politico e nel sociale tradizionalmente attente ai problemi umanitari. Silenzio anche tra i gruppi cattolici. Vi è stato solo un intervento da parte di un gruppo di parlamentari e secca replica dell'ambasciatore americano questi ha affermato che l'ottanta per cento degli americani è dell'avviso che la pena di morte sia un efficace deterrente per i delitti più gravi.

Intanto le esecuzioni continuano e il fatto non costituisce più «notizia».

Dobbiamo ritenere che la gente, frastornata da notizie di lutti e di violenze in ogni parte del mondo, abbia rimosso dalla coscienza ogni preoccupazione umanitaria. Ma sorge il dubbio che per alcuni il silenzio sia un tacito assenso, un inconscio abbandono agli atteggiamenti di una giustizia violenta e vendicativa.

Una volta un uomo mio ed umile di cuore si oppose ad un'esecuzione capitale. Disse: «Chi senza peccato scendi la prima pietra?». Ma ancora ladroni, gladiatori martiri, vittime sacrificali, streghe ed eretici come lui, a cominciare da lui, sono stati messi a morte.

Nell'era dei diritti umani e della solidarietà le colpe devono essere condivise collettivamente e le pene devono avere un fine redentivo. Il riconoscimento di un'identità di condizione e di vocazione tra chi giudica e chi è giudicato chiama la società intera ad emendarsi dai delitti e a prevenirli un delitto non è una sconfitta soltanto per chi lo commette ma è una sconfitta per tutti. La pena non può cancellare il destino positivo del singolo e della collettività ma deve sottolinearlo.

La barbarie delle istituzioni, in una civiltà che si dice rispettosa dei diritti umani e spesso si fa paladina dei valori cristiani, ci angoscia di più della ferocia dei singoli delinquenti. Il silenzio dell'opinione pubblica in una società democratica allarga sulla nazione americana e su tutti non un velo di colpevolezza, e forse di tacita complicità.

LETTERA FIRMATA (Roma)

Chi migliora e chi peggiora

Caro Unità,

ho letto giorni fa che l'Inps in breve tempo ha raddoppiato il numero delle pensioni liquidate così il tempo di attesa si è ridotto a 3-4 mesi, esattamente come aveva promesso il compagno Miletto quando assunse l'incarico di presidente. Un successo che fa piacere ai lavoratori.

Invece, fuori dell'Inps, qualche categoria peggiora per esempio gli autotrojanvieri. Fino al 1985 i tempi di attesa erano da 4 a 6 mesi, nel 1986 siamo passati a 9-12 mesi. Come mai?

GIUSEPPE CARDASCIA (Torino)

L'«esercito dei generali»: dove erano in tre son diventati sei

Caro redazione,

dopo la riforma organizzativa di Montesi il ruolo delle «Zone» è passato da semplice a quindicimila funzionari e che l'organizzazione si è burocratizzata e imballata.

Come è ben noto la riforma di Montesi, tra l'altro, ha determinato il soffocamento del ruolo delle «Zone», e l'«esercito dei generali» è sceso a 15.000. Certo l'obiettivo molto ambizioso di avvicinare di più il sindacato ai lavoratori. Nella realtà le cose sono andate diversamente. Sarebbe quindi da ritenere che tale scelta è stata la causa dei mali denunciati.

Per meglio capire i termini del problema un esempio può essere illuminante prima della riforma, la Camera del lavoro di Varese aveva una segreteria con tre compagni a pieno tempo. Con il superamento della provincia e la costituzione del Comprensorio, oggi ne abbiamo due: «Ticino Olona» e «Varese», con tre segretari ciascuno, a tempo pieno per un totale di sei. Proporzionalmente anche nelle categorie e nelle altre province si è seguita questa strada, e ciò pur in presenza di un calo degli iscritti.

Con la riforma ci siamo anche sentiti dire in più occasioni che iniziava un'epoca nuova la quale necessitava di dirigenti in possesso di grandi capacità politiche. Così è stato? Infatti le riunioni «politiche» ai vari livelli non si contano più col risultato che a volte si finisce per parlarsi addosso, o per meglio dire parlare tra di noi come dice il compagno Pizzinato, e questo nuovo modo di essere ha contagiato diversi delegati e Consigli di fabbrica, col risultato che ci è ben noto.

Per soffermarsi a questo stato di cose, si è tentato di costituire il «delegato del tesseramento». L'impresa a quanto pare non ha trovato un largo seguito, e questo per la distorsione introdotta, che stava a significare che l'azione del tesseramento era burocratica, non politica, e dato che nessuno vuole essere secondo a nessuno il delegato del tesseramento è rimasto nella carta.

È venuto meno in tal modo un nostro modo di essere e un nostro costume che nel passato ci aveva permesso di avere profondi legami con i lavoratori. Spesso e volentieri ci si dimentica che uno dei modi migliori per fare politica nel sindacato è quello di andare a parlare con i lavoratori dei loro problemi e di quelli generali di essere per loro un punto di riferimento e perché non anche una guida nella lunga lotta per il cambiamento.

Svolgendo azione di proselitismo, di tesseramento tra i non iscritti e particolarmente tra i giovani che non vedono nel sindacato un fattore (o strumento) di cambiamento nella fabbrica e nella società chiedendo loro di essere protagonisti attivi per contare e cambiare, a me pare che si svolga un'azione di alta politica.

Qualcuno potrà anche sostenere che il pro-

blema è più complesso e che servono nuove strategie e scelte politiche più incisive. Può anche darsi. Resta comunque un fatto incontestabile: oltre a quelli denunciati dal compagno Pizzinato ed è quello che con i Comprensori e il rifondamento dei Regionali è venuto avanti quello che qualcuno chiama «l'esercito dei generali», dato che di semplici funzionari ne sono rimasti ben pochi e quasi tutti si è segregati di qualcosa. Conseguentemente, avendo il sindacato bisogno soprattutto di azioni e risultati da conseguire giorno per giorno, dai piccoli ai grandi problemi, nei luoghi di lavoro e sul territorio, con «l'esercito dei generali» non si va certo a finire nella direzione di avvicinare l'organizzazione ai lavoratori.

GAETANO CARRIOLI (Gorla Maggiore - Varese)

«Bisogna fare apparire fessacchiotto chi ricerca i simboli del prestigio...»

Caro Unità,

«Bardardati da nomi e slogan l'invito al consumo e al possesso di una innumerevole serie di oggetti assurdi è continuo, inesorabile. Il fenomeno è ancora più evidente nei giorni di fine anno, quando il festival dell'industriale e del commerciante raggiunge il suo massimo».

Dopo un secolo di questa corsa folle al consumo occorre frenare al più presto, e con vigore. L'unico modo per sperare di risolvere i problemi più gravi sarebbe quello di far fare ai «mass media» una massiccia «antipubblicità» che significherebbe fare apparire fessacchiotto chi vuole la macchina più grossa, o la «baracca», chi cerca il prestigio, il successo e simili idolo, rivestendosi di simboli.

Basta con i vip, il successo, le graduatorie, i vincenti e i perdenti si tratta solo di convenzioni del mondo economico-industriale per far comparire e consumare, per alimentare una spirale di eterno desiderio che non sarà mai soddisfatta, fonte solo di scontentezza, frustrazioni, violenze.

Tutto questo è utopia? Può darsi, ma allora non resta che prepararsi a un catastrofico autunno del sistema, perché la crescita continuata è un fenomeno impossibile.

GUIDO FEDELI (Torino)

«Beati i costruttori di pace»: prendiamoli sul serio e con simpatia

Caro direttore,

il movimento pacifista veneto «Beati i costruttori di pace», promotore della grande manifestazione del 4 ottobre scorso all'Arena di Verona, ha espresso il suo ringraziamento ai comunisti veronesi e veneti per la loro adesione a quella manifestazione, ma ha anche manifestato stupore in merito ad alcune considerazioni del compagno sen. Pecchioli apparse sul «Corriere della Sera» e su «Rinascita».

Chi conosce a fondo azioni e proposte del movimento «Beati i costruttori di pace», chi ancora spesso a fianco o insieme ad esso, perché ritiene necessario sviluppare un ampio e forte movimento per la pace collaborando con tutti senza pregiudizi e favorendo un aperto e permanente confronto operativo, ritiene infondate e inadeguate affermazioni che affiancano qualche commento autorevole al ministro della Difesa, al giornale «Avvenire» e a dirigenti del Movimento popolare.

Ese ignorano, anzitutto, il documento base dei pacifisti cattolici veneti che pone al centro della lotta per la pace l'azione strutturale contro la fame, il sottopasto e l'inguustizia internazionale. A mio parere è un testo «marxista» nel senso più ampio, moderno e creativo del termine. È vicino alla nostra quasi dimenticata Carta per la pace e lo sviluppo del 1981.

Inoltre, ignorano la natura del «nuovo antimilitarismo» rivolto più alle cause che agli effetti del militarismo, attento a colpire, soprattutto, la cultura e la pratica di guerra, presenti nell'economia, nella politica, in varie tradizioni culturali e religiose. Di qui le proposte riguardanti il commercio delle armi e la riconversione dell'industria bellica. Di qui, anche, le disponibilità per le «obiezioni di coscienza», riconducibili a una nuova etica della responsabilità e della solidarietà. Per molti è impensabile un impegno per la pace che non diventi azione concreta, quotidiana, scelta di vita o testimonianza.

Bisognerebbe riflettere meglio sul valore politico nuovo delle testimonianze, del «spargere di persona», del volontariato.

Come, poi, non essere con simpatia la provocatoria proposta di sostituire l'ora di religione cattolica e le ore alternative con un'ora di educazione alla pace?

Non tutto, probabilmente, potrà essere accettato ma i temi sollevati sono di grande respiro. Io sento che sul problema di rapporti tra il Pci e i movimenti per la pace così come su quello tra il Pci e l'azionismo cristiano, bisogna lavorare di più e meglio.

SERGIO PARONETTO (membro dell'esecutivo prov. del Pci (Verona))

«Per imparare ad amare il prossimo, si può incominciare anche così»

Caro direttore,

ho 52 anni e come cacciatore ho ucciso Erano solo animali, ma ho ucciso così oggi mi odio per quello che ho fatto. Adesso quello povero bestia le difendo.

In questo mondo pieno di orrori dove tutti i giorni centinaia di esseri umani muoiono di fame o di morte violenta, il pensare a dei poveri animali è forse un lusso ma forse per imparare ad amare il prossimo, si può incominciare anche in questo modo.

LUIGI BAZZANO (Fontanetto Po - Verelli)

Cartoline comuniste

Caro Unità,

sto cercando di mettere assieme le cartoline emesse dalle organizzazioni del Partito dalla sua fondazione su riguardanti congressi e piccole cartoline emesse da Pionieri, dall'Associazione Amici dell'Unità cartoline di propaganda elettorale. Cerco pure le medaglie coniate per le Feste nazionali dell'Unità di Roma e Ferrara.

Se tra i lettori del nostro giornale c'è chi può farmi avere detto materiale lo pregherei di mettersi in contatto con me.

RAFFAELE MECATTI (Via De Sica 8 43100 Parma (tel. 0521 98 800))

IN PRIMO PIANO / Tesseramento e iniziative del partito, iscritti e quadri

Il Pci e le tante «piccole cose» da fare

Tutte le forze valide devono scendere in campo, da subito. Ma alcuni si comportano come se il Pci fosse nato il giorno della loro adesione

Giorni fa ho partecipato all'inizio di una riunione di novantina segretari di sezione, in rappresentanza di organizzazioni che hanno svolto varie e significative esperienze. Un quadro molto interessante, anche perché presentavano zone varie del partito e anche le iniziative erano varie e concrete. Sono sicuro che anche altre sezioni hanno fatto iniziative significative. A questo punto qualcuno dirà piccole cose, cosa vuoi che siano, ma se questa esperienza viene estesa a migliaia di sezioni (sono circa 13.000), ognuna con una propria iniziativa, allora avviene il salto, la quantità si trasforma in qualità e ci sarà la grande cosa.

Ma questi risultati non si ottengono con i soli gruppi di attività militanti che troviamo nelle nostre sezioni, ci vuole ben altro. Devono scendere in campo tutte le forze valide i compagni consiglieri comunali (che sono migliaia), i sindaci, i compagni che lavorano nelle organizzazioni di massa, le compagnie, i giovani e gli anziani, i provvisti, gli intellettuali, i compagni che lavorano negli apparati delle federazioni dei Comitati regionali, i membri dei Comitati federali e regionali con i loro segretari in testa. I compagni parlamentari. Tutti nella sezione per discutere e organizzare iniziative varie e differenziate che interessano la gente di quel quartiere, di quel rione. Si capisce che bisogna conoscere la realtà, i bisogni dei cittadini che vivono in quel pezzo di territorio dove è ubicata la sezione. A questo lavoro non possono mancare i compagni e le compagne che lavorano al centro del partito, non possono mancare i dirigenti nazionali, e non solo con i comizi. Bisogna sapere, il comizio è utile, necessario e bisogna farlo, ma a volte le parole volano sulla testa di chi ascolta, e



problemi soggettivi che si riferiscono al nostro modo di lavorare. Non bisogna sognare lunghe file di compagni fuori le nostre sezioni che vengono a rinnovare la loro tessera, questi sono solo una parte, gli altri dobbiamo cercarli, andare a trovarli a casa, anche per discutere di politica, portargli l'Unità e ascoltarli per comprendere. È mia opinione che chi non sa ascoltare non è capace di dirigere.

Naturalmente questo lavoro non può essere fatto soltanto dal gruppetto di affezionati che passano tutto il loro tempo libero nella sezione e dai compagni della sezione centrale di organizzazione. Non possiamo, non dobbiamo rinnovare l'«appalto» agli addetti ai lavori. Dobbiamo avere la capacità di mobilitare veramente tutte le nostre forze, nessuna esclusa.

Ho l'impressione che certi nostri quadri dirigenti considerino ormai inutilizzabili o scarsamente utilizzabili e comunque non curino sufficientemente molti compagni, specie di una certa età, ancora validi, con una esperienza accumulata da anni di militanza, che per varie ragioni sono diventati poco attivi o impegnati.

Ora è indubitabile che



spesso si tratta di un fenomeno che deriva dal fatto che questi compagni, o per incomprensione degli sviluppi della nostra linea politica, o per resistenza ai necessari processi di rinnovamento, o per dissenso e contrasti vari con i dirigenti, si sono ritirati sotto l'etichetta di «non interessati» o comunque hanno ridotto la loro attività. Ma non vi è spesso una responsabilità anche dei quadri dirigenti, non solo per il modo spesso drammatico e non ben studiato di essere determinati con cui certe decisioni di inquadramento, certe misure di rinnovamento sono andate in porto, ma anche per una sottovalutazione dell'impegno che un dirigente comunista deve avere nei rapporti politici e umani con i lavoratori. Ho l'impressione che alcuni compagni si comportano come se il Pci fosse nato il giorno della loro adesione, senza badare alle motivazioni di tale rifiuto o come è diventato un grande partito di massa e di lotta.

Certi fenomeni di indebolimento di alcuni legami di massa, di perdita di fiducia e di disaffezione verso il nostro partito che si possono riscontrare in alcune zone e che sono a volte alla base probabilmente della diminuzione del tesseramento o della diffusione specie domenicale dell'Unità sono spesso causati proprio dalla emarginazione o autoemarginazione di certi compagni, che sono ancora validi e di prestigio, e che con loro atteggiamento di ritiro o diminuzione dell'attività, e a volte di mugugno più o meno aperto, non incoraggiano certo la militanza di tanti che ancora hanno per loro stima e affetto.

Nella selezione dei quadri dirigenti non è bastato il criterio della valutazione della capacità politica e operativa, nel merito del lavoro svolto e del successo ottenuto. La promozione dei quadri deve avvenire con una valutazione e una decisione collettiva.

Non deve valere la solidarietà di tendenza, che abbassa il livello dei quadri e deforma il giudizio. I gruppi dirigenti non devono trasformarsi in gruppi di potere. Deve essere eliminato il «Consigliere occulto» (il Consigliere è sempre un malvagio) e l'imbroglione politico esistente. Non è vero che imbroglionando si ottiene sempre il Saito, anzi ce lo insegna la storia del nostro partito.

Deve essere rilanciato il lavoro di formazione dei quadri, curando da un lato un rapporto attento e critico con la storia del partito, e dall'altro la qualificazione a seconda delle varie competenze e delle conoscenze.

Il Pci ha grandi possibilità di esercitare la sua funzione, non con formule generali a volte cantanti ma con la serietà delle scelte, senza inutili e confusionarie capriole. Sappiamo bene che la demagogia non permette di fare molta strada, ci vuole spirito di abnegazione, disinteresse e non lavorare contantemente per coltivare la propria immagine e solo questa, con tutti i mezzi. Un vero dirigente non può essere circondato da compagni che sappiano dire solo sì. È necessario che ci siano compagni capaci di esprimersi anche tu, non ci sto, anche se tu sei al di là del tavolo.

Salvatore Ceccapiuoti

Il corpo della ragazza di Varese trovato dopo 2 giorni di affannose ricerche

Uccisa a coltellate nel bosco

21 anni, militante C1 Un delitto misterioso

Era sparita di casa lunedì scorso - Bella, studiosa, una vita irreprensibile - L'ultima a vederla è stata un'amica

Dal nostro corrispondente

VARESE — È stato ritrovato senza vita il corpo di Lidia Macchi la ventunenne ragazza di Varese di cui non si avevano più notizie da lunedì scorso e che polizia carabinieri e gruppi di volontari stavano cercando da ormai due giorni nel nord del Varesotto. Il suo cadavere è stato rinvenuto ieri mattina nei boschi appena fuori Cittiglio, nel Lavenese. Era accanto alla Panda verde a bordo della quale la ragazza aveva lasciato, per l'ultima volta, Varese. Sul corpo le ferite di un arma da taglio.

Lidia Macchi era uscita dalla sua abitazione di Varese in via Ciro Menotti nel pomeriggio di lunedì 5. Ai genitori, da poco rientrati dalle vacanze natalizie trascorse in montagna, aveva detto che sarebbe andata a trovare un'amica. E così è stato. L'amica Paola Bonari è la ragazza con cui Lidia divideva un appartamento a Milano. Erano compagne d'università, entrambe studentesse di Legge alla Statale. Paola era rimasta vittima qualche giorno fa di un incidente stradale ed era stata ricoverata all'ospedale di Cittiglio.

Lidia ha raggiunto il nosocomio e si è intrattinata a parlare con i amici. Secondo la testimonianza della giovane, nulla nel comportamento di Lidia faceva presagire la tragedia fino che l'attendeva da lì a poco. Lidia

Macchi del resto è da tutti descritta come una ragazza senza eccessivi problemi. Tranquilla e serena in famiglia, buoni se non ottimi i risultati negli studi. Di Lidia era conosciuto anche l'impegno politico sociale. Era attiva nel nucleo varesino di Comunione e liberazione. Da poco tempo era tornata proprio insieme all'amica Paola da un soggiorno ad Assisi con un gruppo di scout. Una ragazza insomma piena di vita simpatica e brillante.

Anche per questi motivi i genitori quando ancora la speranza di vederla tornare in vita era presente non sapevano spiegarsi il perché di quella assenza. Non era pensabile infatti che una scappellata né una fuga. Sono stati proprio loro i genitori a rivolgersi lunedì sera alle autorità non vedendo tornare a casa Lidia che aveva annunciato il proprio rientro per le 20.

Ed è cominciata la lunga angosciosa attesa nella casa di via Ciro Menotti dove la ragazza viveva col padre Giorgio funzionario della Sip, la madre Paola, una sorella e un fratello Stefania di 18 anni e il piccolo Alberto di 10 mesi.

L'allarme è subito scattato. Sono stati impegnati uomini della polizia e dei carabinieri e il delitto è stato utilizzato anche il elicottero. Le ricerche si sono estese fino alla zona più vicina del lago Maggiore, nelle cui acque si è temuto



VARESE — Lidia Macchi, la studentessa universitaria di 21 anni, scomparsa lunedì e trovata morta in una zona boscosa alla periferia della città

potesse essere finita la vettura della ragazza a causa di un incidente. Impegnati nelle ricerche come detto anche gruppi di volontari. Proprio loro a quanto sembra (e tra essi alcuni amici della ragazza) avrebbero rinvenuto il corpo di Lidia.

Su tutto quanto è accaduto gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo: il magistrato che si occupa dell'inchiesta, il sostituto procuratore della Repubblica dott. Agostino Abate, non ha voluto fornire alcun particolare sui omicidi. Non si sa se tra le numerose ferite d'arma da taglio trovate sul corpo di Lidia Macchi siano stati rinvenuti altri segni di violenza.

Tutte le ipotesi sono al momento aperte quindi. Nulla si sa neppure sulle ultime ore

della ragazza prima del delitto né in che direzione siano indirizzate le indagini per identificare l'autore di un omicidio che ha nuovamente gettato nello sgomento una città e una provincia già colpite negli ultimi mesi da una serie di gravi fatti delittuosi (il più tragico il triplice omicidio di via Valgeia) che non avevano precedenti nella storia di questa zona.

Le indagini (e l'autopsia) ci si augura possano spiegare nei prossimi giorni dinamiche e moventi di questo assassinio così come ci si augura possano dare un nome al suo autore.

Paolo Bernini

Conferenza energia: il Pci contrario ad ogni rinvio

ROMA — Conferenza nazionale per l'energia. Il Pci contrario ad ogni ulteriore rinvio. Ieri Andrea Margheri, responsabile della sezione Industria del Pci e membro della «rappresentanza» parlamentare per la Conferenza, ha invitato agli altri membri di tutti i partiti una lettera in cui afferma che «sfortunatamente le peggiori previsioni sul funzionamento della politica energetica si sono in gran parte avverate». «Avevamo il compito — scrive Margheri — di assicurare un controllo parlamentare sulla convocazione e sulla preparazione della Conferenza. Ci siamo ridotti ad una generica consulenza sulle ipotesi del ministro. Sulla agenda verificata dei risultati. Ciò ha contribuito ad aumentare le perplessità, i ritardi e i rischi che improvvisamente provochino un ulteriore rinvio. Vorrei ribadire — aggiunge Margheri — l'assoluta contrarietà del mio gruppo ad una ipotesi di questo genere. Secondo il nostro giudizio la Conferenza deve essere fatta alla data prevista». Il parlamentare comunista dichiara poi che il Pci è consapevole delle perplessità suscitate in alcune forze politiche e culturali e anche di diverso orientamento dalle decisioni del governo e propone, per lunedì prossimo un incontro di tutta la rappresentanza parlamentare.

«Dobbiamo sospettare sulle modalità di preparazione e di svolgimento della conferenza nazionale energetica sono stati espressi — sempre ieri — in una nota dell'esecutivo della Fgci una delle organizzazioni promotrici del referendum antinucleare. Secondo i giovani comunisti la scialtelleria e la superficialità con cui procedono i lavori preparatori della conferenza «fa dicono nulla sul senso di responsabilità di un governo che dovrebbe decidere anche alla luce della terribile lezione di Chernobyl, del futuro energetico del nostro paese». Quella di Venezia aggiunge la Fgci — rischia di essere una tribuna truccata per confermare le scelte del governo e perciò riteniamo che «vada invece svolta un'azione politica forte in direzione di una visibile riqualificazione di quello che potrebbe e dovrebbe essere un momento importante di confronto e di socializzazione di cultura scientifica tra gli addetti ai lavori».

Sempre nel campo dei giovani da registrare una lettera aperta al movimento degli studenti del 80 del comitato per il referendum antinucleare nella quale si chiede ai giovani di mobilitarsi contro la scelta nucleare in vista della prossima conferenza. «Siamo convinti della necessità — scrive il comitato — di ribellarsi pacificamente adesso, per non rimpiangere in futuro le scelte che si stanno compiendo sulla nostra testa. Per questo vi chiediamo di darci una mano. Vi chiediamo di pensare nel prossimo giorno ad iniziative per la difesa del referendum e perché non si ripetano altri Chernobyl».

Rossella Michienzi

Oggi a Moena il via alla Festa dell'Unità sulla neve

TRENTO — La festa comincia. Si apre oggi a Moena la Festa nazionale dell'Unità sulla neve. Fino a notte si è lavorato febbrilmente agli ultimi preparativi per rendere il più accogliente possibile l'arrivo delle migliaia e migliaia di ospiti previsti tra oggi e domenica. Nei prati dove normalmente si svolge la partenza della Marcialonga sono stati eretti un grande teatro-tenda ed un altro capannone più piccolo in grado di contenere comodamente ed al caldo alcune migliaia di persone. Ecco il programma di oggi: ore 17 piazza Battisti, benvenuto agli ospiti con brulé, ore 17 Predazzo allo Sport Center torneo di tennis Trofeo Unità allestito dal Teatro Tenda manifestazione di apertura con Maurizio Bocchini responsabile propaganda Pci, Lucio Matteotti della segreteria della Federazione di Trento e Ilario Bez sindaco di Moena alle 21.30 Teatro Tenda concerto della banda di Puzza di Fassa, alle 22.30 Teatro Tenda discoteca.

A Perugia l'ultimo addio a Lodovico Maschiella

PERUGIA — Semplici cittadini militanti comunisti uomini di cultura, esponenti politici di tutti i partiti hanno tributato ieri l'ultimo saluto a Lodovico Maschiella dirigente del Pci umbro. Ai funerali, svoltisi a piazza della Repubblica a Perugia, vi hanno preso parte esponenti dei partiti e delle istituzioni di tutta la regione. In prima fila, tra i tanti gonfalonieri della città dell'Umbria, quello del Comune di Bastia Umbra, città dove Maschiella era stato per diversi anni sindaco. Per la Direzione del Pci c'erano Alfredo Reichlin, Gianfranco Borghini ed Emanuele Maculoso. Hanno commemorato Lodovico Maschiella a nome della Regione il vicepresidente della Giunta Carlo Gubini e Gino Galli a nome del Comitato regionale umbro del Pci. Carlo Gubini ha ricordato lo spessore umano di Maschiella, passione che metteva nell'impegno politico.

Gino Galli compagno ed amico di Lodovico Maschiella ha ricordato invece il lungo impegno politico ed istituzionale e le tappe principali della vita dello scomparso. Il corteo funebre ha percorso poi le antiche vie della città ed il feretro che era picchettato da operai dell'Enel, l'ente per il quale Maschiella fino a tre mesi fa era stato consigliere d'amministrazione, è stato poi tumulato nel cimitero di Pieve del Campo.

Accordo tra Pci, Psi e Dc Oggi la giunta a Monreale?

PALERMO — Oggi si riunisce il consiglio comunale per eleggere la nuova giunta, sulla base di un accordo tra la Dc, il Pci e il Psi. Le intese raggiunte che hanno già portato all'elezione di Casimiro Giangreco alla carica di sindaco. Prevengono l'assegnazione di tre assessorati alla Dc, due al Pci e uno al Psi.

La «festa del Tricolore» celebrata a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — Festa a Reggio Emilia per il 100° anniversario della nascita del Tricolore con esposizione delle bandiere davanti agli edifici pubblici. Anche davanti a tante abitazioni private sventolavano bandierine tricolori distribuite dal comitato per il primo tricolore. La cerimonia ufficiale si è svolta nella sala del Comune. Le vestali non onole ebbe i natali. Poco e rimasto nei discorsi delle parole emicliche che hanno dovuto essere dette alla vigilia della nascita del Tricolore scegliendo una «data milanese», quella del 12 maggio, indicata come la prima apparizione ufficiale in pubblico della bandiera. La paternità del vessillo è rimasta a Reggio. Ora il comitato sta lottando per il riconoscimento della giornata del Tricolore a livello nazionale e il sindaco Ugo Benassi ha annunciato stamane l'invio di una lettera di protesta alle autorità dello Stato per il mancato riconoscimento «nazionale» alla festa lavorativa del 7 gennaio.

Napoli, auto con targhe alterne ancora fino al 31 gennaio

NAPOLI — Il commissario al Comune di Napoli, Giuseppe Vitiello ha prorogato fino al 31 gennaio la circolazione di auto-mobilistica a targhe alterne. Il provvedimento entrato in vigore il 19 dicembre scorso in vista delle festività natalizie, è stato prorogato fino al 31 gennaio. La proroga è stata disposta — si è giustificato il commissario prefetto — in un carattere eccezionale. Infatti soltanto entro la fine del mese entreranno in servizio 780 vigili urbani neassunti e dunque solo ai primi di febbraio l'amministrazione straordinaria sarà in grado di mettere a punto alcuni parziali interventi per regolare il traffico urbano.

Il partito

Convocazioni
Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi giovedì 8 gennaio alle ore 10.

Manifestazioni
OGGI E Ferrarini Pavie

Convegno nazionale
«Politiche neosocialiste e autonomia della cultura. Pubblico e privato nella attività culturale nella scuola e nella ricerca. E i temi del convegno nazionale organizzato dalla Commissione nazionale di programmazione del partito i lavori avranno inizio il 12 gennaio o il 16 a proseguiranno per tutta la giornata del 13 gennaio o presso la Sala del Convegno in piazza Campo Marzio, 42 a Roma. Le relazioni introduttive saranno di Giuseppe Chiarante, segretario nazionale del Pci, e di Franco Pizzani, Leon Aureliano Alberti, Antonino Cuffaro, Renato Nicolini, Gianni Borgna e Cesare Salvi».

Politica industriale
Domani 9 gennaio alle ore 10 a Roma, presso la Sala della Sagrestia e piazza Campo Marzio 42 il Pci terrà un incontro con gli operatori e la stampa per presentare alcune proposte in materia di politica industriale. Per il Pci parteciperanno Borghini, Bellocchio, Confurca, Felcini e Grassano. Introdurrà il convegno il segretario nazionale del Pci, Giuseppe Chiarante. Gli altri relatori saranno i rappresentanti dei principali quotidiani e periodici hanno aderito: Confindustria, Confapi, Cna, Cgil, Lega delle cooperative e Assofond.

Ricerca scientifica e Frattocchie
12 gennaio «La ricerca scientifica e le innovazioni tecnologiche in Italia». Lunedì 12 ore 18 conferenza scientifica innovativa con tecnici, logici che cosa sta accadendo nel mondo (Zorzi). Martedì 13 e 9 30 innovazioni tecnologiche nella grande e nella piccola impresa. Ore 19 «Esempio del caso italiano». Mercoledì 14 ore 9 30 «Le imprese delusso continue e le imprese a basso di successo». Ore 16 «La Fiat e la Montedison». Giovedì 15 ore 9 30 «Innovazione e sistema» (Andriani).

Assemblea nazionale emigrazione
Presso la direzione del Pci è convocata per lunedì 12 gennaio una assemblea nazionale di quadri del partito per discutere i problemi dell'emigrazione e l'iniziativa dei comunisti dopo le elezioni del Comitato e verso la Conferenza nazionale dell'emigrazione (introduzione di Gianni Giardusco conclude Achille Occhetto). Il convegno inizierà alle ore 13 30 per consentire agli invitati di giungere a Roma anche dall'estero entro la mattinata. Sono invitati i responsabili regionali e delle federazioni, i consiglieri regionali e i membri comunisti delle consulte.

«Riforma autonomie» ad Albinea
Presso l'istituto di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea Reggio Emilia nei giorni 4 e 5 febbraio si terrà un colloquio a cura della sezione Regioni e Enti locali, un seminario nazionale su «Riforma delle autonomie e forma dello Stato». Il programma è articolato in due momenti: il primo momento la relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Canalicchio. Il secondo momento sarà dedicato all'analisi dei problemi della finanza locale e regionale. Rubens Triva, anti locale a problemi del territorio. Lucio Libertini, riforma delle unità sanitarie locali. Grazia Labate, autonomie locali e problemi dello Stato sociale. Lucio Magli, riforma della macchina pubblica e diritti dei cittadini. Antonello Falaschi, autonomie e questione meridionale. Nino Calice, Conclusioni di Aldo Tortorella.

Non piove, emergenza idrica al Nord Po in secca da mesi, le falde insidiate dall'inquinamento

Solo 1,80 d'acqua mentre cresce il rischio per le popolazioni - Riserve finite anche nella montagna piacentina

BOLOGNA — Franco Manotti 37 anni, detto «il bagnino volante», proprio non se lo è sentita il giorno dell'Epifania di gettarsi — come negli anni scorsi — dal ponte sul Po fra Boretto e Vidana. Ha controllato il livello dell'acqua e si è accorto che dopo un voto di 18 metri (dal ponte) avrebbe dovuto soltanto un metro ed ottanta centimetri d'acqua. Ha deluso i suoi fans (erano un migliaio, ad aspettare il tuffo) ma non ha voluto rompersi il caso del collo. È un piccolo episodio legato però ad un problema molto serio quello della «magra» del maggior fiume italiano.

Ieri pomeriggio alla foce del Po il livello delle acque sovrastava di appena due metri quello del mare Adriatico in media il livello del fiume è due o tre volte superiore a quello delle acque circostanti. Ad una cinquantina di chilometri dalla foce a Pontelagoscione presso Ferrara il livello dell'acqua era a 603 metri sul zero idrometrico, misura convenzionale bisogna risalire all'inverno di dieci anni fa per trovare

un livello simile 500 metri sul zero idrometrico.

Giorno dopo giorno, nel fiume appaiono lunghe lingue di sabbia isolate e distese di ghiaia. Il pericolo principale è quello dell'inquinamento diminuisce infatti la portata del fiume (è di circa 500 metri cubi al secondo) ma non cessa certo l'afflusso di elementi inquinanti che nella poca acqua sono più concentrati e quindi più pericolosi.

La «magra» non è una novità, nei mesi invernali di gennaio e febbraio (così come nei mesi estivi) la portata del fiume si riduce. Ma quest'anno il fenomeno è particolarmente accentuato perché negli ultimi mesi non ci sono state piogge e temporali di fine estate sono stati scarsi ed il sole anche nell'inverno ha imperversato. Le poche piogge di novembre avevano avuto addirittura un effetto diavoloso con il dilavamento del terreno e l'impetuoso afflusso di acque ricche di nitrati e pesticidi di tutte le regioni della Padania.

A Genova invasi al minimo Da lunedì acqua razionata

Il taglio colpirà quasi tutto il comune - Non risolta la vertenza per un nuovo deposito - Manca la firma del ministro

Dalla nostra redazione
GENOVA — Non piove. Non piove da mesi e così, lunedì prossimo, per i genovesi scatterà il razionamento idrico. L'acqua sarà erogata a giorni alterni, per prolungare al massimo la durata delle scorte potabili ormai vistosamente esaurite. Il taglio ai rifornimenti colpirà tutto il territorio comunale ad esclusione delle zone d'altura — comprese approssimativamente fra Granarolo e San Ilario — e dei quartieri a ponente dell'aeroporto. Il razionamento idrico è motivato dalle alluvioni, quando l'acqua scarseggia, vengono già penalizzate automaticamente, dal calo di pressione nelle tubature e ogni altra misura restrittiva aggraverebbe ingiustamente il disagio dei residenti per il quadro riguarda invece la periferia occidentale della città il 40 per cento è decisamente più roseo grazie al recupero e alla bonifica delle acque del torrente Leira, che due mesi fa era stato inquinato accidentalmente da una perdita di gasolio.

Per tutte le altre zone i rubinetti resteranno a secco un giorno sì e un giorno no e non è escluso se la siccità dovesse perdurare, che si debba arrivare a restrizioni ancora più severe. Daltronde il Comune ha deciso il razionamento a fronte di una situazione quasi disastrosa, che registra la discesa a minimi storici del livello di tutti gli invasi. Il più grande è il lago artificiale del Brugneto, contiene oggi solo 5 milioni di metri cubi d'acqua, pari ad un quinto della sua capacità totale. Il Val Noce, meno di cinquecento mila metri cubi su una capacità di tre milioni i laghi del Gorzente poco più di due milioni su dodici e due acquedotti privati, Nicoletti e De Ferrari-Galliera hanno in riserva solo il 20 per cento dell'acqua su cui possono contare a regime di normalità.

Emergenza insomma che si ripropone drammaticamente la necessità e l'urgenza di risolvere l'ormai ventennale «guerra dell'acqua» che divide Genova e Piacenza. Si tratta della «briglia» sul torrente Cassinengo opera progettata per mettere a dis-

posizione dei genovesi un prezioso invaso supplementare (capacità stimata superiore ai sei milioni di metri cubi); opera mai realizzata a causa dell'opposizione di un consorzio di agricoltori piacentini i quali, attivi al di là del crinale spartiacque, temono una penuria riflessa a vantaggio delle loro colture. Il braccio di ferro che ha vanamente registrato anche capitoli giudiziari sembrava giunto a definizione un paio di mesi fa a favore di Genova, ma al decreto risolutivo manca ancora la firma del ministro Nicolazzi.

La siccità, intanto, ha portato come sempre con sé la piaga gemella del fuoco eldico di boschi e pascoli e qualche uliveto sono andati a bruciare anche in fumo per il dilagare di incendi sulle alture dell'entroterra. In ogni caso favoriti dall'aridità dell'ambiente e dai venti di tramontana.

Mirella Acconciamezza

Finanza locale per l'Anci ritardi intollerabili

ROMA — Il decreto sulla finanza locale non fissa la data per l'approvazione dei bilanci preventivi. I trasferimenti statali inoltre sono ritardati agli inizi del mese dell'anno. Per i Comuni e le Province si apre dunque un'altra stagione di precarietà e incertezza. Le carenze del decreto sono state duramente criticate ieri dall'associazione nazionale dei Comuni in un documento del comitato di presidenza si esprimono seri e preoccupati si afferma in sostanza che per i Comuni la misura è colma e che l'attuale stato di cose sta esautorando le amministrazioni decentrate dai poteri conferiti dalla Costituzione. Testualmente il comunicato dell'Anci afferma che «non sono più tollerabili altri rinvii che hanno già provocato un notevole svuotamento dei poteri delle istituzioni democratiche locali». L'associazione dei Comuni chiede il «l'urgente adozione di un provvedimento triennale di finanza locale che nella certezza delle date e della quantità delle risorse garantisca il regolare funzionamento del sistema delle autonomie».

Plastica, un piccolo comune mette ko la «grande chimica»

ROMA — La guerra ai sacchetti e alle bottiglie di plastica continua anzi si fa più aspra. L'iniziativa del sindaco di Cadoneghe — il primo ad aver proibito l'uso dei contenitori di plastica — ha segnato un nuovo punto positivo nel cammino di chi si oppone al petrolio presentato ricorso al Tar per far sospendere il provvedimento non rinunciato ieri alla loro azione. Ancora un successo quindi dopo che il Tar aveva nelle settimane scorse respinto il ricorso della Federterme. Stavolta avevano chiesto la sospensione del provvedimento in attesa che avvenga il giudizio generale fissato per il 11 giugno prossimo. I giudici hanno però deciso di non sospendere il provvedimento in attesa che avvenga il giudizio generale fissato per il 11 giugno prossimo. I giudici hanno però deciso di non sospendere il provvedimento in attesa che avvenga il giudizio generale fissato per il 11 giugno prossimo.

di Lampedusa Frangipane l'assessore all'ambiente di San Gimignano Lorella Carli e Federico Costantino primo cittadino di uno dei posti più belli e famosi d'Italia nel mondo Capri.

Giustamente orgoglioso Ammani sta cercando di rispondere a tutti, ma contemporaneamente la Lega ambiente sta dandogli una mano inviando agli oltre 8000 sindaci italiani il «materiale» per la predisposizione delle apposite ordinanze.

Dai sacchetti e bottiglie di plastica agli inceneritori. Sempre gli ambientalisti — stavolta il centro di azione giuridica della Lega — han-

no denunciato ieri l'ambiente del ministro per l'Ambiente De Lorenzo il ministro — dicono gli avvocati Carlo D'Inzilio e Massimo Cerofolini — avevano annunciato che non sarebbero state concesse proroghe al tutto sugli obblighi imposti dalla legge entro il 31 dicembre scorso garantendo nel contempo una fitta serie di norme a favore della salute pubblica e dell'ambiente. E invece nel decreto di tutto ciò non è rimasto nulla, solo la monetizzazione del rischio per i comuni che accettano di inceneritori. «Si sa che cioè lo stesso aberrante concetto che è al centro del

referendum sul nucleare». Democrazia proletaria annuncia intanto che si batterà in Parlamento contro la conversione in legge del decreto governativo e chiede per l'istante il ritiro del decreto stesso che «costituisce l'ennesima licenza a continuare ad avvenire i cittadini». Una analoga iniziativa verrà presa dal Dll che ha proposto a Cgil e Cisl per un'azione comune.

In Parlamento intanto è stato depositato un disegno di legge «per la produzione, distribuzione e raccolta dei contenitori commerciali». E il primo — e per ora l'unico — recita la firma dei comuni.

ANCONA — Ieri pomeriggio Ancona ha reso l'estremo saluto a Milli Marzoli. Piazza Roma si è riempita di migliaia di persone di compagnie ma non solo di bandiere rosse del Pci ma anche del Psi di dirigenti ed amministratori comunisti ma anche di altri partiti. Tutti per stringersi attorno ai suoi cari alla mamma Rosina alla sorella Lella e al compagno Rinaldo Jany heri a Milli legato da profondi vincoli d'affetto. La commozione evidente sui volti di tutti la prematura scomparsa di Milli Marzoli ha suscitato una emozione profonda, per la sua giovane età ma anche per il ricordo avvincente della pur troppo breve stagione politica che l'aveva vista protagonista della vita cittadina e nazionale come segretario della Federazione del Pci di Ancona e membro del Comitato centrale e della Direzione comunista.

A ricordarlo il sindaco di Ancona Guido Monina repubblicano già sindaco di quella giunta Pci Pri Psdi di cui Milli Marzoli nel 1979 era stata una delle artefici principali.

Ancona, in migliaia per l'estremo saluto a Milli Marzoli

Il compagno Gerardo Chiaromonte a nome del Pci rappresentando dal segretario generale Alessandro Natta e dal compagno Barca D'Alcina Livia Turco Bufalini Petruccioli. Ai funerali ha partecipato anche il presidente della Camera Nilde Jotti presso la cui segreteria Milli Marzoli aveva lavorato per due anni.

«Era una donna decisa, affascinante, volitiva. Per anni — ha detto il sindaco di Ancona — ha rappresentato un sicuro punto di riferimento politico».

Chiaromonte ha ricordato le discussioni impegnative che Milli Marzoli sollecitava sul femminismo in tutta la regione, la città la storia e la cultura della tua terra. La politica del partito l'unità delle forze e dei decreti che. Sono sempre rimasti colpiti — ha aggiunto — dalla carezza della spavalderia e dalla polemica pungente che era capace di «sprimere» in tutta la tua ascesa nel Pci era il no di tempi nuovi. In prova della capacità di rinnovare il nostro partito. Un segnale di freschezza? «Oggi — ha concluso Chiaromonte — ci tormentano un assillo pungente una riflessione amara per non essere stati capaci di aiutarli, consigliarli e difenderli».

LIBANO

Attentato a Beirut Ferito Camille Chamoun, le vittime sono sei

Un'autobomba è esplosa al passaggio della Mercedes dell'ex presidente - La storia dell'anziano «signore della guerra» maronita

BEIRUT — Camille Chamoun, l'ottantasettenne ministro delle Finanze, ha subito un attentato lunedì mattina ad un'uscita che costeggia la vita a se persone, mentre altre trentacinque sono rimaste ferite. Una Peugeot carica di 75 kg di esplosivo è stata fatta saltare al passaggio della Mercedes dell'anziano leader della zona industriale di Matnah a Beirut. La violenza della deflagrazione è stata tale da sollevare di peso l'auto blindata di Chamoun, proiettandola a 20 metri di distanza. Fortuna ha voluto che a Chamoun ricadesse sui ruo-

te, che ha salvato la vita a Chamoun e al suo autista. Niente da fare invece per tre uomini della scorta e per tre passanti. L'anziano leader è rimasto leggermente ferito alle mani e al collo. Immediatamente ricoverato all'ospedale «Hotel Diva» è stato dimesso dopo un'ora. «Dio ci ha protetti», ha affermato all'uscita. È la terza volta che Chamoun è stato ferito. Il suo autista è stato ferito e Chamoun sta dirigendosi ad una riunione dei «Fronte libanesi», una coalizione delle destre cristiane

A un anno dal sanguinoso regolamento di conti a Beirut, tra le fazioni filo siriane e quella antisiriana (le pro-israeliana) delle «forze libanesi» (falangite, l'attentato contro l'ex presidente della repubblica Camille Chamoun conferma che la partita, in campo cristiano, è tutt'altro che chiusa. Pagata al prezzo di oltre 300 morti, la defenestrazione di un anno fa di Elie Hobeika dalla leadership della milizia della destra cristiano-maronita aveva fatto fallire il piano di normalizzazione promosso dalla Siria e aveva sancito l'alleanza tra il nuovo capo delle «forze libanesi» (il filoisraeliano Shamir Geagea) e il presidente della repubblica in carica Amin Gemayel. Ma il filo siriano non avevano disarmato, né era pensabile che Damasco potesse lasciar passare all'indietro il suo ruolo. I problemi sono più irrisolti che mai, non solo nel resto del Libano ma anche nella minuscola enclave cristiana governata da Gemayel e da Shamir Geagea. Nelle ultime settimane si è tornati dunque a parlare di un ruolo insostituibile della Siria sulla scena libanese, si sono moltiplicate le pressioni perché Amin Gemayel riprenda la via di Damasco per tentare di riallacciare con il

presidente Assad il discorso sulla «normalizzazione». Ed è esattamente questo quadro che si colloca all'attentato cui è sfuggito per un soffio Camille Chamoun. L'88 enne ex presidente della repubblica libanese, non è soltanto uno degli ultimi «signori della guerra» della vecchia generazione (espressione di un Libano frantumato da due anni di guerra civile), ma è anche il massimista e più radicato interprete della vocazione americana e filoisraeliana della destra cristiana, ancora più ostile al palestinese e a tutto ciò che sa anche lontanamente di progressismo e di nazionalismo arabo. Eletto alla presidenza della repubblica nel 1962, Chamoun provocò nel 1968, con la sua politica antinasseriana, la prima guerra civile e non esitò allora a chiedere l'intervento dei marines americani. È andò male perché l'Onu ordinò il ritiro del suo esercito nel mese dopo il loro sbarco. Scoppiata nel 1975 la nuova e più devastante guerra civile, Chamoun, nella carica di capo del partito nazionale liberale e della milizia filoisraeliana delle «tigri», fu tra i maggiori responsabili del conflitto e dello scatenamento nella comunità cri-

AFGHANISTAN In una conferenza stampa Scervardnaze ribadisce che Mosca vuole accelerare i tempi

Una soluzione politica subito Poi le truppe sovietiche si ritireranno

La conclusione della crisi non è una prospettiva di lungo periodo, ma una realtà di oggi - Toni cauti nei confronti del Pakistan e della guerriglia - Più dura la polemica con gli Usa - Gli obiettivi della politica di pacificazione nazionale - Una mano tesa

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Noi riteniamo che la soluzione politica non sia in una prospettiva di lungo periodo, ma una realtà dell'oggi». È in relazione a ciò che noi e il governo della Repubblica afgana esaminiamo il problema del ritiro delle truppe sovietiche. La dichiarazione — che conferma appieno la novità delle recenti mosse concordate di Mosca e di Kabul — fa parte di un'intervista che il ministro degli Esteri Scervardnaze ha rilasciato all'agenzia «Bakhtar» e che la «Tass» ha ripreso ieri integralmente mentre la delegazione del Cremlino tornava in patria dopo due giorni di colloqui. «Sul ritiro delle truppe — continua Scervardnaze — è stata fatta ora piena chiarezza. Si tratta di un evento che non è oltre l'orizzonte. Occorre soltanto che al di là del monti (è un gioco indovinabile di parole ndr), nei paesi limitrofi, comprendano ciò che è nel loro interesse e ciò che non lo è. Il riferimento è, evidentemente, al Pakistan e all'Iran, basi operative della guerriglia contro il governo

di Kabul. Verso entrambi — definiti come «fattori del problema afgano» — Scervardnaze non accentua la polemica. Esiste, egli dice, un «legame strettissimo, diretto» tra la politica di pacificazione nazionale, cioè ciò che deve accadere all'interno del paese e la soluzione dei fattori esterni. In altri termini, Mosca afferma ora che «in primo luogo» deve cessare «l'interferenza dall'esterno», ma assegna alla politica di pacificazione nazionale «il compito di creare i presupposti nazionali e a quella, corollata, dello stabilimento della pace nella regione». Ma oltre le montagne ci sono anche gli Stati Uniti. Con essi la polemica è decisamente più aspra. Sono gli Usa — insiste Scervardnaze — che «vogliono giocare, sulla pelle dell'Afghanistan, un western neogiobalistico», ed è un vero peccato che in Pakistan e in altri paesi, lo si voglia o no, ci si assoggetti all'espansionismo americano. Oltre a queste formulazioni, già in gran parte usate in passato, Scervardnaze —



Shevardnadze

ed è qui la novità — indica però una diversa gerarchia di questioni. Non esiste più soltanto il «problema attorniato all'Afghanistan». Esiste un «legame strettissimo, diretto» tra la politica di pacificazione nazionale, cioè ciò che deve accadere all'interno del paese e la soluzione dei fattori esterni. In altri termini, Mosca afferma ora che «in primo luogo» deve cessare «l'interferenza dall'esterno», ma assegna alla politica di pacificazione nazionale «il compito di creare i presupposti nazionali e a quella, corollata, dello stabilimento della pace nella regione». Ma oltre le montagne ci sono anche gli Stati Uniti. Con essi la polemica è decisamente più aspra. Sono gli Usa — insiste Scervardnaze — che «vogliono giocare, sulla pelle dell'Afghanistan, un western neogiobalistico», ed è un vero peccato che in Pakistan e in altri paesi, lo si voglia o no, ci si assoggetti all'espansionismo americano. Oltre a queste formulazioni, già in gran parte usate in passato, Scervardnaze —

solvere il problema. Ma il Cremlino, dal canto suo, si impegna a fornire mezzi e interventi che possano aiutare il processo di conciliazione. Qui — insiste Scervardnaze — occorre cambiare l'accento sulla cooperazione sovietico-afghana finora realizzata, renderla più duttile e più sensibile alle nuove esigenze. Se prima — nell'ipotesi di una lunga occupazione militare — ci si poteva accontentare di relazioni interstatali e di grandi progetti di industrializzazione-civilizzazione del paese, ora Mosca punterà a divenire partner nella creazione di piccole imprese con la partecipazione dell'imprenditoria afgana, allo sviluppo del commercio — specie nelle zone di frontiera con l'Urss — direttamente con gli operatori privati afgani. Sul piano politico ciò rappresenta una mano tesa verso ampi settori della borghesia commerciale urbana e verso strati sociali finora irrimediabilmente ostili a trasformazioni socialiste. Chi stira al gioco è, per il

momento, difficile dire. L'impressione — dai toni moderatamente ottimistici usati dal ministro degli Esteri sovietico — è che la mossa di Nadjib non nasca nel vuoto e non sia semplicemente un bluff avventuroso. È certo che i sei partiti islamici che controllano la maggior parte delle formazioni della guerriglia non accetteranno il «cessate il fuoco». Ma a Nadjib sarebbe sufficiente che qualche gruppo politico accettasse di aprire il dialogo per poter vantare l'avvio della «specificazione». E ciò, a sua volta, darebbe a Mosca la possibilità di effettuare un secondo gesto — magari, in questa fase, ancora puramente simbolico — di ritiro di qualche reggimento Scervardnaze — citando Nadjib — ha parlato di «possibilità aperte a tutte le forze politiche, al gruppo sociale e nazionale, al tribù, di riunirsi su base democratica e patriottica». È la proposta di un governo di coalizione che non esclude nessuno. **Giulietto Chiesa**

RFG
Zimmermann difende Helmut Kohl: «Tutta la Rdt è un lager»

BONN — Nella violenta polemica suscitata dal cattolico della federale Helmut Kohl (in Germania Est duemila nostri concittadini sono prigionieri nei campi di concentramento), aveva detto l'esponente politico in un discorso elettorale a Dortmund e intervenuto, a passi da elefante, anche il ministro degli Interni Friedrich Zimmermann. In un'intervista che appare oggi sul quotidiano popolare «Bild», Zimmermann afferma che la Rdt è di fatto «il più grande campo di concentramento del mondo». La sorte di Kohl, dal punto di vista storico, aveva già provocato una secca risposta della Rdt e numerose prese di posizione dai socialdemocratici, ai verdi, agli stessi liberali

che pure fanno parte della coalizione di governo guidata da Kohl. Secondo Zimmermann i 16 milioni di cittadini della Germania orientale vanno considerati «prigionieri politici» e non «cittadini». Dichiarazioni che hanno suscitato ondate di critica. Il portavoce del direttivo federale dei «Verdi», Lukas Beckmann, ha definito Zimmermann «marxista e fascista». Critici nei confronti delle dichiarazioni anche un gruppo di rifugiati politici, ex cittadini della Rdt, ora in Germania federale. In una lettera aperta dicono che il riferimento ai campi di concentramento è assolutamente inappropriato.

CITTÀ DI SETTIMO TORINESE

Progetto di variante generale del piano regolatore vigente

IL SINDACO (...omissis...) rende noto che con deliberazione consiliare n. 795 del 28/11/1986 è stato adottato ai sensi degli art. 15 e 17 della legge regionale 5/12/1977 n. 56 e successive modifiche ed integrazioni, il progetto di variante generale al Prg vigente, che copia della suddetta deliberazione consiliare ed i relativi atti elaborati tecnici del progetto di variante generale al Prg vigente sono pubblicati all'Albo pretorio comunale e depositati a libera visione del pubblico, nel Palazzo civico presso la Segreteria generale, Nucleo operativo urbanistica edilizia, piazza Libertà 4, per la durata di 30 giorni consecutivi decoranti dal 12 gennaio al 11 febbraio 1987 compreso con il seguente orario: lunedì - giovedì 10-13 e 15-18 martedì - mercoledì - venerdì 10-13 sabato e festivi 9-12 Il sabato ed i giorni festivi gli atti suddetti sono visibili presso il comando vigili urbani, via Manzoni, Settimo Torinese, 7 gennaio 1987 **IL SEGRETARIO GENERALE** Benito Maggio **IL SINDACO** Teobaldo Fenoglio

Estratto bando di gara mediante licitazione privata

In ottemperanza alle disposizioni di cui all'art. 10 della LR 3/83 dell'art. 5 della legge 584/77 e dell'art. 7 della legge 687/84 la Società Cooperativa s.p.a. a responsabilità limitata «Cattaro» con sede in Noccaturo (BA) via Torre a Mare 82 informa che dovrà indire licitazione privata per lavori di costruzione di 80 alloggi di edilizia economica e popolare, di cui n. 54 in edifici in linea e n. 26 in case a schiera in Noccaturo contrada Sant'Angelo. I lavori verranno appaltati in unico lotto e aggiudicati in conformità all'art. 24 lettera a) n. 2 legge 584/77 considerando basse in modo accontente le offerte e i cui ribassi risulteranno superiori alla media dei ribassi delle offerte ammesse incrementata di cinque punti percentuali. Importo forfettario a base d'asta L. 4.970.000.000. La domanda di partecipazione redatta nei termini espressi nel bando di gara, dovranno pervenire entro il 26 gennaio al seguente indirizzo: SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA s.r.l. «CATTARO» Via U. Terracini 4 70016 NOCCATURO (BA). La domanda di partecipazione non vincolerà l'Amministrazione appaltante. Noccaturo 8 gennaio 1987 **IL PRESIDENTE p.i. Vitangelo**

CIAD

Raid aereo francese contro i radar libici

Colpite le installazioni di Uadi-Dum a nord del sedicesimo parallelo - In risposta Mig di Tripoli bombardano Kuba Lubanga

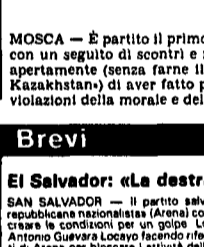
PARIGI — La reazione della Francia è arrivata. Dieci Jaguar del contingente «Sparvier» di stanza in Ciad (l'altro verso mezzogiorno hanno neutralizzato le installazioni radar della base di Uadi-Dum, situata nel Ciad settentrionale e occupata dal libico. La notizia ufficiale è stata divulgata dallo stesso ministero degli Esteri francese. Poche ore dopo la replica, secca, della Libia, in cui cacciabombardieri «Mig» hanno attaccato a Kuba Ulanga una postazione in mano alle forze governative ciadiane a sud del sedicesimo parallelo. Lo ha affermato, nel tardo pomeriggio di lunedì, il ministro degli Esteri, François Mitterrand, che ha poi trovato la conferma ufficiale dei francesi, Tripoli, comunque, attraverso l'agenzia «Alana» ha negato l'incursione. «Le informazioni diffuse dai mezzi di comunicazione di massa riguardo al raid sono senza alcun fondamento». Uadi-Dum si trova a circa 150 km a nord-est di Faya Largeau, ben oltre il sedicesimo parallelo, la «linea rossa» già violata domenica scorsa dai bombardieri libici che sono andati a colpire Arada. I Jaguar francesi non avrebbero bombardato la pista di Uadi-Dum, come era stato riferito in un primo tempo, ma messo fuori uso le apparecchiature

radar col missili antiradar «Martel» che possono essere lanciati anche a 150 km dal bersaglio. Poco prima dell'annuncio ufficiale dell'incursione aerea del Jaguar, il ministro degli Esteri francese Jean-Bernard Raymond aveva riferito che il presidente ciadiano alla stampa in cui dava per scontata «la risposta di Parigi al bombardamento libico di Uadi-Dum», precisava: «L'intervento di Parigi sarebbe stato estremamente ponderato data la situazione ciadiana. Non si può pensare a un intervento di Parigi se non è in una base militare americana-francese». Tripoli poi — sottolinea la «Jana» — ritiene che «N'Djamena non esista alcun governo» la capitale sarebbe sotto il punto d'appoggio che serve i colonialisti americani e francesi per minacciare i confini libici. La stessa agenzia ciadiana, che si finiva «timida» la risposta francese a Uadi-Dum, in quanto gli impianti colpiti potranno essere sostituiti dai libici nelle prossime ore. Appare evidente la voglia del ciadiano di coinvolgere sempre più la Francia nel conflitto, altrettanto evidente la riluttanza francese a lasciarsi coinvolgere in uno scontro aperto coi consociati e il tentativo dello stesso ciadiano di far quadrare il cerchio di far credere, cioè di essere aggredito quando, come in questa occasione, è stato il primo aggressore

URSS

La Pravda silura Kunaev accusato di nepotismo

L'organo del Pcus parla di una ramificazione di legami familiari, tribali, di protezioni reciproche e promozioni nel Kazakhstan



Kunaev

Dal nostro corrispondente
MOSCA — È partito il primo siluro contro Kunaev, l'ex primo segretario del Kazakhstan, destituito alla metà di dicembre con un seguito di scotti e meringhi nella capitale di quella Repubblica, Alma Ata. Ieri la «Pravda» ha accusato apertamente (senza farne il nome ma riferendosi al «primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista del Kazakhstan») di aver fatto personalmente restituire la tessera ad una persona che era stata esclusa dal partito per gravi violazioni della morale e delle leggi sovietiche. Ma gli accenti ad una vasta rete di collusioni — che lasciano intravedere responsabilità ben più pesanti — sono presenti in tutto il vasto reportage da Alma Ata dell'organo del Pcus. Fin dal titolo («Di nuovo patalismo dei vecchi legami»), che si riferisce ad un precedente articolo apparso l'11 ottobre scorso, si accenna all'esistenza in quella Repubblica di una ramificazione di legami familiari, tribali, di protezioni reciproche, di promozioni vicendevoli, di episodi variegati di piccola e grande corruzione. Figli di dirigenti di primo piano che dispongono di appartamenti di lusso, università piene di figli della nomenclatura (non saranno stati loro a eccitare gli «umori nazionalistici» degli altri studenti, meno fortunati ma, in compenso, più ingenui?) rapporti tutt'altro che limpidi tra presidi di facoltà, rettori di università, responsabili dei dipartimenti del Comitato centrale, ministri della Repubblica, alti funzionari del partito, primi se-

cretari di numerose regioni. Nelle cinque colonne di piumbo della «Pravda» si fanno i nomi di almeno una quindicina di queste personalità, molte delle quali sono ancora al loro posto. Tutte in posizioni più o meno irregolari sia dal punto di vista dello Statuto del partito, sia da quello dei codici penali del Kazakhstan e dell'Urss. Ma si capisce che siamo, come si suol dire, solo all'inizio. La «Pravda» annuncia che le autorità giudiziarie stanno esaminando molte delle irregolarità riscontrate. Dei disordini di dicembre, nessun cenno, ma si intuisce piuttosto bene, tra le righe, che il cerchio comincerà a stringersi e che nella rete dei profittatori del potere finiranno per cadere anche qualcuno dei pesci più grossi che hanno messo le mani nella rivolta.

SCOZIA

Rivolta nel penitenziario, tre guardie in ostaggio

LONDRA — Continua l'assedio del carcere scozzese di Barlinnie, dove un gruppo di detenuti si è asserragliato all'ultimo piano della prigione con tre guardie carcerarie in ostaggio. I detenuti chiedono l'apertura di una inchiesta su presunte brutalità commesse recentemente da alcune guardie carcerarie. Chiedono inoltre di vedere Samuel Ralston un detenuto che sarebbe stato torturato lunedì scorso in una cella del carcere da alcune guardie. La rivolta è cominciata lunedì sera quando un gruppo di detenuti ha assunto il controllo dell'ultimo piano e del tetto del braccio B del carcere, intrappolando oltre quaranta agenti di custodia. L'altro ieri la poli-

zia ha lanciato una serie di cariche, sfidando una pioggia di mattoni e tegole, per liberare gli agenti. Durante gli assalti 34 poliziotti sono stati feriti dai proiettili lanciati dal tetto dai detenuti. Gli agenti non sono riusciti a liberare cinque guardie che si erano rinchiusi in una cella. Ieri però i rivoltosi hanno aperto la cella e i detenuti sono in ostaggio tre guardie e in secondo andare le altre due. Uno degli ostaggi è stato trascinato sul tetto. Ha urlato ai giornali: «Voglio uscire». Negozianti sono in corso tra i detenuti e le autorità carcerarie. Durante la notte il numero dei detenuti ribelli si è ridotto da 24 a 16. Le autorità hanno deciso di non interrompere l'erogazione dell'elettricità e dei ri-

USA

Il nuovo bombardiere, chiesti altri fondi

WASHINGTON — Per correggere i «difetti» del nuovo bombardiere strategico americano, il B-1B, destinato a sostituire il B-52, il Pentagono ha ammesso ufficialmente di aver bisogno di ulteriori stanziamenti per almeno 600 milioni di dollari. I «difetti» denunciati afferiscono alla difesa elettronica dell'aereo, al sistema di controllo di volo, al sistema radar e a quello di lancio dei missili di bordo, tutti a testata nucleare. Del B-1B fino ad oggi sono stati costruiti 19 esemplari su un totale di 100 necessari allo «Strategic Air Command», la forza aerea strategica composta da bombardieri superonici permanentemente in volo con testate atomiche. I problemi del B-1B hanno rinfocolato negli Stati Uniti le polemiche tra i fautori del nuovo bombardiere e i sostenitori dello «Stealth», l'avveniristico bombardiere invisibile al radar, sul quale si continua a lavorare il generale Peter Odgers, responsabile per il B-1B al Pentagono, attribuisce i guai dello stesso B-1B a errori di programmazione ritardi nella produzione e ad imprevisti intervenuti nei complicatissimi sistemi elettronici del bombardiere che si avvale di ben 118 scatole nere per inviare le informazioni al computer di bordo.

CECOSLOVACCHIA

Fermati e rilasciati i membri di Charta 77

PRAGA — È durata poche ore la detenzione dei dissidenti di «Charta 77» arrestati l'altro ieri in occasione del decimo anniversario della fondazione dell'organizzazione. Sei di loro Pajva Paulousa, Anna Sabatova, Vacula Maly, Jiri Dienstbier, Anna Marvanova e Ladislav Lys dopo gli interrogatori sono stati rilasciati ma nei confronti di altre otto persone, tra cui il commediografo Vaclav Havel e Jan Stern la polizia ha mantenuto una stretta sorveglianza pattugliando fino a ieri le loro abitazioni. Gli agenti avevano anche controllato i documenti dei reporter occidentali all'uscir-

ALBERICO MALATESTA

Il presidente dell'ENEA il Vice Presidente il Consiglio di Amministrazione la Giunta Esecutiva il Collegio dei Revisori il Magistrato Delegato al Controllo il Direttore Generale e il Direttore DISIP partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del partito.

Onorevole Dottor LODOVICO MASCHIELLA

Consigliere di Amministrazione dell'ENEL. Roma 8 gennaio 1987

Onorevole Dottor LODOVICO MASCHIELLA

per il suo costante impegno politico e di amministratore e per le sue grandi doti di umanità e sottocorona 250.000 lire per il Unita. Palermo 8 gennaio 1987

MARIO POLIMANTI

La moglie Teresa il figlio Mauro la nuora Francesca annunciano la scomparsa del marito. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 presso la parrocchia di S. M. I. Beata. Roma 8 gennaio 1987

GIUSEPPE PIEROTTI

I familiari ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottocorona 250.000 lire 30.000 per il Unita. Genova 8 gennaio 1987

ALBERICO MALATESTA

I compagni marxisti esprimono commosso i loro auguri per la scomparsa di 87 anni di compagno.

RODOLFO SABBATINI

Roma 8 gennaio 1987

ELIO BINI

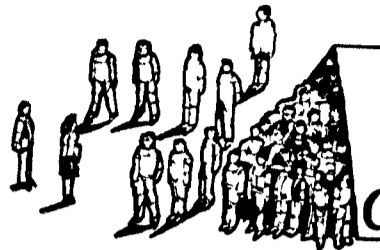
I compagni del Settore Nazionale Feste di Unità ricordano il compagno.

MARIO POLIMANTI

La moglie Teresa il figlio Mauro la nuora Francesca annunciano la scomparsa del marito. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 presso la parrocchia di S. M. I. Beata. Roma 8 gennaio 1987

GIUSEPPE PIEROTTI

I familiari ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottocorona 250.000 lire 30.000 per il Unita. Genova 8 gennaio 1987



DIARIO DEI CONTRATTI

A marzo l'assemblea nazionale della Cgil «Rinnoviamo così»

La relazione di Pizzinato alla segreteria (la discussione continua oggi) - Riorganizzazione ma anche rilancio dell'iniziativa

ROMA - A un anno dal congresso della Cgil sarà un'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati a fare il punto del rinnovamento organizzativo e politico della maggiore confederazione sindacale...

«Meccanici, intesa tutta da costruire»

Oggi riprendono le trattative con la Federmeccanica - Garavini: dopo l'accordo sui diritti di informazione il confronto resta difficile su salario, orario, quadri - Il «fattore» Fiat

Stamane si riprende il contratto dei metalmeccanici. Qualcuno dice che dovrebbe essere la volta buona, perché è un momento di imprenditori e sindacati che auspica negoziati...



Il segretario generale della Cgil Sergio Garavini è un uomo di lavoro al Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco...

Ma, cioè volevamo che le aziende ci comunicassero i dati ancora prima di elaborare i progetti. In definitiva com'è il clima con la vostra controparte?

Sindacati critici con l'Eni per il disimpegno dal tessile

ROMA - I sindacati tessili (Cgil e Cisl) preciseranno le proprie perplessità sull'annuncio di disimpegno dell'Eni dal settore tessile...

Anche Marini sul porto di Genova «possibile una soluzione unitaria»

ROMA - «La decisione della Cgil di prendere le distanze dalle posizioni espresse dalla Compagnia dei portuali di Genova, seppure tardiva...»

Domani conferenza-stampa di Pizzinato, Marini, Benvenuto

ROMA - I temi dell'iniziativa sindacale nell'87 e dell'unità saranno al centro di una conferenza stampa che venerdì terranno assieme Pizzinato, Marini e Benvenuto...

Fit, nuovo blocco della ferrovia per avere l'incontro col governo

SESTRI LEVANTE - I cassintegrati della Fit di Sestri Levante hanno nuovamente bloccato ieri la ferrovia Genova-Roma al termine di una assemblea...

Sciopero nei trasporti urbani A Genova una vertenza «pilota»

Gli autonomi chiedono anticipi sui futuri accordi aziendali ad integrazione degli aumenti contrattuali - La posizione confederale - Azienda senza carte in regola

Della nostra redazione GENOVA - Bus bloccati domani dalle 6,30 alle 9, l'ora di punta per chi va in fabbrica, in ufficio o a scuola...

Un problema

La Commissione Lavoro della Camera ha approvato in sede legislativa un disegno di legge mirante a «riordinare» la materia delle festività infrasettimanali...

Attenzione alla nuova legge sulle festività

dell'orario annuale di lavoro perché sia consentito a qualsiasi governo senza dibattito parlamentare di variare in aumento od in diminuzione il numero delle festività...

riducendo, perché siamo pubblici amministratori e dobbiamo applicare le leggi previste con la finanziaria e relative compatibilità di aumento...

Paolo Saletti

nonostante che la sentenza n. 5923/1982 delle Sezioni Unite della Cassazione e numerose sentenze successive della stessa Corte abbiano riconosciuto a tutti i lavoratori il diritto ad una maggiorazione retributiva per il lavoro domenicale...

Pietro Ichino

Advertisement for Ford cars. Features images of Ford Orion and Ford Escort. Text includes: '260.000 AL MESE PER ORION', '35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI', '220.000 AL MESE PER ESCORT', 'CON I DIESEL FORD IN PIU' C'E' ANCHE LO STEREO MANGIANASTRI', 'Eccellente riduzione del 35% degli interessi (tasso fisso 9,75% annuo)', 'E LA PRIMA RATA SPUNTA SOLO A MAGGIO.', 'OGGI SOLO IVA E MESSA SU STRADA. Escort e Orion 48 rate mensili da 220.000 lire le successive per Orion, da 260.000 lire le prime 12 e 329.000 lire le successive per Orion'.

Il disavanzo passato da 21.000 a poco più di 4.000 miliardi

Conti con l'estero rosei sì, ma...

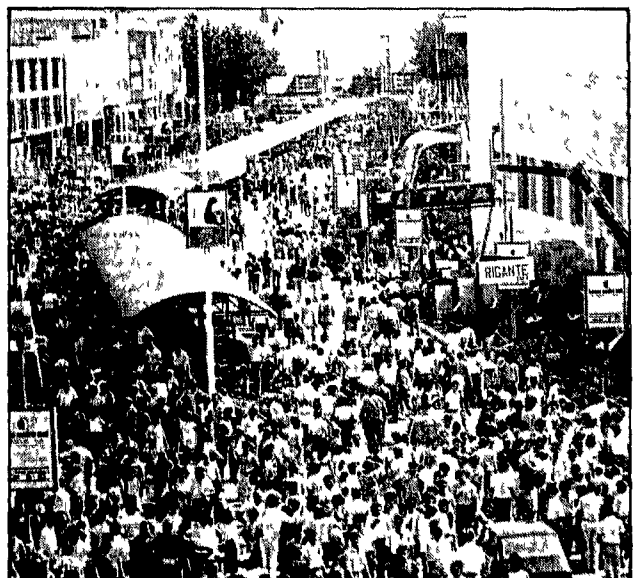
«Ecco i vincoli che bloccano gli scambi»

Nostra intervista al senatore Carlo Pollidoro, responsabile dei problemi del commercio con l'estero per la Direzione del Pci - Eventi favorevoli di carattere internazionale senza l'apporto di una sistematica politica del governo - Le proposte del ministro Rino Formica

ROMA — Si è allentato il vincolo estero che da anni influenza negativamente sull'azienda italiana? I dati a disposizione, che coprono il periodo gennaio-novembre, sono positivi: deficit di 4.000 miliardi contro un passivo di 21.000 miliardi registrato nell'analogo arco di tempo del 1986.

Eppure questi dati vanno presi con le molle. Soprattutto per un motivo: essi potrebbero generare l'illusione, alquanto pericolosa, di uno stabile allentamento del vincolo estero sull'evoluzione delle principali poste macroeconomiche del paese. Prendiamo ad esempio il debito estero che si è accumulato negli ultimi anni in maniera assai rilevante anche in seguito al «profondo processo» registrato dai conti con l'estero.

Senza voler affrontare in maniera approfondita, in questa sede, un argomento tanto complesso, non si può fare a meno di rilevare che il debito estero comporta deflussi monetari squilibranti sulle partite correnti. Questi squilibri potrebbero essere compensati solo se si avvia un sano e stabile processo di aggiustamento sul conto merci. Spiace constatarlo ma, purtroppo, non siamo neanche al punto di partenza di



Folla alla fiera di Bari. Le grandi esposizioni internazionali sono ancora oggi un veicolo importante per la promozione commerciale

un tale processo. C'è di più la mancanza di interventi inquadriabili in una precisa strategia di commercio estero, come è avvenuto negli anni scorsi, e lascia alla mercé della buona e cattiva stella determinata, di volta in volta, da eventi esterni. L'anno scorso ci è andata bene per il concomitante calo del dollaro e dei prezzi delle materie prime, soprattutto di quelle energetiche. Negli anni precedenti c'era andata molto male perché il dollaro saliva e il petrolio era a livelli di prezzo medio. Qui è il caso di accennare che le materie prime e i prodotti energetici coprono quasi il 30% delle nostre importazioni complessive. Quasi l'80% di questi prodotti li paghiamo in dollari.

D'altra parte, lo stesso risultato del 1986 può essere sbandierato come un successo? In fondo siamo sempre di fronte ad un deficit e non ad un attivo o almeno ad un pareggio della bilancia commerciale. E ciò nonostante — giova ribadire — il verificarsi di eventi esterni eccezionalmente favorevoli che non si è cercato di sfruttare per affrontare le questioni di fondo. Probabilmente, se si fosse fatto qualcosa di serio, oltre a incamerare il calo del dollaro e del petrolio, il deficit sarebbe stato annullato.

Un esempio al riguardo il 92% della riduzione del passivo è imputabile al miglioramento della bilancia energetica. Vediamo infatti le cifre nel periodo gennaio-novembre 1986: il deficit complessivo era di 21.083 miliardi con un saldo passivo energetico di 34.906 miliardi. Negli 11 mesi del 1986 il saldo negativo totale è stato di 4.059 miliardi con un deficit energetico di 18.258 miliardi. Dunque il deficit globale è calato di 17.024 miliardi, quello energetico di 15.648. Ecco spiegato quel 92% di cui si diceva sopra.

Insomma il vincolo estero è ancora vivo e vegeto e può tornare a farsi virulento appena se ne presenti l'occasione. Il problema è mettere in atto misure concrete per eliminare definitivamente questo pericolo. Come? Non sta a noi dirlo ma al più autorevole ed informato dei nostri settore. Ecco perché abbiamo deciso di avviare un dibattito sui temi del commercio estero, sperando che da esso emergano indicazioni utili per giurare il grande ammalato dell'economia italiana. Questa settimana insieme con il senatore Carlo Pollidoro, responsabile della sezione commercio estero presso la Direzione del Pci

Mauro Castagno

In discussione il piano poliennale '87-'89

Obiettivi Acam: servizi differenziati e specializzazione

BOLOGNA — Specializzazione e servizi differenziati sono queste le due voci che l'Acam, il consorzio nazionale approvvigionamenti affilato alla Lega delle Cooperative, sembra voler privilegiare nel momento in cui il mercato e l'economia stessa stanno avendo radicali modificazioni. Il lavoro di analisi e di ricerca che lo staff dirigente sta conducendo in preparazione del piano poliennale 1987-1989, ormai prossimo ad essere discusso e varato, rivela una forte propensione, a quanto se ne sa, a riposizionare l'azienda su un piano meno onnicomprensivo e decisamente più qualificato. E appena il caso di ricordare che attualmente gli interventi per conto ed a favore delle Associate si svolgono in un universo merceologico di oltre duemila articoli, tanto ampio quanto dispersivo. La funzione originaria in altre parole, viene sottoposta ad esame critico, con l'obiettivo di individuare nuovi strumenti di attività.

I dati di fondo, ormai affermati, rivelano che le grandi Cooperative operano sempre più nei settori delle grandi infrastrutture, sia in Italia che all'estero partecipando a raggruppamenti d'impresa anche con privati. Non è un caso che tendono ad adeguarsi sul piano tecnologico puntando ad entrare in segmenti di mercato diversi da quelli tradizionali. Non è un mistero che tutto ciò mette a severa prova il vincolo solidaristico del Movimento. La struttura organizzativa dell'impresa deve delineare le modalità di toccare nel 1989 i 900 miliardi di approvvigionamenti per le Cooperative Associate, registra quale os-

servatorio economico sensibillissimo unitamente a vari elementi di novità: ogni segnale proveniente dal vasto mondo in cui essa è dislocata. Da qui la sottile ma importante differenza di servizio deve sempre più essere portatore di innovazioni, di consulenze di vantaggi.

L'Acam come si riesce a cogliere, intende qualificarsi in tal direzione rafforzando nel contempo la sua attività istituzionale. Si dimostra sempre più vivo l'interesse nel campo delle grandi infrastrutture come strade, ponti, sottovia e sovrappassi ferroviari, palificazioni, consolidamento dei terreni e così via. E allora facile capire che ciò significhi attrezzature da cantiere e ancora materiali da costruzione, automezzi macchine movimento terra, prodotti per l'edilizia in genere solo per citare le voci maggiori. E non si può non dire che, se possibile, dicono all'Acam, incidere in virtù di una più forte capacità contrattuale.

In una strategia largamente ridisegnata, troverebbe buon credito l'idea di spingere gli interventi del consorzio — fin qui normalmente limitati al settore della produzione e lavoro — verso altri settori unificando il potere contrattuale del Movimento in alcune voci merceologiche di rilevante importanza e di prospettiva.

Si valuta con interesse anche la possibilità di operare in direzione del decentramento produttivo, che nella organizzazione dell'impresa già delineata dimostra di non essere più un fenomeno casuale bensì un fatto strutturale. Ecco dunque che l'Acam si propone,

con l'autorevolezza che le deriva da ventisette anni di attività di continua crescita, ad un corpo sociale più vasto ed a più larghi settori economici con idee sicuramente stimolanti, con una professionalità degna di rispetto. Una professionalità, verrà detto alla prossima assemblea dei soci (programmata per il febbraio 1987) che deve essere messa al servizio delle cooperative con criteri non più egualitaristici, bensì che consentano a tutte di trarre il giusto vantaggio. In altre parole, sarà esteso il più possibile il concetto di «differenziazione», cui si è accennato all'inizio, peraltro già applicato in diversi importanti accordi. Esso riguarderà la trattativa per approvvigionamenti verso grossi e/o particolari lavori, per raggruppamenti d'impresa, per cooperative singole. Non diminuirà comunque l'attenzione nel riguardare le cooperative piccole e piccolissime.

Non si esclude, al fine di risolvere questo problema tutt'altro che indifferente della disomogeneità del corpo sociale, che si vada ad un rafforzamento di alcune funzioni da un lato gli acquisti, considerando le voci merceologiche di maggior interesse, dall'altro un servizio di informazioni sull'andamento del mercato, per una serie di voci non direttamente trattate dal consorzio.

L'intento è di inserirsi pienamente in un mercato ovviamente importante, nel quale è ineludibile il confronto con interlocutori sempre più potenti, quali le grandi concentrazioni di imprese e finanziarie.

Remigio Barbieri

— Nei primi 11 mesi del 1986, rispetto allo stesso periodo del 1985 il disavanzo nei nostri conti con l'estero è passato da 21.000 miliardi a poco più di 4.000 miliardi. Il governo parla di un successo.

«Effettivamente si tratta di un risultato importante ma, come hanno messo in evidenza i più autorevoli centri di ricerca, è dovuto a fattori esterni non all'azione del governo, e cioè al crollo del prezzo del petrolio di oltre il 50 per cento, alla riduzione dei prezzi delle materie prime e alla diminuzione del valore del dollaro di circa il 30 per cento in un anno. Inoltre bisogna considerare che nel corso del 1986 mentre sono diminuite le importazioni in valore dei prodotti energetici, per le cause elencate, le esportazioni sono stazionarie, segno che gli ostacoli allo sviluppo dei nostri scambi non sono nemmeno stati sfiorati dalla politica del governo, altro che riequilibrio import-export. Anzi, si profila qual all'orizzonte, non solo per le misure protezionistiche che alcuni paesi si apprestano ad adottare, ma perché il prezzo del petrolio, secondo le recenti decisioni dell'Opec, si assesterà a prezzi molto più elevati di quelli attuali, per cui si prevede una ripresa dell'inflazione in tutto il mondo industriale».

Infine, negli organismi internazionali non è ancora stata messa a punto una strategia per il risanamento dell'indebitamento dei paesi emergenti, che è uno degli ostacoli più importanti alla ripresa degli scambi. Se teniamo conto che in Italia c'è un'inflazione che è ancora quasi il doppio di quella di molti paesi nostri concorrenti, non c'è proprio da stare allegri».

— Allora l'anno nuovo non ci porterà nulla di buono?

«Non si tratta di essere pessimisti, ma di guardare in faccia alla realtà e di adottare le misure più adeguate per ottenere risultati positivi. Si tratta di analizzare l'andamento dei nostri scambi, da cui emerge che la loro struttura è sostanzialmente cambiata, si aspettano i vecchi squilibri mentre la domanda internazionale muta rapidamente. Infatti, il nostro export continua a reggersi sui «made in Italy», sui tessili, l'abbigliamento e su altri beni di consumo (ma anche questi cominciano a perdere colpi) mentre l'import dei prodotti chimici e metallurgici continua a crescere, il che vuol dire che la nostra dipendenza tecnologica non tende a diminuire. Se si aggiunge il calo delle esportazioni dei prodotti agricoli, che porta il deficit del settore a lire 14 mila miliardi con un aumento di oltre 400 miliardi nei primi 11 mesi del 1986, l'euforia ottimismo del governo è perlomeno una manifestazione di leggerezza, se non di irresponsabilità. Perché ciò significa che i fattori positivi di cui ho detto, in quest'ultimo anno, non solo non sono stati utilizzati per adeguare la nostra economia alla

nuova situazione degli scambi mondiali, ma che una strategia per rimuovere le cause strutturali del vincolo estero e per una politica di sviluppo non è nemmeno stata pensata.

— Ma il ministro Formica ha preannunciato misure nuove per rilanciare l'export?

«Sì, e debbo riconoscere che le sue dichiarazioni vanno nella direzione giusta, anche se le proposte sono insufficienti. Fa piacere sentir dire finalmente che bisogna «avviare una autentica politica di commercio estero». Ma una strategia che intervenga nella struttura produttiva per adeguarla alla domanda attuale e potenziale, che è quella proveniente dai paesi emergenti e dai paesi socialisti, comporta misure complesse di politica economica e di utilizzo delle risorse. In realtà l'unico atto del ministro Formica è un decreto per lo studio del «made in Italy» e sui mercati dove siamo già presenti in modo massiccio.

— Va bene consolidare il «made in Italy», ma è tempo di potenziare quei settori produttivi che rappresentano l'avvenire? È chiaro, di scelte di politica economica sulle quali i comunisti insistono da anni e che riguardano investimenti nella ricerca scientifica, nell'innovazione tecnologica e nell'utilizzo delle risorse dello Stato attraverso una politica selettiva per incentivare quei prodotti tecnologici e quelle imprese, che dovranno avere sempre più spazio nella domanda internazionale e interesseranno sempre più quelle nuove aree, che vanno assommate sempre più a quelle trainate negli scambi mondiali.

— Su questo punto regna il silenzio assoluto e mancano le proposte. Ecco perché non sono affatto ottimisti gli esperti e persino la Confindustria sull'avvenire delle nostre esportazioni. Inoltre bisogna considerare che per quanto riguarda la minore impresa si sono indebolite le condizioni che le consentivano di stare sui mercati, mentre le strutture di finanziamento e di assistenza dello Stato per l'export, nonostante le chiacchiere, non sono state rinnovate».

— Quale è il giudizio da dare sulla situazione attuale degli organismi che si occupano di commercio estero?

«Certo occorre prendere misure per rimuovere gli ostacoli burocratici e amministrativi che penalizzano i nostri esportatori. Ma bisogna far presto nel rinnovamento degli istituti e degli strumenti di politica economica estera. In Europa fra i nostri concorrenti è andato avanti un processo di unificazione e di coordinamento anche a livello di governi, fra i ministri preposti alla produzione e ministri del commercio estero, così come ovunque esiste un punto di riferimento unitario per gli operatori pubblici e privati, una sede decisionale capace di emanare direttive valide per tutti. In Italia restano i compartimenti stagni fra le diverse istituzioni. Noi abbiamo formulato una serie di proposte volte innanzitutto a potenziare il Cipes come organo capace di dettare indirizzi generali e di coordinamento in attuazione di una

strategia che deve essere elaborata in sede politica, dal governo e dal Parlamento. Siamo inoltre per l'unificazione dei momenti finanziari, assicurativo e valutario, in una vera e propria banca delle esportazioni (utilizzando le notevoli professionalità esistenti nei diversi settori) allo scopo di realizzare il massimo di efficienza.

— E per quanto riguarda l'immediato?

«Il Pci ha presentato alla Camera un disegno di legge per dotare l'Italia di una normativa sugli investimenti esteri, allo scopo di allineare le spese agli altri paesi sui problemi dell'internazionalizzazione delle imprese. Ma si tratta di tenere conto dei contenuti e degli strumenti della riforma valutaria appena approvata con il contributo del Pci. Sulla 509 si sentono dissenzienti. Si tratta di una legge che liberalizza i movimenti valutari e, al tempo stesso, garantisce un controllo export, il che non limita la libertà di iniziativa, ma assicura la capacità di controllo dei movimenti valutari per difendere, ove occorresse, gli interessi italiani. Il governo si impegna per una corretta applicazione esercitando la delega appena concessa dal Parlamento».

— Anche il sistema assicurativo dei crediti all'export è in crisi. Che cosa può fare in questo campo il Pci?

«Bisogna trasformare la Sace in una agenzia allo scopo di svincolarla dalla vigilanza del Tesoro e dotarla di sportelli in Italia e all'estero per consentire alla minore impresa di accedere ai fondi, oggi inutilizzati, della assicurazione a breve. Ciò aumenterebbe la copertura assicurativa complessiva del nostro export dato che ora è piombata a livelli inferiori a quelli precedenti alla legge Osella, mentre i nostri concorrenti hanno fatto passi avanti. Ma ciò non basta. Bisogna adeguare anche il sistema degli incentivi finanziari, inventandone dei nuovi, finanziare la creazione di trading company, favorire l'associazione della minore impresa finanziando la creazione di nuovi consorzi, e così via».

— E per quanto riguarda la «promotion»?

«Ho sentito dire che il ministro Formica intenderebbe procedere alla riforma dell'Ice con un decreto presidenzialitario. Niente di più sbagliato. Il Parlamento sta discutendo una legge di riforma, il gruppo comunista ha già presentato emendamenti che comportano l'uscita dell'istituto dal parastato e misure concrete per migliorare e snellire il servizio agli operatori, per favorire la formazione di quadri dirigenti per gli uffici in Italia e all'estero e per le imprese, all'altezza dei cambiamenti in corso nei mercati mondiali. Il governo faccia la sua parte se non concorda con il suo stesso testo in discussione, presenti emendamenti e acceleri l'iter della riforma. Per parte nostra, su questo come sugli altri problemi, daremo un contributo positivo per il rinnovamento della politica e delle istituzioni di commercio estero, nell'interesse degli operatori e dell'economia italiana».

WASHINGTON — L'importazione dall'Italia e da altri paesi europei di un farmaco composto da Indometacinum può essere bloccata, si è deciso il 24 febbraio, se l'Amministrazione Reagan accoglierà una proposta in tal senso del International Trade Commission (ITC). La richiesta di interdizione venne avanzata a suo tempo dalla Merck and Co. Inc. la società che produce un principio attivo identico a quello impiegato per la fabbricazione dell'Indometacinum impiegando questo principio i fabbricanti europei infrangerebbero i diritti che il brevetto statunitense riconosce alla Merck esportandolo negli Stati Uniti.

Ma c'è una riserva ad agosto il reclamo della Merck, basato sulla presunta violazione della sezione 337 della legge sulle tariffe che risale al 1930 il procedimento è tuttavia andato avanti e a dicembre la ITC ha creduto di avere elementi per ribaltare il giudizio. L'agenzia ha quindi raccomandato all'Amministrazione di proibire le importazioni a base di

Gli Usa veteranno l'import di farmaci italiani?

Il fatto che l'industria farmaceutica europea sia riuscita ad aprirsi degli spiragli nel mercato nordamericano sta irrigidendo la politica di controllo sul uso delle materie prime e delle conoscenze «made in Usa». Le imprese farmaceutiche in ritardo nel darsi autonome basi di ricerca rischiano di subire pesanti contraccolpi, per ora sul piano delle esportazioni. Ha suscitato sensazione, inoltre, l'offensiva dei gruppi chimici tedeschi nel mercato nordamericano. L'acquisto di società locali costituisce infatti il canale attraverso il quale vengono trasferite liberamente, nel due sensi, le capacità produttive in termini di brevetti, conoscenze ed anche di mercati elaborati. Gli americani avvertono il fatto che la debolezza del dollaro crea importanti occasioni per gli europei, per rompere antichi e solidi argini al loro monopolio in alcuni prodotti farmaceutici di più alta specializzazione. Di qui la pericolosità della proposta di divieto fatta dalla ITC alla Casa Bianca.

Recenti sentenze di tribunali rimettono in discussione la materia

«Manette agli evasori, non ai ritardatari»

Il tribunale di Modena con recente sentenza del 4 novembre 1986 ha statuito che «non costituisce reato il ritardo verso il versamento delle ritenute poiché la norma penale punisce solo la vera e propria omissione del versamento. Non sono un'ipotesi, ma quando ho letto della sentenza del tribunale di Biella del 18 luglio 1985, che aveva condannato penalmente per poche migliaia di lire una persona, mi sono preoccupato.

Il subitò spazio impresso, «l'Unità», sia pure con i limiti di un articolo di giornale, esattamente un anno fa cercavo di dimostrare come il ritardo nel versamento non fosse punibile penalmente. Gli stessi parlamentari si sono accorti «della loro incoscienza» così come ebbe a definirlo il giudice di Biella ed hanno cominciato ad avanzare proposte di legge. E del tutto evidente che, se nelle maglie della giustizia fossero incappati dei grossi imprenditori, la norma interpretativa si sarebbe già fatta, ma si trattava di artigiani, professionisti, qualche cooperativa e così

via, forse sarebbe anche arrivata per i sindacati e per gli stessi cancellieri. La castità è varia. Tutta la normativa che va sotto il nome di «manette agli evasori» anziché reprimere e prevenire, induce alla evasione. Sembrando ragionando sul caso dell'omesso versamento, il soggetto può mettersi d'accordo con il dipendente o con il professionista e non denunciare la ritenuta operata e lasciare al Fisco l'onere di scoprirla, ma quest'ultimo ha versato in ritardo o compilato il mod. 770, senza arretrare alcun danno al proprio dipendente, anche in questo caso dovrebbero scattare le manette. Rileggendo la relazione al disegno di legge governativo, pensando ad una svista del legislatore, ci siamo accorti che il ministro delle Finanze, nel 1980 aveva paragonato il reato alla appropriazione indebita.

La Cassazione ha fatto giustizia di tale assurdo, rigettando la relazione al disegno di legge governativo, pensando ad una svista del legislatore, ci siamo accorti che il ministro delle Finanze, nel 1980 aveva paragonato il reato alla appropriazione indebita. Ma non voglio, in questa sede, riaprire polemiche. La giurisprudenza dei giudici istruttori e dei Tribunali è stata oscillante. Il Tribunale di Venezia, ad esempio, è stato severissimo, mentre altri si sono veramente preoccupati dell'assurdità della norma in bianco e giuridicamente hanno dimostrato che il ritardo verso il versamento, in mancanza di una specifica qualificazione della norma penale, non può essere configurato come reato.

Il Tribunale di Roma con sentenza in data 24 settembre 1986, ha stabilito che il versamento può essere effettuato prima della sentenza definitiva.

I cultori del diritto si sono scagliati contro tale decisione, ma subito dopo interveniva la sentenza della Corte di appello di Torino che poneva nel nulla la sentenza del Tribunale di Biella (vedi sentenza del 31 ottobre 1986) che con molta lucidità ha stabilito che la norma si limita a sanzionare l'omesso versamento e non il ritardo verso il versamento.

Una soluzione diversa contrasterebbe con il principio di legalità della norma

penale previsto dalla Costituzione.

Forse non ci si rende conto, ma nel momento in cui si discuteva dell'azienda giustizia, si caricano i tribunali di procedimenti penali, falsando la realtà economica del nostro paese. Si scaricano sulle spalle dei magistrati compiti che sono dell'esecutivo e del legislativo e poi si pretende che paghino per i danni causati e che il Pm dipenda dall'esecutivo. Vogliamo sperare che certe situazioni vengano sanate al più presto la demagogia non paga nessuno. Il ministro delle Finanze non può scaricare sugli altri la propria responsabilità.

Filippo Catalano
Componente la commissione tributaria centrale



Errata corrige

L'articolo sugli investimenti in Cina, apparso su «Spazio Impresa» del 18 dicembre 1986 e di Mariana Capomaccio

Quando cosa dove

DOMANI — Convegno organizzato dall'Istituto nazionale della nutrizione su «L'informazione alimentare. Mangiare meglio per vivere meglio». Il convegno è patrocinato dal ministero dell'Agricoltura e Foreste in collaborazione con la Fao. Il Cnr Organizzazione mondiale della Sanità e il ministero della Sanità. 9 e 10 gennaio - Roma.

● Un pacchetto di proposte a sostegno delle piccole e medie imprese italiane verrà illustrato da Franco Muscarelli presidente del Comitato per la piccola industria della Confindustria Roma - Centro di documentazione economica per giornalisti.

SABATO 10 — Organizzato dal Pci convegno su «Una politica della forestazione per la tutela dell'ambiente». Montecatini Terme - Sala dell'azienda di soggiorno.

● Parte I. Agricoltoreno-un'iniziativa del ministero dell'Agricoltura e della Regione Lazio basata su una mostra itinerante che illustra i risultati problemi e prodotti del settore agricolo. Composto da ventiquattro vagoni Agricoloreno fra i quali: Pomezia - Frosinone e in altri centri del Lazio in cui verranno organizzati convegni.

LUNEDÌ 12 — «Metodologia di approccio dinamico al mercato» è il titolo del corso, destinato ai quadri commerciali che permette alle imprese in fase di ampliamento dei propri organici un efficace inserimento dei venditori neo-assunti. Il corso, organizzato dalla società Ricardoni Compagnoni & Associati dura cinque giorni ed è riservato ad un massimo di quattordici partecipanti. Dal 12 al 16 gennaio - Firenze - Per informazioni: Ricardoni Compagnoni & Associati - Via Ferrucci 41 - Prato (FI) - Tel. 0574/594844 (A cura di Rossella Funghi)

Darida ha firmato il decreto: ecco il nuovo Consiglio Eni

ROMA — Così è composto il nuovo consiglio dell'Eni oltre al presidente Franco Reviglio al vicepresidente Enzo Barbaglia ed ai componenti della giunta Giancarlo Brignaschi Gabriele Cagliari e Piero Bernardini sono stati nominati Luigi Accorso e Francesco Pollidoro, Giuseppe Ammassari e Umberto La Monica. Mario Sarci nella Corrado Faccavento, gli esperti Luigi Capapuzi e Mario Balassistrà e in rappresentanza dei dipendenti dell'Eni Luigi Landini e Bernar

Seminari sugli investimenti nella ricerca agraria

ROMA — Il 22 gennaio avrà luogo a Roma, organizzato dal Centro di ricerche economiche e finanziarie (Cref) in collaborazione con Unipol e Aica un seminario su «Gli investimenti nella ricerca scientifica e la capacità innovativa dell'agricoltura». Come base di lavoro è stato predisposto un Rapporto che raccoglie i contributi dei relatori e materiale di documentazione. Il seminario è aperto, il programma dei lavori può essere richiesto al Cref (06/866292).

Ci avete fatto caso? Accendete la tv e non vi sarà difficile a qualsiasi ora, su qualsiasi rete, trovarvi davanti agli occhi un presentatore o una presentatrice (professioni oggi ambittissime e in testa agli indici di popolarità nelle risposte alla domanda «che cosa farete di più in futuro?»). Il colloquio con il «soggetto del giorno Chi sarà mai costui? Un uomo pubblico? Un cantante? Un cuoco? Un pianista? Un ex (ancora ne sopra vivono i cadaveri di corti)? Un conservatore? Un apostata a riposo? Una suora ridotta allo stato laicale? L'elenco dei «possibili» è sterminato, vi è posto per qualsiasi mestiere, con parli, mo poi di attori registi ecc.) tranne che per uno lo scrittore.

Come? (si obietterà) Non sembra davvero che gli scrittori siano esclusi da queste forme di beneficenza promozionale? Anzi! I teleschermi ne rigurgitano! Sì, certo ma in sostanza, sempre più in altra veste che quella del loro status istituzionale. Si preferisce, cioè, che lo scrittore «presentato» si raccomandi all'attenzione non tanto per la scrittura in sé quanto per altre sue qualità o attività (dal «romanzo» a «una penna rustica, dalla filatelia al modellismo»). Meno e stai fa letteratura (ossia meno scrive libri che pretendi di raggiungere i posterori) e meglio è. Ancora stando agli istruttivi programmi ai quali ci riferiamo il compito o privilegio di scrivere libri «consigliati» o «consigliabili» sembra sempre di più un'attività dagli «enti abituali» a un certo loro equivalente, o surrogato di scrittore d'occasione o per l'occasione.

Lecco ad esempio, la gentile e rassicurante «Inchiesta» di cui si logono tracce di una raffinata e pensosa formazione rivolgersi giulivamente a un ex-pugile un po' suonato. «E adesso che cosa sta facendo di bello?», domandandogli Sette volte su dieci la risposta sarà UN LIBRO. «Un libro? Ma che bravo! E come s'intitola?», ribatterà la presentatrice, col tono di chi si sente «pescuquin» in bocca a tanta delizia. E quello risponderà, mettiamo «Consigli all'angolo oppure il conto totale. Anzi, guardi mi è giusto arrivata la prima copia», ed estrarrà di tasca (o da un pubblico) il glottoso volumetto.

Non stiamo scherzando, provare per credere, anche se il caso dell'ex-pugile è qui un esemplum fictum, ossia immaginario inventato. Ma ci sarebbero poi, senza bisogno di inventare niente, cantanti, ristoratori, enter-tainer, di cui tutti proprio a dispetto di chi non si vuole vergognare in pubblico, una volta o l'altra da un editore importante. Così il valente im-piantista o la casalinga dis-etnatamente visitata da appuntamenti laumaturgiche fanno il loro ingresso nel magico regno della letteratura qualche volta addirittura affidando le loro fortune a quello che, fra i lettori generosi, viene in troppi casi meno richiesto la poesia.

Questa situazione tutt'altro che ideale (pur se qui abbiamo voluto descrivere in termini scherzosamente paradossali, «visita» e «cena» a creare accidentalmente, ma è secondo noi) conseguenza di una deviazione o perversione del cosiddetto «giudizio di valore». Tale giudizio viene in troppi casi implicitamente spostato sul



Alla tv vengono presentati centinaia di libri, ma perché manca la grande letteratura?

Sono, dunque, scrivo

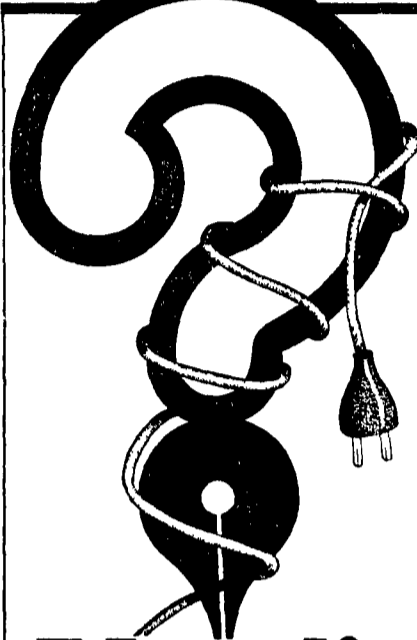
«personaggio che scrive» anziché (come parrebbe lecito e logico) sul «prodotto dello scrivere» non è più l'opera a dare merito all'autore ma viceversa è l'autore che (per certe sue caratteristiche del tutto estranee all'istituzione «scrittura») si propone come elemento promozionale dell'opera.

Tutto ciò può far ridere o non far ridere affatto. Ma non è qui il punto e non stiamo ad innalzare al cielo l'ennesima lamentazione. Quel che stupisce è che non nonostante l'inevitabile decadenza dell'istituzione la «scrittura» (più o meno letteraria e non venga tuttora assunta e considerata come una specie di sacro crisma una sanzione di credibilità. Oppure scrivono (o si fanno scrivere) libri al puro e semplice e (però diciamo) «onesto» scopo di guadagno e di far guadagnare l'editore che non è (ovviamente) in grado di inventare un Umberto Eco all'anno (per quanto dopotutto Umberto Eco si sia inventato da sé)? Il fatturato si sa, ha le sue esigenze. In ogni caso la

Giovanni Giudici

Spettacoli

Cultura



Le tecnologie avanzate, il nascere di professioni e di competenze nuove ha fatto crescere il bisogno di parlare e scrivere bene. Ma la strada è quella dei manuali?

Una lingua da manager

Il professore di università scrive «complementarietà» invece di «complementarità» qualche volta gli è stato corretto ma lui insiste. Sono ormai eserciti quelli che hanno difficoltà a scrivere in modo chiaro una nota a piè di pagina e a organizzare una lista di riferimenti bibliografici.

«E poi ci sono i dubbi. Le virgolette le metto alte o basse? Scrivo Chernobyl o Cernobyl? Come si dice Ministero degli Interni o Ministero dell'Interno? Da dove cominciare per organizzare un indice? Che significa quell'abbreviazione? Ecce eccetera».

Per evitare gli errori e risolvere dubbi di questo genere esistono dei veri e propri manuali. Si tratta di guide per la redazione di testi scritti che dicono tutto sulla punteggiatura, sulle fasi di impostazione di un testo, sui criteri di revisione su glossari e appendici sulle possibili divisioni in parti di un testo lungo. Con un manuale del genere a portata di mano, il contenuto di quello che si dice e si scrive è più sicuro.

Nell'area anglosassone dove sono diffusi simili i chiamano «manuals of style». Il più famoso della University of Chicago Press, pubblicato in prima edizione addirittura nel 1906, quattro anni fa nel 1982 è uscito rivisto e ampliato con la tredicesima edizione. Dentro c'è di tutto dalla preparazione di originali e bozze alla composizione tipografica.

In Italia a parte il caso isolato del Come parlare e scrivere meglio di A. Gabrielli pubblicato nel '74 da Selezione dal Reader's Digest gli editori si sono mostrati sempre un po' timidi nel dare risposte alla pur diffusa richiesta di strumenti per la realizzazione e manipolazione di testi. O meglio qua e là spesso magari sotto mentite spoglie era possibile trovare norme e criteri su come si imposta un testo scritto. Qualche dubbio è risolto da grammatiche scolastiche e da manuali dei «si dice e non si dice». E lo stesso «Come si fa una tesi di laurea» di Umberto Eco deve buona parte della sua fortuna editoriale al fatto che fornisce indicazioni sull'organizzazione delle informazioni bibliografiche. Ma appunto si tratta di indicazioni e suggerimenti sparsi. Si direbbe che in Italia si abbia un qualche ritengo ad affrontare le questioni pratiche della scrittura. Forse come relitto di un malinteso senso del bello scrivere stesso come esprimere, per sé piuttosto che per comunicare con gli altri.

Ora la tradizionale timidezza della nostra editoria è rotta dalla Zanichelli con la pubblicazione del «Manuale di stile» di Roberto Lesina (pp. 272 L. 28.000). Nel sottotitolo si presenta come guida alla redazione di documenti, relazioni, articoli, manuali, tesi di laurea, tra cui le questioni relative alla meccanica della redazione di un testo scritto. «Tralascia invece», dice Lesina, «tutti quei problemi che pure molto importanti ritengono definibili relativi all'efficacia della comunicazione, temi che meriterebbero un altro manuale, bel più ponderoso di questo».

Beninteso il manuale di Lesina non aggiunge nulla a quel che qualsiasi medio frequentatore della scrittura già sa o dovrebbe sapere. Norme per la realizzazione di un testo scritto sono disponibili in qualunque redazione che si rispetti. Però il volume di Roberto Lesina ha almeno due considerevoli meriti e il primo in Italia a dedicare circa 300 pagine alle questioni pratiche della scrittura, ma soprattutto è uscito al momento giusto, cioè nel momento in cui va crescendo in molti ambienti nelle aziende ma pure fra la gente comune la voglia di conoscere i «trucchi» dello scrivere chiaro e corretto.

La gente sembra avere una inesauribile fama di cose linguistiche ed è pronta ad accettare di tutto perfino le cavolate italiane e latine di Cesare Marchi perfino le scimmiettature che delle interrogazioni scolastiche fanno Beccheria e Rispoli a Farfalla ma Roberto Lesina che lavora al Centro di documentazione della Olivetti spiega che il suo manuale è nato per rispondere proprio a questa diffusa domanda. «Questo tipo di esigenza si è incrementata negli ultimi anni con l'affermarsi di nuove competenze e professioni legate alle tecnologie avanzate. Per esempio la mia professione. Una decina d'anni fa ho cominciato a occuparmi di documentazione tecnica per conto di aziende via via e cresciuta la mia stessa competenza con il crescere di questo settore e ho percepito i nuovi stimoli legati a questa attività. Da qui è nato il mio manuale».

Alla Methodos di Milano una società che organizza corsi di formazione di vario genere per aziende confermano il fenomeno. Dice Editore Galanti uno dei partner della Methodos: «Il bisogno di regole esplicite e univoche di organizzazione di testi efficaci è avvertito un po' dappertutto ma specialmente nelle aziende. Il problema di fondo è quello di rendere omogenei i comportamenti di persone che uscite dalla scuola sono portate a scrivere nella maniera più difforme e chi fa il peggio e chi è naturalmente conciso. A noi chiedono di uniformare le capacità di comunicazione scritta. E la domanda va crescendo notevolmente».

Carmine De Luca

MILANO — Stanze della Nekuya — il titolo del ultimo enigmatico ciclo pittorico di Sergio Vacchi — vuole evocare un mondo sepolto, remoto da cui arduo e forse impossibile è il ritorno, una città dei morti un percorso misterico iniziato, dove è necessario inoltrarsi se si vuole ritrovare la «diritta via». È un titolo che al pari di quello della discesa di Odiseo nel mondo infernale alla ricerca del bandolo di una matassa della via da percorrere per ritornare alla sua terra ed alla sua casa, tuttavia il mondo dei dipinti di Vacchi — un mondo sotterraneo pervaso da un pulviscolo dorato popolato di cehi esotici di colori e preziosi e di oriente — ci riporta ad epoche ancora più remote, alle antiche credenze egizie al dorato mistero delle piramidi dove intorno ai grandi defunti si raccoglievano doni preziosi a stabilire un mal'aria ma anche una netta ragione uno sviluppo e quello del mondo dell'arte — come il mito — ha risposto verso il bisogno di catarsi il questo mondo di varcare il confine tra vita e morte per ritrovare la dimensione dell'assoluto della verità al di fuori del caotico divenire del tempo storico. Dario Micacchi — che con inconsueti partecipazione ha seguito questa esperienza di Vacchi e che nel saggio introduttivo della ricca monografia ad essa dedicata (Sergio Vacchi Stanze della Nekuya Edizioni D'arte La Vita, L'antania, 1986) sembra voler scuire il percorso iniziatico o il dicato dall'artista — coltiva questo difficile e pericoloso viaggio in un momento particolare della crisi storica e artistica della no-

Un mondo sepolto, remoto nel ciclo pittorico «Le stanze della Nekuya» di Sergio Vacchi

Viaggio nella città dei morti

stra civiltà. Mentre si assiste ad un crollo di certezze di valori di speranze o forse di illusioni con la possibilità che questi provvidi crolli aprano vacchi a spazi di verità nel mondo artistico si verifica un velleitario tentativo di eludere la realtà dell'arte il suo essere non linfa ma anche il suo avere un passato attraverso accaptonole di ogni genere da un confuso modernismo tecnico interpretate alla storia a quella presente ed a quella passata ma ancora attiva ed operante. Il saggio di Micacchi è importante per l'interpretazione e la ricerca e profonda che offre della produzione di Vacchi ma è importate anche per il flettere in modo nuovo e con strumenti nuovi sul momento attuale dell'arte e del rapporto fra arte e società, una chiamata a raccolta per



Un dipinto del ciclo «Stanze della Nekuya» di Sergio Vacchi

tutti coloro che non accettano quella specie di circo che si fa facendo dell'arte con temporanea che soffrono di una situazione che approssimativa la separazione tra l'arte e la società e che conduce gli artisti più autentici e sensibili ad un doloroso isolamento. Dalla sintonia dai profici incontro tra un artista ed un critico di pari sensibilità nasce una riaffermazione dell'arte come luogo di verità non come ornamento ma come ricco serbatoio di valori umani sorgente da cui attingere limpida acqua non deposito per scarti e rifiuti. La monografia è stata presentata a Milano in occasione della mostra allestita presso la Galleria Senato (via Senato 45) fino a metà gennaio dove troviamo alcune delle opere appartenenti a questo ciclo i grandi di

segni dal segno-potente e delittatissimo insieme i dipinti dove la materia si fa sottile e trasparente in bevve di luce. Ricorrono le immagini di questa affascinante vicenda interiore le figure allungate delle ballerine intente a provare i passi di una danza che verrà metafora di speranza di una possibilità di rinascita di ritorno al mondo dei vivi. Penetra dalle imposte accostate una luce preziosa una pioggia d'oro come quella che sedusse Danae che si posa sui loro corpi e ovanvili i loro ritorni nei capelli delle fanciulle nelle tappezzerie nella ricca antica accostatura della donna misteriosa che impennetrerà le assiate a tutto un profumo d'oriente aleggia sui pochi oggetti sulla figura accovacciata come un idolo sul cuscini moderno aede una goffa cantante rock sulla senza sosta la sua chitar

ra e in mezzo a tutto questo ritorna la figura dell'artista un Od se che trema ma non rinunci al suo viaggio che nasconde il volto al fuoco cercando conforto nel rassicurante abbraccio del amico croce. Nelle tralve della monografia sistematicamente la riproduzione di un'opera precede quella del nome con un procedimento il consueto dal particolare al generale che viene a costituire una guida per la lettura del immagine di insieme. Il freddo al tempo stesso una presa di contatto più emotiva per poi più mediata con o di questo artista che è un guardatore dentro se stesso non per isolarsi o proteggersi dall'esterno ma anzi per trovare nuovi punti fermi nuovi significati e verità.

Marina De Stasio

È in edicola il numero di GENNAIO

RIZA

PSICOSOMATICA

L'INSONNIA

I metodi per prevenirla

I misteri del nostro sonno: secondo i risultati delle più moderne ricerche

Le terapie per curarla: medicina naturale, farmaci o psicoterapia? Un raffronto interessante

La descrizione di alcuni casi clinici, in cui l'insonnia è il sintomo principale

Editori italiani a Belgrado Successi della RDT nella RFT

Una quarantina di case editrici italiane erano presenti alla trentunesima edizione della Fiera del libro di Belgrado alla quale erano esposti libri di circa 700 editori di 62 Paesi. L'Italia ha presentato 785 libri di una quarantina di editori tra i quali Einaudi, Rizzoli, Laterza, Bompiani, Franco Maria Ricci, Mondadori con opere di storia letteraria, medicina, narrativa, sociologia. Una parte dello stand era dedicato all'informatica presentata dalla casa editrice Jackson, mentre la Olivetti era presente con due computer per uso dimostrativo. Quasi negli stessi giorni a Saarland, nella Germania Federale, veniva presentata la produzione editoriale della Germania democratica ventimila titoli, compresa tutta la produzione del 1986. Grande successo di pubblico i libri della Rdt sono molto meno cari.

Case/città

Chiese a Milano

MARIA TERESA FIORIO (a cura di) «Le chiese di Milano» Electa pp 388 L. 45.000

Non è il solito testo di storia dell'arte. È un repertorio che puntigliosamente elenca le chiese presenti o scomparse di Milano nel rispetto di un criterio topografico e non cronologico, perché sarebbe a volte impossibile classificare per età edifici che dalla nascita, hanno subito la continua manomissione fino ad apparire del tutto difformi dal progetto originale. La stessa trattazione monografica consente — come spiega Maria Teresa Fiorio nell'introduzione — di non vedere il monumento consegnato in un tempo considerato ottimale ma piuttosto di seguirlo in una sua storia dinamica, di trasformazione e di adattamento ad esigenze via via nuove (storiche, pratiche e spirituali). Per chi vuol conoscere Milano un libro importante, per sapere tutto della sua opera, conoscere o molto, attraverso i collegamenti e gli intrecci, che consente una trasformazione di altra natura politica e culturale.

g.d.

Pensieri

Amor di lumi

DINO CARPANETTO e GIUSEPPE RICUPERATI, «L'Italia nel Settecento. Ciaz, trasformazioni e lumi» Laterza pp 607 L. 42.000
AA.VV. «L'età dei lumi» Jovene pp 1182 L. 78.000

Come saperne di più sull'illuminismo, specialmente in Italia. Ma saperne di più e, senza mai perdere di vista le eccessive specializzazioni. Ecco il risultato della lettura di queste due opere, la prima delle quali, quella di Carpanetto e Ricuperati, è un volume di storia della cultura italiana. Il volume di Carpanetto e Ricuperati, se fosse dotato, oltre che del tradizionale indice dei nomi (come è), anche di un indice analitico e ragionato, potrebbe agevolmente svolgere la funzione di un vero e proprio manuale enciclopedico ad alto livello scientifico sul Settecento italiano. La storia sociale, economica e politica vanno di pari passo con la storia delle idee nella quale brillano le stelle di Paolo Mattia Doria, Vico, Giannone, Radicati di Passerano, Galliani, Genovesi, Verri, Beccaria, Filangieri e Pagano. Gli ultimi due capitoli, di estremo interesse, forniscono una vera e propria storia della storiografia sul Settecento. Per gli studenti universitari uno strumento essenziale. Aggravatissimo, accurato e ampia la bibliografia.

La seconda opera è una miscelanea in onore di Franco Venturi. Un'indagine studioso del Settecento riformatore. Trentaquattro i saggi offerti da autori come Benigno Diaz, Giarrizzo, Morigliano, Sestini, Casini, Firgo. Questa seconda opera si rivolge soprattutto agli specialisti ma è leggibile anche da chi abbia la buona volontà di impegnarsi.

Gianfranco Berardi

Titolo sbagliato

LUCIANO DE CRESCENZO «Storia della Filosofia Greca da Socrate in poi» Mondadori pp 234 L. 18.000

Chiedere titolo a un libro è un po' come il povero che si affanna a far impicci che mai sa liberarsi e non si fonda in un'impresa che non è altro che un'illusione. Il titolo di Luciano De Crescenzo «Storia della Filosofia Greca da Socrate in poi» in fondo se questo volume non fosse ad esempio intitolato «Pensieri goliardici»

Mario Santagostini

Dinastie industriali: i Marzotto

Primatisti d'azienda

GIORGIO ROVERATO «Una casa industriale I Marzotto» Franco Angeli pp 474 L. 35.000
PIERO BAIKATI «Sul filo di lana. Cinque generazioni di imprenditori I Marzotto» Il Mulino pp 406 L. 30.000

Di vera e propria dinastia si deve parlare dall'artigiano fondatore (1836) Luigi Marzotto al figlio Gaetano senior nel tempo della prima rivoluzione industriale a Vittorio Emanuele (ucciso nel '21) ancora nel pieno dell'età da un figlio naturale) alla figura di maggior spicco Gaetano junior negli anni Venti-Settanta agli attuali titolari: la famiglia ha percorso la difficile via di un continuo sviluppo in un periodo storico segnato da due guerre da ricorrenti crisi di settore dai vincoli autarchici dall'evoluzione tecnologica e sociale rimanendo fedele a poche ma fondamentali caratteristiche tradizionali. Caratteristiche che per le prime generazioni possono essere indicate nella centralità della lana come attività radicata nella paratattica centralità geografica di Valdagno nella prassi dell'autofinanziamento di impresa basato in larga parte sulla capacità di occultamento degli utili in una affermazione di indipendenza produttiva e gestionale ispirata a un liberismo non alieno però dal ricorso alle speculazioni delle commesse militari.

Del due volumi sul Marzotto e quello di Giorgio Roverato che sfrutta con particolare assiduità e competenza le fonti economiche disponibili anche in seguito all'apertura degli archivi aziendali. Naturalmente peculiare attenzione si concentra di diritto Gaetano junior che sulla linea tradizionale della famiglia incide il suo marchio di grande imprenditore moderno capace di produrre enormi profitti ma anche di differenzare opportunamente i propri investimenti (industria estrattiva, agrodustria con l'innovativo esperimento di Portogruaro Zignago turismo con il Jolly hotel e così via) nonché di barcamenarsi proficuamente nei rapporti col potere politico esistente e in genere col mondo esterno.

«L'eco» è quel che il filo più interessante della storia marzottiana che assegna alla famiglia un rilievo particolare nel



Vittorio Emanuele Marzotto figlio di Gaetano. Parla mentre del Pli per tre legislature (1958, 1963, 1968)

Imprenditorialità, paternalismo, solide speculazioni e un fiume di milioni per una famiglia di successo

Augusto Fasola



Notoriamente la natura non fa salti. Il cinema si Platonic schermo delle apparenze, il cinema è finzione, luogo dell'immaginario, eversiva insorgenza poetica. «Macchina celibe» attrezzata e destinata ad esaltare narcisisticamente i suoi riti e i suoi miti, il cinema risulta, insomma, un indocile ordigno per ogni pur azzardata strumentalizzazione mercantile, ideologica, politica. Ciò che non ha mai impedito che su di esso si esercitassero i più rozzi giochi. Ora per usarlo quale insidioso instrumentum regni, ora per asservirlo a schematiche speculazioni. O, peggio, ad avventurose quanto intolleranti codificazioni

espressive. È tutto implicito, seppure in trasparenza, nel *Patologo-tema* (Ubulibri, pp 303, lire 55.000) un volume formalmente articolato sugli eventi del mondo dello schermo verificatisi negli ultimi due anni (una foto per tutti Peter O'Toole e Bernardo Bertolucci durante le riprese dell'«Ultimo imperatore»). Dunque, un opinabile *cahier des doléances* ove idiosincrasie e fasziosità, sentimenti e risentimenti di stizziti *nouveaux critiques*, sotto longanime tutela dei probi Buttafava e Aprà, si esercitano in un «gioco del massacro» indiscriminato quanto apodittico. In tal senso, del tutto

pregevole risulta la circostanziata trattazione specifica, mentre meno plausibili appaiono l'indugio, l'indulgenza verso ricorrenti invettive, polemiche manichee. L'unico alibi per simile linea di condotta si può forse rintracciare nel sulfureo, «maledettissimo» Alfred Jarry, a suo tempo dissacrato a tutto campo e ora dichiarato nune tutelare dell'Ubulibri in generale e dell'attuale *Patologo* in particolare. Per chi ama le tinte forti e le dubbie verità, l'impresa può anche sembrare meritoria. **DA GUSTIBUS**

SAURO BORELLI

Segnalazioni

PLINIO «Storia naturale IV volume Einaudi pp 616 L. 85.000. Dopo astronomia, geografia, zoologia e botanica il naturalista romano morto nel 79 sotto la lava del Vesuvio si occupa qui di medicina e farmacologia. Mancano solo i capitoli su arte e architettura. Testo latino a fronte»

IIANS GEORG GADAMER «L'attualità del bello» Marietti pp 294 L. 28.500. Dell'ottantaseienne filologo tedesco fondatore dell'ontologia ermeneutica. L'editore Marietti prosegue la pubblicazione delle opere più significative. La presente raccolta è curata da Riccardo Dottori»

AA.VV. «Conseguenze economiche dell'evoluzione demografica» Il Mulino pp 291 L. 20.000. Sul tema chiaramente indicato nel titolo Giorgio Fuà raccoglie gli interventi a un convegno della Società degli Economisti»

Fumetto mortale

JEAN D'ORMESSON «Il vento della sera» Rizzoli pp 311 L. 22.000

Discedente di una famiglia di antica nobiltà che ha descritto con successo in «A Dio piacendo» (1974) figlio di un ambasciatore direttore del «Figaro» durante il ventennario giacardiano accademico di Francia. Jean d'Ormesson in questo romanzo prende spunto da una morte di una certa Pandora O. che si narra in un capitolo di un romanzo di quest'ultimo di quindici pagine. La sua storia è quella di una donna che si è innamorata di un altro uomo, ma che non ha mai avuto un rapporto con lui. La sua vita è una continua lotta per sopravvivere in un mondo dove la morte è una realtà. Il romanzo è una critica alla società e alla cultura.

Nozze profonde

MICHELA DAZZI «Il matrimonio» Stamps pp 96 L. 10.000

Un po' romanzo molto confessione autobiografica in questo breve scorrevole volume Michela Dazzi va di traverso la scrittura in prima persona parla di sé nell'atto stesso di scriverne negli ultimi anni di vita. Il romanzo è una storia di amore e di morte. La scrittura è una lotta per sopravvivere in un mondo dove la morte è una realtà. Il romanzo è una critica alla società e alla cultura.

Fantascienza

STEVEN BARNES/LARRY NIVEN «Parco dei sogni» Atti mondadori fantascienza pp 308 L. 18.000

Nonostante la mia ignoranza Nonostante l'autore abbia vinto qualcosa come cinque premi Hugo più un premio Nebula non credo proprio d'aver letto niente di suo. Il personaggio è il romanzo è stato quindi puro virgine da neofiti. La fine di tanta letteratura in un po' di smarrimento per la suddetta ignoranza con la sensazione buona di una scoperta. Capita a volte e quando mi succedeva di ritengo un evento fortunato come un regalo non atteso come una sorpresa felice.

Scoperta felice

Ivan Della Mee

Di Giacomo giornalista diventa «La vita a Napoli»

Si deve a due giornalisti, il napoletano Arturo Fratta e la torinese Manuela Piancastelli un lavoro di ricerca di scelta e di messa a punto della produzione giornalistica di Salvatore Di Giacomo che ha permesso di identificare le radici di gran parte della produzione poetica, narrativa e drammaturgica dello scrittore napoletano di fine secolo (Napoli 1860-1934). Dalla ricerca, promossa dall'Istituto italiano per gli studi filosofici a 50 anni dalla morte del poeta, è nato un volume «La vita a Napoli» (Bibliopolis Ed., pp. 340, L. 30.000). Per 14 anni Di Giacomo fu redattore di alcuni quotidiani napoletani e corrispondente da Napoli dei giornali diretti a Roma da Matilde Serao ed Edoardo Scarfoglio, e scrisse di arte, di costumi di letteratura di cronaca «nera» e «rosa» e di costume di giudiziaria. A distanza di quasi un secolo dalla pubblicazione, quella ingente mole di articoli è stata necessariamente selezionata ora dai curatori.

Natura

Umani colpevoli

DAVID ATTENBOROUGH, «La vita sulla Terra» Rizzoli pp 320 L. 15.000

Da una nota trasmissione televisiva un libro che sta a suo agio nella biblioteca di qualsiasi appassionato di storia naturale scritto, in modo limpido e suggestivo da una vera star del campo della divulgazione scientifica David Attenborough. L'autore che può vantare — oltre ad un prestigioso curriculum accademico (è membro della Royal Zoological Society britannica) — una vasta fama tra il pubblico televisivo anglosassone, ha tradotto nel volume, corredato da 135 ottime fotografie a colori, il suo originale metodo di ricerca. Attenborough non si è limitato infatti a mettere a fuoco il mondo della natura così come si presenta guardandolo al di fuori della storia evolutiva. Attenborough, senza nascondere il suo darwinismo, ha cercato di ricostruire il grande puzzle della vita individuando i singoli elementi più significativi, usando animali viventi per rappresentare gli organismi ancestrali che ne furono i reali protagonisti.

Personaggi

Proust insuperato

GEORGE D. PAINTER «Marcel Proust» Feltrinelli pp 766 L. 50.000

Ristampa della voluminosa biografia di Proust, la cui prima parte uscì in Inghilterra nel '59. Oggi molto discussa ma per la metodologia il romanzo viene considerato un sistematico calcolo della vita, che per gli insedi apparsi nel frattempo rimane comunque finora insuperata.

Società

Origini pubbliche

JOHN W. GOUGH «Il contratto sociale» Storia critica di una teoria» Il Mulino pp 344 L. 25.000

Individuo e Stato è il rapporto «consenziente» che fonda la vita associata dal mondo greco fino ad oggi. Il volume è un bilancio critico dell'idea di contratto cercando di individuare gli aspetti teorici e politici di un dibattito sviluppatosi su due piani: il primo si basa sulla giustificazione della nascita dello Stato attraverso un patto di associazione fra individui in stato di natura (quindi di necessità) per formare una società organizzata. Il secondo aspetto riguarda un patto di associazione fra individui in stato di natura (quindi di necessità) per formare una società organizzata. Il secondo aspetto riguarda un patto di associazione fra individui in stato di natura (quindi di necessità) per formare una società organizzata.

Gialli

Malasorte criminale

DONALD E. WESTLAKE «Gli ineffabili cinque» Mondadori pp 565 L. 20.000

Come studenti diligenti di un improbabile corso di laurea in economia criminale, Dortmund e i suoi quattro compagni (gli ineffabili cinque) indagano su un caso di omicidio. Il romanzo è una storia di mistero e di suspense.

Monopolio cercasi

GIANFRANCO PEDULLÀ «Il mercato delle idee» Il Mulino pp 356 L. 32.000

Ogni volta che esce una nuova ricerca sulla storia di una casa editrice si conferma non solo l'utilità, ma la necessità di queste indagini. Ne è prova il ricco e ampio saggio di Gianfranco Pedullà dedicato alla Casa editrice Sansoni negli anni Trenta, quando fu acquistata da Giovanni Gentile. L'autore documenta l'impetuosa espansione della Sansoni in un momento di crisi delle altre attività editoriali fiorentine. Ma soprattutto indica il ruolo fondamentale di Giovanni Gentile nell'editoria negli anni Trenta. Proprietario della Sansoni, ma presente nei consigli di amministrazione di altri editori di Firenze (nonché in altre imprese editoriali, ad esempio l'Enciclopedia Treccani) Gentile rivela un aspetto di organizzatore della cultura e di editore fino ad oggi poco o nulla preso in considerazione per l'editoria come strumento di ricerca del consenso (in particolare per la lotta alla gentilianità dell'attualismo).

Alberto Cadioli

Spettacoli Cultura

«Cacciate quei bianchi dal musical»

CHICAGO — La scelta di due attori bianchi quali protagonisti della commedia musicale «The Wiz», versione «nera» del «magico di Oz» ha scatenato le turbine di proteste a Chicago, dove il 21 gennaio debutterà lo spettacolo. Mentre i bianchi parlano di discriminazione antinegro («È un privilegio il talento non il colore della pelle», proclama il portavoce del teatro Marriott) i neri annunciano azioni di lotta, e non si escludono il picchietaggio del teatro. Il fatto che le due parti principali (quella della bambina Dorothy, la protagonista, e

quella dell'omino di stagno) siano state assegnate a due bianchi non va giù a Wanda Christine, l'attrice nera che ha portato la questione davanti alla commissione per l'uguaglianza, secondo la quale persino alcuni «veterani» dello spettacolo sono stati esclusi dallo show.

Secondo un'altra interprete nera, Katherine Mitchell, la vicenda è solo l'ultimo atto di una annosa controversia tra il teatro Marriott e gli artisti che appartengono alle minoranze. «Ci hanno detto che il loro è un pubblico bianco, al quale non fa piacere vedere dei neri sul palcoscenico». «The Wiz» è diventato un cavallo di battaglia del musical nero fin dai suoi esordi a Broadway nel '76. Il regista Sidney Lumet ne diresse una versione cinematografica interpretata da Diana Ross e Michael Jackson.



Mariano Rigillo e, sotto, Leopoldo Mastelloni in «Questa sera si recita a soggetto»

Elton John, pericoli per la gola

SYDNEY — Le condizioni di salute di Elton John migliorano lentamente, ma il risultato della biopsia effettuata su un campione di tessuto della sua gola sarà noto soltanto tra qualche giorno. Il cantante inglese, eccentrico ed esuberante, autore di brani come «Rocket Man» e «Crocodile Rock», non potrà comunque cantare per un lunghissimo periodo di tempo. L'equipe medica che lo ha in cura in Australia, a Sydney, lo ha infatti assolutamente diffidato dal produrre in qualsiasi sforzo vocale.

Hollywood: un Natale miliardario

NEW YORK — Un'ondata di film di successo nel periodo natalizio ha spinto le entrate del 1986 dell'industria cinematografica americana a una quota quasi record di 3,8 miliardi di dollari, che fanno dell'anno appena passato il secondo migliore di ogni tempo dopo il 1984. Il 1986 ha contemporaneamente registrato un rimbalzo di vendite per quanto riguarda l'equilibrio di forze tra le grandi compagnie, stando alla rivista «Variety». Infatti, la Paramount si è assicurata il 22% degli incassi dell'anno.

Si tratta, comunque, del quadro più mosso e vivo d'una rappresentazione che, personalmente, abbiamo gustato a sbalzi e a scorie, e che, nei tratti migliori, ci è parsa non tanto conturbante quanto elegante. È curioso, d'altronde, come un vento di Sud spiri qui semmai, paradossalmente, attraverso la figura del dottor Hinkfuss, notoriamente e beffardamente modellata su esempi germanici, ma alla quale Mariano Rigillo presta un'emozione, un'ingenuità, e una bonarietà di fondo, molto mediterranea.

Bonaria può anche apparire qui, tutto sommato, la conclusione del conflitto, triangolare o quadrangolare, che nella commedia mette a confronto l'autoritario regista (o direttore-capocomico) Hinkfuss, l'Autore invisibile, ma ben presente con la sua opera, gli interpreti sottomessi, a loro volta, in molti e pesanti sottoggetti. Conflitto che, in un'epoca di rapporti tra le varie discipline artistiche, stringendosi però attorno al nodo del dissidio Arte-Vita. Ora, gli inquilini interrogativi che il lavoro pirandelliano lascia aperti sono come soverchiati dal piacere conciliatorio dell'illusione teatrale.

Aspro e angoscioso è, senza dubbio, il timbro impresso alla storia di Mommima e del suo domestico carnefice, Rocco Verri, il marito malato di gelosia e della più tremenda, perché irrimediabile, quella del passato. Nel momento culminante, la violenza che, sulla pagina, si manifesta in un'eco di crudeltà, e nell'indicazione di pochi ruvidi gesti, assume una consistenza, una compostità brutale, selvaggia, ai limiti dello stupro, e oltre. Niente (o quasi) da eccepire, se la «linea dura», così imbecille, non rilevasse poi per contrasto la pacatezza espressiva di Laura Marioni e Giovanni Crippa. Lei, in particolare, inadeguata a una parte che richiederebbe, pur sfoltita com'è, risorse anche vocali straordinarie.

Abbiamo toccato il punto dolente, cioè le lacune, debolezze e stravaganze della distribuzione. Il solo Rigillo, per difficile che possa essere l'impostatura del personaggio, il padroneggiare con sicurezza e larghezza comunicativa verso la platea. Paola Bacchi impersona la «Generala» con discreta efficacia, ma non è la «scaratteria» che ci voleva. Così come Leopoldo Mastelloni, Sampaogetta, non è l'invadente, un po' cocchiolante brillante, ma non si capisce che sia, se non un bizzarro e sfocato ricalco (forse inconsapevole) di Memo Benassi. Nel contorno, un tantino meglio il reparto femminile, che porta bene, se non altro, i costumi d'epoca.

All'attivo l'apparato scenografico, imperniato su un gran spartito nero, che vela e svela i luoghi dell'azione, connotati da una sintetica attrezzatura. La colonna musicale diventa all'eccesso. E si perde nei mucchi di riferimento, così esagerate in Pirandello, al Trovatore verdiano.

Aggeo Savio

Videoguida

Canale 5, ore 20.30

Da Mike il figlio di Frank Sinatra



L'Audite lo ha chiaramente rivelato: è Mike il campione di incassi perdon di ascolti, per le antenne private. Il suo giovedì registra le massime punte e la vittoria netta di Canale 5 (ore 20.30) sulle altre reti pubbliche e private. La fortuna ha voluto che quest'anno siano caduti di giovedì su Natale che Capodanno. Perciò apriamo con il «figlio di Frank Sinatra» (ore 20.30) un programma che, da un punto di vista televisivo, è un vero e proprio evento. Mike lo dice sempre: in questo caso l'evento andrebbe gustato in contemporanea con i suoi protagonisti, attimo per attimo, milione per milione. Il «Pentation» attuale macina campioni. È la volta di Manuella Quattrini di Frosinone, sfidata dall'insegnante di yoga Tiziano Maffei (esperto di Sai Baba) e da un poliziotto (frosiniano) esperto in storia e cultura della Loerde. Ma a prescindere dall'andamento del gioco e dalla assegnazione dei premi, l'«Audite» offre anche «solidarietà» (cioè beneficenza) e sondaggi, ospiti e personaggi. Oggi si prevede un collegamento transoceanico col figlio di Frank Sinatra, che si chiama pensate Frank Sinatra junior e verrà presto anche lui in Italia al Palatrasardi. Poveraccio sarà in studio anche un monsignore, chiamato a commentare uno dei sondaggi condotti tra gli italiani sul tema: «merito o no il Paradiso?». Cioè, i comunisti, dopo aver santificato le feste, hanno l'occasione di santificare anche se stessi.

Raidue: moda in palcoscenico

E ora parliamo di Moda (Raidue ore 22.40), un programma tutt'altro che santo. Anzi, emodatamente vanitoso e del tutto inutile (almeno così com'è). Oggi offre però alcuni numeri spettacolari. Per esempio quello sui «volti del 87» che mette in primo piano la bella faccia di Nancy Griffith (scoperta da un montante in questi giorni di scena a Roma) e quella non altrettanto nuova di Michael Jackson. Quest'ultimo però, seguendo le orme di tanti suoi colleghi, dopo aver lanciato look estrosi, ora debutta apertamente nel campo della moda. E bravo.

Canale 5: Einaudi in vendita

Parliamo al programma di Bocca che, dopo un avvio molto promozionale, affronta anche temi interessanti. Oggi per esempio si occupa della casa editrice Einaudi, da tempo sbattuta sul mercato, con il suo nome glorioso nella storia della editoria culturale italiana. Giulio Einaudi, intervistato da Bocca, ci racconta fasti e nefasti di mezzo secolo di lavoro come redattore, editore, intervengono anche Giulio Bollati (direttore della programmazione editoriale), lo scrittore Primo Levi, lo storico Paolo Spriano, il direttore editoriale Ernesto Ferrero e il commissario straordinario Giuseppe Rossetto. Mentre ancora sono in gara due correnti di pretendenti per acquistare la casa editrice torinese, «Dumedia» e «Dintorni» (Canale 5 ore 23) offre al grande pubblico della tv una informazione dall'interno sul problema. Ma speriamo che non si debba aspettare fino al Duemila per arrivare a una soluzione giusta per la cultura italiana. Per i programmi Einaudi e per i grandi scrittori che alla casa editrice hanno legato il loro nome.

Raidue: Brescia della discordia

E alla fine mettiamo qualche riga per i «giorni della storia» che manda in onda oggi (Raidue, ore 17.35) un numero interamente dedicato a Gaetano Bresci, l'anarchico che proprio sul giorno del nostro secolo aprì l'Umbertoni. Il programma è stato ideato da un passato (o forse) la faccenda è ancora calda. Infatti è in discussione la proposta di un monumento da erigere a Carrara (città natale dell'anarchico) in memoria di lui e del suo gesto. Il programma di Arrigo Felacco ricostruisce però anche i moti popolari di fine secolo e le sanguinose repressioni di Bava Beccaris. Potrebbe essere l'occasione di vedere rare immagini scattate da uno dei primi reporter di assalto del giornalismo italiano (Luigi Comerio, che sarebbe poi diventato l'operatore ufficiale di casa Savoia).

Di scena A Trieste debutta «Questa sera si recita a soggetto» nell'edizione di Patroni Griffi, con Mariano Rigillo protagonista: un allestimento molto «nordico»

Pirandello mitteleuropeo

QUESTA SERA SI RECITA A SOGGETTO di Luigi Pirandello regia di Giuseppe Patroni Griffi. Scene di ALDO Terzilli. Costumi di Gabriella Pescucci. Trascrizioni musicali di Arturo Anneschino. Interpreti principali: Mariano Rigillo, Paola Bacchi, Leopoldo Mastelloni, Laura Marioni, Giovanni Crippa, Geo Lionello, Mascia Musy, Rosella Testa, Alessandro Giglio, Marcello Donati, Totò Onnis, Alessandro Ragazzini, Kaspar Capparoni, Ursula von Baechler. Produzione del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Trieste, Politeama Rossetti.

Trieste — Pirandello pacifico invasore della terra di Svevo, ecco un bel caso. Succede infatti che, nel cinquantenario della morte del grande drammaturgo, lo Stabile triestino progetti, affidandola a Giuseppe Patroni Griffi, l'esecuzione integrale, in tempi brevi, della trilogia del «teatro nel teatro». «Sei personaggi in cerca d'autore» (che il regista napoletano aveva allestito già qualche stagione addietro, con la compagnia di Giulio Bosetti), «Ciascuno a suo modo» (testo che tornerà sulla ribalta dopo un buon quarto di secolo), «Questa sera si recita a soggetto».

E da tale ultimo titolo, nemmeno esso troppo frequente nei cartelloni, si è partiti con uno spettacolo che il pubblico di qui ha gradito moltissimo, salutandolo con fragorosi applausi, e che troverà, crediamo, calde accoglienze nel suo lungo giro per la penisola.

Patroni Griffi ha chiamato, per due dei ruoli principali,

mi, due attori partenopei a lui vicini e cari: Mariano Rigillo e Leopoldo Mastelloni. Ma se una cosa risulta grandemente attenuata, quasi cancellata, nella messinscena, è la «meridionalità» della vicenda centrale, che Pirandello pur collocava in una città «dell'interno della Sicilia» (e non solo di provincia, come invece sentiamo dire), a sostanziarne la ferocia e la cupezza. Vediamo anzi prevalere un clima, un colorito nordici e transalpini scelta giustificata anche col fatto che «Questa sera si recita a soggetto» fu composto nel 1929 a Berlino, ed ebbe l'anno dopo la sua «prima» assoluta nella prussiana Koenigsberg. Così, se la sequenza folclorico-antropologica della processione viene tagliata via di netto (del resto, oggi sarebbe difficile realizzarla), quella del cabaret s'avvolge in un'atmosfera espressionista, benché poi la «strana cantante», per la quale si farà uccidere il povero ingegnere l'aimiro, detto Sampaogetta, intoni un motivo come «Sardus dell'Americano Carmichael».

Così, la festa in casa della «Generala», moglie di Sampaogetta, madre di quattro ragazze educate troppo liberalmente, espone alle brame d'una masnada di giovani ufficiali dell'aeronautica, fornisce l'immagine d'un bordello di lusso, ma più teutonico che italiano, e nella figurazione, nella dinamica, nel risalto offerto a certi giochi di travestimento, sembra costituire un veiato omaggio ai Visconti tedeschi. Ma potrebbe altrettanto entrare, come già per quei profili di marina che affiorano tra gli avventori del cabaret, un riflesso fasbaldieriano.



Televisione Parte il nuovo varietà del giovedì

Abbasso la diretta: c'è «Proffimamente»

Con gli occhi ancora pieni degli eccessi di Fantastico abbiamo assistito all'anteprima di Proffimamente non stop, il nuovo varietà di Enzo Trapani che da in onda stasera su Raiuno (ore 20.30). E subito abbiamo tirato un sospiro di sollievo per questo spettacolo (finalmente) tutto registrato (e preparato e tutto pensato in anticipo).

Linizio è travolgente. Trapani spazza via di un colpo le quattro pericolosissime su cui vivono i Baudi di tutti i sessi e di tutte le reti e cioè quello che «lo spettacolo si fa qui e subito tutto quel che vedete è realtà compresi gli errori». E invece no: il varietà è il regno della fada, è l'erede dell'«inspettacolo», è un luna park nel quale si giustifica (anzi si pretende) una felliniana volgarità. Ecco quindi scenografie esagerate (bellissime sono di Giorgio Arago) e una folla di personaggi esagitati (da Hitler a Superman, alle numerose vamp discenti) che gemiscono di fornice, oltre che di idee, potrebbe fare un piccolo varietà-gioco dopo tanti eccessi di varietà-boraccone.

C'è un Hitler (poi continuato a circolare nello sfondo per tutto il programma) con tritirac e Rintintin. C'è una masnada con la casa zeppa di premi televisivi e col telefono che squilla in continuazione per i quiz di Raffaella ed Enrico. C'è un Amleto con teschio monologante (è, questo copito bene è il teschio che recita alcuni significati). E via a seguire un numero dietro l'altro.

Non che il ritmo sia velocissimo. A parte la mancanza di presentazione tra un comico e l'altro, alcuni spazi sono troppo lunghi. Ma le novità non mancano e un Trapani armato di forbice, oltre che di idee, potrebbe fare un piccolo varietà-gioco dopo tanti eccessi di varietà-boraccone.

C'è un Hitler (poi continuato a circolare nello sfondo per tutto il programma) con tritirac e Rintintin. C'è una masnada con la casa zeppa di premi televisivi e col telefono che squilla in continuazione per i quiz di Raffaella ed Enrico. C'è un Amleto con teschio monologante (è, questo copito bene è il teschio che recita

C'è una erotica donna in sottoveste, con tapparella. Nove settimane e mezzo, addosso alla cui danza sensuale comincia a piovere furiosamente. C'è il Tognella in bici e con tutta la racconta una delle sue trucidate storie di fabbrica. C'è poi Simona Marchini che, con diversi interventi, si ritaglia uno spazio più continuo all'interno del varietà. È una donna bionde (moglie e amante) che alternando profilo e voce disegna indirettamente un ritratto di maschio italiano superumano e superintelligente da due replicanti di mamma. Più baronale la comparsa della Marchini (che tra parentesi è l'unica tra quelli della notte, ad avere mantenuto una sua personalità autonoma lontana da Arbone) nelle vesti di soubrette con piume e boa di struzzo. Comunque nella gran quantità di materiali che Proffimamente mette in mostra, molto è godibile anche se troppo sarebbe da togliere.

Per esempio è esilarante la scetticità del processo cui due fratelli mafiosi che raccontano al giudice come e perché non sono colpevoli di aver ammazzato (buttandolo più volte dal lottino piano di un palazzo in costruzione e poi sparandogli) un nemico in affari. Ma sono insopportabili le due scenette consecutive sul tifo calcistico da stadio prima e da poltrona poi.

Perché il discorso è tutto qui: se il referente di questa nuova varietà registrata è Divo (come subito si ammette con i due Hasidanken della sigla) allora bisogna andare fino in fondo col ritmo. In genere i varietà Rai sono paritrofici, almeno quanto lo sono quelli delle reti di Berlusconi che vogliono competere con la Rai.

Insomma, siamo arrivati? alla cellule elettronica al grido superfluo, alla inutile e noiosa esibizione di abbondanza. Scene, costumi, personaggi accatastati uno sull'altro? È una politica di potenza nella quale ognuno dei due contendenti si appoggia pretestualmente ai presunti gusti del pubblico. Si dice che la gente vuole varietà interminabili: ma è come se si dicesse che gli allineamenti preferiscono ingrassare a suon di mustra.

La Rai rischia di fare la fine di quelle madri che nutrono e coprono troppo i loro figli, arruolati all'adolescenza si riuniscono gli ingrati? Così mamma (e di Stato cresce e ingrassa il pubblico degli altri).

Maria Novella Oppo

Scegli il tuo film

VIA COL VANTO (Raidue ore 20.30)
Seconda parte del kolossal di Victor Fleming. Continua la saga della famiglia O'Hara: in furia la guerra di Secessione e fiammeggia (quasi quanto la guerra...) l'amore tra Rossella e l'ambiguo giocoliere d'azzardo Rhett Butler. Lo spettacolo è un montante in questi giorni di scena a Roma) e quella non altrettanto nuova di Michael Jackson. Quest'ultimo però, seguendo le orme di tanti suoi colleghi, dopo aver lanciato look estrosi, ora debutta apertamente nel campo della moda. E bravo.

L'ISOLA CHE SCOTTA? (Raitre ore 22.05)
Drammatica storia d'amore il nuovo governatore di un'isola vuole sposare la vedova del suo predecessore. La donna accetta ma media vendetta. Sembra una storia ma sappiate che la regia è di un sommo Luis Buñuel, qui in inedita collaborazione con Gérard Philippe. Del 1959.

LACANZE DI NATALE (Italia 1, ore 20.30)
Film attento di Natale. 83 uscito dalla fabbrica dei fratelli Vanina (Carlo regista Enrico Scroggione) è basato più meno sul cast di Sapore di mare. Jerry Calà, Christian De Sica, ecc. La trama (presocché inesistente) narra un Natale a Cortina, tra sciate, fugaci avventure e blande riviste.

APPASSIONATI (Euro Tv, ore 20.30)
Quadrangolo dai torbidi contorni: un maturo dentista, una moglie vittima di crisi nervose, una figlia sedicenne che ama il padre e odia la madre o un amico della figlia che si inserisce nella situazione con poco tatto. È una specie di proto porno all'italiana con due governamine che sarebbero diventate famose. Ornella Muti ed Eleonora Giorgi. Il padre è Gabriele Ferzetti, la regia è di Gian Luigi Calderone (1974).

PASSIONI SULL'AGGIA (Retequattro, ore 22.30)
Dal racconto di Ernest Hemingway. Breve la vita felice di Francis Macomber, uno fra i più belli dei 49 racconti. Durante un safari in Africa, una donna che disprezza il marito intreccia una relazione con un affascinante cacciatore bianco. Il triangolo verrà sciolto da un colpo di fucile. Greco, Peck e Joan Freston i protagonisti, alla regia Goltan Korda (1947).

IL BOOM (Raidue, ore 0.00)
Uno dei più celebri e sfortunati al botteghino film di Alberto Sordi: diretto da Vittorio De Sica. Un'amara parabola sul consumismo la storia di un uomo che per denaro erede un occhio per un rampollo. L'anno 1911, naturalmente si vende ma con la bocca storta. Di 1911, in realtà, alla «poca del boom».

COMPILATION (Italia 1, ore 21.15)
Tutto il film gira intorno a una kites pianistica. Tensioni frustrate, ma è anche un pezzo d'amore. Diretto nel 1981 dal poco noto Joel Quenneville, il film segnò una rara apparizione di Richard Dreyfus, allora tormentato e disincantato. Nel cast anche Amy Irving.

Programmi tv

- Raiuno**
 - 7.20 UNO MATTINA - Condotto da Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini
 - 9.35 LE AVVENTURE DI PITYALL - Cartoni animati
 - 10.50 INTORNO A NOI - Con Sabina Cuffine
 - 11.30 IL DOTTOR SIMON LOCKE - Telefilm
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di
 - 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE
 - 16.00 PRINCIPE DEI 7 MARI - Film con Marina Kroguil
 - 17.05 PRINCIPE DEI 7 MARI - Film (2° tempo)
 - 18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Ripoli
 - 19.30 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Con Enzo Fava - TG1
 - 20.40 PROMMIAMMENTE NO STOP - Varietà di Checco Trapani
 - 22.15 TELEGIORNALE
 - 22.25 NON NECESSARIAMENTE - Varietà con Daniele Formica
 - 23.25 OMBRE DEL PASSATO - Telefilm
 - 0.20 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 11.30 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sempò
 - 13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
 - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
 - 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
 - 14.35 TANDEM - Con Fabrizio Frizzi
 - 16.45 LA DANZA RELIGIOSA IN INDIA
 - 17.45 I GIORNI DELLA STORIA
 - 18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm
 - 19.00 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
 - 20.30 VIA COL VENTO - Film con Vivian Leigh e Clark Gable
 - 22.30 TG2 STASERA
 - 22.40 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME, CULTURA E SPETTACOLO - F. Fulvio Bari
 - 0.20 TG2 STANOTTE
 - 0.30 «IL BOOM» ALBERTO SORDI - Di Vittorio De Sica
- Raitre**
 - 12.25 ANNA KARENINA - Sceneggiato con Lea Massar
 - 14.00 CORSO DI LINGUA RUSSA
 - 14.30 CORSO DI BASICO
 - 16.00 HOCKEY SU GHIACCIO
 - 16.60 DADAUMPA - Speciale
 - 17.55 CHE FAI RIDI? Varietà
- Italia 1**
 - 8.30 FANTASILANDIA
 - 9.15 I VIAGGIATORI DEL TEMPO - Telefilm
 - 10.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
 - 11.00 LA STRANA COPPIA - Telefilm
 - 12.30 T. J. HOOKER - Telefilm
 - 13.20 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
- Canale 5**
 - 8.40 LA GRANDE VALLATA - Telefilm
 - 9.30 UNA VITA DA VIVERE - Telefilm
 - 10.20 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
 - 11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
 - 12.00 BIS - GIOCO A QUIZ - Con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Telenovela
 - 15.25 COSÌ GIRÀ IL MONDO - Telenovela
 - 16.30 STUDIO 8 - Con Marco Columbo
 - 20.30 PENTATION - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
 - 23.00 «2000 E DINTORNI» - Inchieste
 - 23.45 PREMIERE
 - 24.00 SQUADRA SPECIALE - Telefilm
 - 1.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
- Requattro**
 - 8.30 VEGAS - Telefilm
 - 9.20 SWITCH - Telefilm
 - 10.10 IL LADRO DI DAMASCO - Film con Tony Russel
 - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 13.00 CIAO CIAO - SPECIALE NATALE
 - 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD
 - 15.30 L'OMBRA DELL'UOMO OMBRA - Film con Myrna Loy
 - 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
 - 19.30 IL GIRO DEL MONDO - Documentario
 - 20.30 FALCON CREST - Telefilm «Spraggi di verità»
 - 21.30 HOTEL - Telefilm
 - 22.30 PASSIONE SELVAGGIA - Film
 - 0.15 VEGAS - Telefilm con Gregory Peck
- Telecometario**
 - 11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
 - 12.30 OGGI NEWS
 - 13.15 BOLLE DI SAPONE - Telefilm
 - 14.45 STORIA DI TRE DONNE - Film con Maria Tucci
 - 17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
 - 19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
 - 19.45 CACCIA MONTALE - Film con Cliff Robertson
 - 22.40 PIANETA NEVE - Sport
 - 23.15 TMC SPORT
- Euro TV**
 - 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 12.00 TUTTO CINEMA
 - 13.00 RANSIE - Cartoni animati
 - 14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
 - 15.00 D. COME DONNA - Telefilm
 - 19.00 I TROMBONI DI FRA DIAVOLO - Con Ugo Tognazzi e Raimondo Vanoli
 - 20.30 APPASSIONATA - Film con Ornella Muti ed Eleonora Giorgi
 - 22.25 CATCH - Campionati mondiali
 - 23.28 TUTTO CINEMA
- Telecapodistria**
 - 13.30 SALTI CON GLI SCI
 - 14.00 TG NOTIZIE
 - 14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
 - 18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela
 - 20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
 - 20.25 TG NOTIZIE
 - 20.30 CALIBRO 39 - Film con Robert Hossein
 - 22.15 TG TUTTOGGI
 - 22.35 UNA DONNA - Sceneggiato da Giuliana De Sio
 - 23.30 SPORT

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO 6 7 9 10 12
 - 13 14 17 20 40 23 Onde verde
 - 6.56 9.57 11.57 12.56 14.57
 - 16.57 18.56 22.57 R. Radio An
 - ch. io 30.30 Canzoni nel tempo
 - 12.00 Via Asago Tonda 14.03 La
 - digressione 16.30 Musica sera 20.10
 - Spettacolo 20.10 Le ore delle musi
 - ca 21.32 21.30 Radodius 3137.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO 6.30 7.30
 - 8.10 9.30 9.30 11.30 12.30
 - 13.30 14.30 16.30 17.30
 - 19.30 22.35 61 giorni 8.45 Cac
 - cia alla meteo 10.30 Radodius
 - 3131 12.10 14.10 Trasmissioni regie
 - 15.15 18.30 Siusi ha vato il pag
 - meriggio? 20.10 Le ore delle musi
 - ca 21.32 21.30 Radodius 3137.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO 6.45 7.27
 - 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45
 - 20.45 6 Preludio
 - 7.00 8.30-11.00 Concerto del
 - metano 11.50 Succede in Italia
 - 15.30 Un
 - 17.30 19.15 Spazio Tre 21.10
 - «The Rake a progress 23.40 Il rac
 - conto di mezzanotte 23.58 Nottur
 - no italiano
- MONTECARLO**
 - Ore 7.20 Identikit gioco per posta
 - 10.45 Fatti nostri a cura di Mirella Spa
 - Arno 11.40 Occasioni di gioco
 - 16.30 18.30 20.30 22.30
 - 24.30 26.30 28.30 30.30
 - 32.30 34.30 36.30 38.30
 - 40.30 42.30 44.30 46.30
 - 48.30 50.30 52.30 54.30
 - 56.30 58.30 60.30 62.30
 - 64.30 66.30 68.30 70.30
 - 72.30 74.30 76.30 78.30
 - 80.30 82.30 84.30 86.30
 - 88.30 90.30 92.30 94.30
 - 96.30 98.30 100.30
 - 102.30 104.30 106.30
 - 108.30 110.30 112.30
 - 114.30 116.30 118.30
 - 120.30 122.30 124.30
 - 126.30 128.30 130.30
 - 132.30 134.30 136.30
 - 138.30 140.30 142.30
 - 144.30 146.30 148.30
 - 150.30 152.30 154.30
 - 156.30 158.30 160.30
 - 162.30 164.30 166.30
 - 168.30 170.30 172.30
 - 174.30 176.30 178.30
 - 180.30 182.30 184.30
 - 186.30 188.30 190.30
 - 192.30 194.30 196.30
 - 198.30 200.30

Traffico, nettezza urbana e nomine

Comune, si riparte Tre rebus per la giunta

Le prime decisioni del 1987 - Franca Prisco (Pci): «Maggioranza senza programmi e coesione» - Minelli (Cgil): «L'86 è stato un anno perso»

Una ripresa con l'affanno per l'amministrazione comunale di Roma. Il break delle vacanze ha solo rinviato i problemi più spinosi che sindaco e maggioranza debbono affrontare in tempi strettissimi: nomine nelle aziende municipalizzate, nettezza urbana, provvedimenti per il traffico, lavori di restauro per il Campidoglio pericolante.

Proprio di obiettivi e dirigenti delle aziende comunali doveva discutere il primo consiglio dell'87, fissato per martedì prossimo: l'appuntamento è però slittato a venerdì 18. Ufficialmente per il congresso del Pci ma dietro le quinte si parla di divisioni nella maggioranza. «D'altra parte gli scambi di messaggi tra il capogruppo dc Mansuati e il proconsole democristiano Redavid stanno a dimostrare quanto scarsa sia la coesione nella giunta — dice il capogruppo del Pci, Franca Prisco —. Sulle nomine si è accumulato un ritardo intollerabile e noi siamo decisi a far rispettare le date».

Sindacati e Lega ambiente hanno intanto ricordato al sindaco tutti i ritardi sul fronte della nettezza urbana. Gli ambientalisti annunciano un esposto alla magistratura: lo presenteranno l'amministrazione capitolina non avrà entro febbraio la raccolta differenziata dei rifiuti. «Su questo punto c'è un decreto emanato dal primo gennaio — ha detto in una conferenza stampa il segretario della Lega Ambiente Gianni Squitieri — ma il Comune è totalmente inadempiente. Si tratta di organizzare il servizio per raccogliere separatamente vetro, carta, pile esauste, medicinali scaduti e lattine d'alluminio».

Il sindacato accusa, invece, la giunta di aver bloccato i provvedimenti sulla nettezza urbana decisi a dicembre: nomina dei dirigenti dell'Amnu, passaggio all'azienda municipale dei dipendenti della Sogel, seconda discarica pubblica. Il presidente dell'Amnu ha assicurato ieri che il personale della Sogel sarà assunto entro il mese di febbraio, mentre nella prossima settimana uscirà il bando per i nuovi dirigenti (ne mancano ancora nove sui venti previsti). Si è anche discusso di nuove assunzioni nell'azienda della nettezza urbana: 200 spazzi-

I saldi autorizzati dalla Camera di commercio cominceranno il 19 gennaio

La «febbre» dello sconto

Gara per bruciare le tappe della vendita promozionale

Qualche boutique ha giocato la carta dei prezzi ribassati prima di Natale - L'86 è stato un anno nero, abbiamo troppe rimanenze», dicono i commercianti - Soddisfatti i clienti

Al battesimo ufficiale dei saldi mancano ancora dieci giorni (infatti il calendario li prevede quest'anno dal 19 gennaio al 28 febbraio) ma in tutta la città impazzono le vendite promozionali, l'escamotage offerto ai commercianti per fare una svendita fuori dal periodo consuetudinario. La corsa ai saldi ufficiali è cominciata prestissimo, addirittura prima di Natale; nel mirino una bella fetta della tredicesima dei clienti. La lotta all'ultima vendita promozionale va ormai avanti senza esclusione di colpi e ha contagiato anche le boutique — grandi firme che fino a qualche anno fa si sarebbero guardate bene dallo scendere in piazza. Gucci, Versace, Ferragamo, Piattone, Krizia si sono accodati alla regola imposta da jeanserie firmate e no, boutique di quartiere, grandi magazzini. Ma sono proprio i commercianti quelli che si lamentano di questa mania di bruciare le tappe del calendario ufficiale dei saldi. «È un'orrida abitudine invalsa in questa città già da qualche tempo — sbotta la proprietaria di Moda Sport, che dal due gennaio ha dato il via alla stagione degli sconti — intanto la concorrenza è concorrenza e il cliente se solo nel mio negozio non trova i saldi va a comprare altrove».

Il direttore di Piattone Uomo rincara la dose: «È un'abitudine che non faceva parte dell'immagine dei nostri negozi. In passato al massimo operavamo uno sconto particolare ai nostri habitué. Ma ormai è diventata una malattia, del resto comprensibile se si pensa che in questo periodo scadono molti pagamenti e i commercianti preferiscono avere liquidità piuttosto che rimanenze».

Ma ci sono negozi grandi firme che preferiscono fare le cose in sordina. «Da ieri pomeriggio — spiega il direttore di una boutique di calzature — abbiamo dato il via agli sconti ma solo su modelli dell'anno scorso. Non sarebbe affatto serio svendere a metà prezzo scarpe che il cliente ha pagato a prezzo



Un tailleur di Krizia, la stilista milanese che si è conquistato un posto nella rosa dei grandi, può essere acquistato con novetentonovantamila lire invece del milione trecentomila e qualche spicciolo che costava fino a qualche giorno fa. Da Salvatore Ferragamo in via Condotti invece un paio di scarpe da uomo è in saldo a prezzi dimezzati. Un mocassino di cuoio costa esattamente 135mila lire invece di 270mila lire. L'odore dell'affare ha fatto correre nelle due boutique, da donna e da uomo, tanta gente dal quattro capi della città. Si è



A caccia di affari nelle vetrine delle grandi firme

formata una fila lunga quanto quella di uno sportello della Usl. Unica eccezione in un panorama di negozi non proprio affollati. Anche per le scarpe da donna si possono fare buoni acquisti: Barilla ha ribassato le sue creazioni dalle 130mila alle 90mila (fatta eccezione per modelli più estrosi e particolari). Anche per i più piccoli è tempo di comperare, tenendo d'occhio la taglia in più, che possa essere utilizzabile anche il prossimo inverno: dalla Ciconia si può addirittura l'acquisto di un vestitino firmato Cacharel o un golf Armani e Valentino senza supe-

riare le centomila lire. Anche per chi ha già prenotato la settimana bianca Roma è piena di occasioni: sconti del 30% su giacche a vento e pantaloni da sci, gli unici ad essere appena sfiorati dai saldi sono gli abilitissimi Moncler.

Attenzione, però, il segreto di un vero affare è quello di appuntarsi il prezzo pieno e poter davvero controllare che sotto il ribasso non ci sia l'inghippo. Può capitare infatti che il negoziante arricchisca le rimanenze con capi acquistati proprio ad hoc per la svendita.

Ma i consumatori che cosa ne pensano? Tutti felici naturalmente e i più avveduti si conservano un pezzetto di tredicesima proprio per non perdere qualche occasione d'oro. Anzi c'è chi riesce perfino a controllare la propria frenesia consumistica da regalo di Natale. «A mio marito e ai miei figli — dice un'elegante signora che aspetta pazientemente in fila davanti all'ingresso di Ferragamo Uomo — il regalo di Natale glielo faccio con i saldi. Va bene anche per loro che ci guadagnano qualcosa di maggior valore. Con gli amici invece, almeno per ora, non ho avuto il coraggio di fare un discorso tanto utilitaristico».

Antonella Celata

Attraversando l'arteria a ridosso della stazione Termini ci si illude che nuovi progetti interessino la zona

Parcheggio nuovo? No, guaio vecchio Via Marsala «dimezzata» a 2 anni dallo scoppio

Il Comune deve riparare la galleria sottostante perché è stata gravemente lesionata dall'esplosione del marzo dell'85, ma non lo fa. «Tutto è pronto, attendiamo ordini», dicono all'ufficio tecnico del Campidoglio - «Ci sono stati disguidi», si giustifica l'assessore

Atti la mano chi non ha pensato almeno una volta, imbottigliandosi in via Marsala «dimezzata»: «Ma che diavolo succede? Perché non la riaprono più questa strada? Eppure i buchi sono stati ricoperti, apparentemente il manto stradale è tornato quello di una volta. Cosa impedisce l'apertura di una delle arterie più frequentate della città? Semplicemente il fatto che i lavori, quelli veri non sono mai cominciati. Certo dopo la fuga di gas e lo scoppio che nel marzo dell'85 squarciò gran parte del sottosuolo obbligò alla chiusura della via, Comune e aziende di servizio interverranno. Ma quelli che tutti ritenevano lavori definitivi (tanto da far sospettare a qualcuno che quell'area «rubata» alla circolazione dovesse in seguito servire a parcheggio) in realtà non erano che rattoppi per affrontare l'emergenza. Fu insomma ricostruita la «pelle» della ferita ma lo squarcio nel sottosuolo non era mai stato «curato». La conferma è venuta da una inchiesta che l'Unità ha fatto ieri mattina. Passata l'emergenza, dopo che la strada fu riaperta, seppur «dimezzata» al traffico, la responsabilità dei lavori passò dalla circoscrizione nelle mani della V ripartizione, e specificamente al IX servizio, quello che si occupa dei collegamenti con i servizi tecnici circoscrizionali. Nel passaggio da queste a quelle mani nel frattempo trascorrevano ventidue mesi. E non è finita.

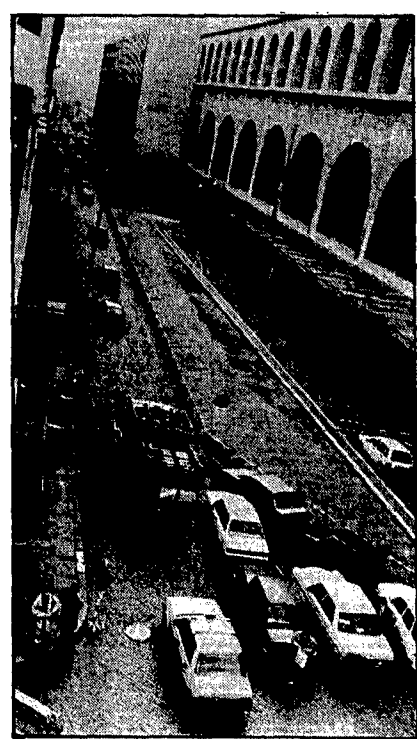


Perché questo ritardo? «Si tratta di rifare la galleria dei servizi che corre sotto la strada poiché lo scoppio l'ha gravemente lesionata — spiega l'ingegnere Spinello —. Se non si ripara la galleria non è possibile nemmeno riaprire la strada perché potrebbe essere molto pericoloso. La strada, a guardare bene, scorre ormai su livelli diversi: la parte trasversata e chiusa alle automobili è più «alta» di quella percorsa dagli automobilisti. È a causa delle lesioni della galleria sotterranea che il tratto stradale è «cresciuto» in quella zona, e potrebbe precipitare se il passassero sopra un po' di macchine o camioncini».

Ma chi deve fare questi lavori nella galleria? «Il Comune — risponde pronto l'ingegnere Spinello — e in realtà è tutto pronto da tempo. Solo che non arriva il via alla partenza».

Marzo '85; l'asfalto si squarcia, sprofonda

Erano le 10.25 del 1° marzo dell'85 quando un boato tremendo si sprigionò dalle viscere di via Marsala, a ridosso della stazione Termini. Una fuga di gas aveva inondato la galleria di servizi sottostante provocando lo scoppio terribile. Tre operai della Sip al lavoro por mettere a posto cavi e fili rimasero feriti, ustionati



Due immagini dell'imbuto di via Marsala. L'unico cambiamento dal boato del marzo '85 è che... i paletti sono diventati fissi. Fino a quando resterà così?

al volto e alle braccia. L'esplosione fece saltare tombini e vetri alle finestre degli appartamenti prospicienti. Ma cosa più grave, terrorizzato mezzo quartiere perché si credeva a un attentato. «Un treno, è saltato un treno», fu l'urlo di decine e decine di persone che avevano udito lo scoppio. I vigili del fuoco e i tecnici dell'Italgas accorsi sul posto tranquillizzarono i cittadini spiegando che non si era trattato di un attentato, ma non diedero subito risposte esaurienti sulle cause dello scoppio. Non c'era dubbio che si trattava di gas: ma da dove? Si pensò persino alle fognie e ai miasmi che vi si scatenano. Alla fine delle ricerche si appurò che la galleria era diventata una camera a gas inondata come era stata da una fuga da una vecchia conduttura. Il disagio provocato ai

Barbone ucciso dal freddo a piazza Vittorio

È morto in mezzo alla strada, sulla panchina dove s'era addormentato martedì notte, stroncato da un malore o molto più probabilmente dal freddo. Vittorio Adamo, 58 anni, originario di Civitavecchia è la prima vittima della gelata che ci assale, ma purtroppo non sarà quasi certamente l'ultima. Il mese scorso aveva fatto la stessa fine Azelia Tropolari. Era andata a morire di fronte a palazzo Chigi, quasi un morto, silenzioso rimprovero a chi governa questo paese. Ogni anno sono oltre venti solo a Roma le vittime di quell'esercito «straccone» che perdono la vita per il freddo, durante le gelate o tra le fiamme del fido che accendono per riscaldarsi.

Vittorio Adamo abitava a Civitavecchia in un appartamento di due camere e cucina. In via Granari nel centro storico della cittadina. Non era un vero e proprio barbone anche se la solitudine e il vizio di bere lo trascinarono spesso sui marciapiedi della capitale. Viveva raccogliendo cartoni, e per questo s'era costruito una baracca a S. Marinella. Alcuni mesi fa aveva subito un'operazione al fegato, ma ora era tutto superato. Probabilmente era venuto a Roma il giorno della Befana per festeggiare e aveva alzato un po' il gomito. Magari aveva perso il treno per tornare in città o semplicemente ubriaco s'era accasciato sulla panchina di piazza Vittorio per riposare un po'. Non s'era neppure coperto di giornali, come fanno abitualmente i barboni e così la gelata nella notte gli è stata fatale. L'hanno trovato all'alba i primi commercianti del mercato. Il suo corpo è stato trasportato all'obitorio a disposizione dell'autorità giudiziaria. Lo ha riconosciuto ieri mattina un fratello.

Appuntamenti

ICROM - Oggi alle 10 nella sede di via S. Michele 22...
GICROM - Oggi alle 10 nella sede di via S. Michele 22...

Urbanistica tutela uso e gestione dei terreni...
Gli incontri hanno inizio alle ore 16 e si svolgono al Teatro in Trastevere...

Mostre

IMMAGINI E FORME DELL'ACQUA NELLE ARTI FINE...
È organizzata dall'Istituto nazionale per la Grafica...

Agli inizi del secolo...
L'idea originale è della Regione Lazio ventitré vagoni...

Una Fiera itinerante, si comincia sabato dalla stazione Ostiense

In treno senza biglietto: l'agricoltura è in mostra

Duecentosettanta metri di prodotti alimentari esposti su ventitré vagoni gireranno le province del Lazio fino al 19 gennaio - L'iniziativa originale della Regione... e poi?

L'agricoltura prende il treno L'idea (originale) è della Regione Lazio ventitré vagoni ferroviari ospiteranno dal 10 al 19 gennaio duecentosettanta metri di esposizione di prodotti alimentari...

La mostra costerà alla Regione trecentocinquanta milioni, anche perché le Ferrovie mettono a disposizione il treno gratuitamente...
«Mancava nel Lazio una mostra fieristica agricola...»



regionale di pentapartito non ha fatto nulla per l'agricoltura...
leopardi - ancora gli aiuti per le gelate dell'85 e ci sono aziende che rischiano il fallimento...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113...
Farmacie notturne APPIO Farmacia Primavera via Appia nuova 213/A...

Ricoverato al S. Eugenio

Ancora grave l'uomo che s'è dato fuoco
Non è ancora fuori pericolo Giuseppe Manzo, il giovane autista della Poste che s'è dato fuoco nella stazione del metrò di S. Paolo...

Arrestato dai carabinieri

Aveva le tasche piene di dollari falsi (400 milioni)
Lo hanno seguito per settimane fino a che non sono stati certi di prenderlo con le mani nel sacco...

È ferito e sarà operato presto

Delitto di Frascati Fermato in ospedale giovane sospetto
I carabinieri del reparto operativo hanno interrogato ieri Luciano Caldarigi, di 22 anni, da tre giorni ricoverato e sorvegliato all'ospedale San Giovanni per una ferita d'arma da fuoco alla coscia destra...

Il partito

RIUNIONE DEL CF E DELLA CFC: è convocata per mercoledì 14 gennaio la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo alla ore 17 in federazione con ordine del giorno «La situazione politica»...

Frosinone, comunicazione giudiziaria all'ex sindaco dc

FROSINONE - Il procuratore della repubblica Paolo Dell'Anno ha emesso una comunicazione giudiziaria nei confronti dell'ex sindaco di Frosinone Dante Spaziani della Dc...

Giraffa muore allo zoo

Congestione polmonare
Sgradita sorpresa per i tanti visitatori dello zoo di Roma la gabbia delle giraffe - tra le più frequentate - annovera un esemplare in meno...

Bus Acotral fermi per 4 ore a Frosinone

È stato confermato per oggi lo sciopero degli autobus Acotral a Frosinone. I mezzi resteranno fermi per quattro ore, dalle 6 alle 8 e dalle 12 alle 14...

cooperativa fibrovivaistica del lazio srl
SEDE: Via APPIA ANTICA 172 - ROMA - Tel. 78.80.802/78.66.75
Logo of the cooperative featuring a stylized 'f' and 'v' inside a circle.

Editori Riuniti
Libri per ragazzi
Illustrazioni di Gianni Rodari. Titles include 'L'isola colorata', 'Storie della Hong Kong', 'La storia della bella Hong Kong', 'La storia della bella Hong Kong', 'La storia della bella Hong Kong'.

«Distinti» clienti in gioielleria Rapina da 200 milioni
La banda del buco in un magazzino: rubati abiti per 400 milioni
Per scipparla la buttano a terra: 8 giorni di prognosi

COLOMBI GOMME
Mimmo Sciarano Maurizio De Luca Il mandarino è marcio
Terrore e cospirazione nel caso Moro
Il più complesso e oscuro delitto politico della nostra storia contemporanea Lire 16.500

abbonatevi a l'Unità
Editori Riuniti

IL CALVARIO DEL PENDOLARE / Cause e rimedi

Soldi e progetti persi per strada

La Provincia ha speso solo 9 dei 41 miliardi previsti. Bloccati a metà i lavori di importanti arterie

Dopo aver «visitato» le principali vie consolari e descritto i loro mali (i disagi dei pendolari, l'ingorgo quotidiano) conclu- diamo il giro indicando i possibili rimedi. F. così si scopre che idee, progetti e finanziamenti non mancano, ma vengono «accuratamente conservati» dalla pentapartito alla provincia.

C'è un piano viario ma non cammina

Consolari ingolfate dal traffico. Auto incolonnate per diversi chilometri non solo all'ingresso di Roma, ma in ogni centro della provincia. Una situazione che in questi mesi invernali sta precipitando. A fronte del vecchio piano viario della Provincia studiato dalla precedente giunta di sinistra rimane colpevolmente dimenticato in qualche cassetto. Allo stato attuale i lavori ultimati sono soltanto il 2% di quelli previsti. Il piano prevedeva investimenti per 41 miliardi, 15 milioni sono stati spesi, soltanto 9 miliardi e 700 milioni. Tutto il resto è rimasto inerte.

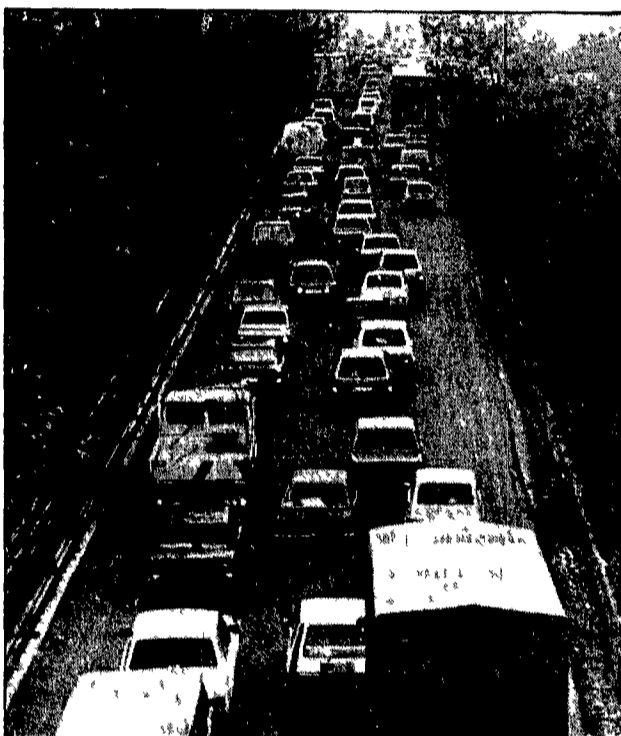
Inerenti lavori in corso o dimenticate strade importanti che dovevano essere rapidamente realizzate come per esempio la via 12 Ap. «Stili» che collegano la Nomentana alla Salaria avvolge alle vicine e rivolte il traffico soprattutto nei centri abitati di Mentana e Monterotondo. Ma non solo. Laddove esistevano già i progetti non sono stati contratti i mutui, non vengono effettuati interventi di manutenzione ordinaria. Anzi, il piano che l'ufficio tecnici provinciale ha elaborato per le piccole manutenzioni, preparate nel febbraio dell'anno scorso, ancora non è stato neanche portato in consiglio per l'approvazione. «Non si capisce», ha detto il senatore Vincenzo Avaro Caruso, consigliere provinciale del Pci, «questo passivo disinteresse della giunta che oltre a far deteriorare il patrimonio viario esistente non effettuando neanche la manutenzione ordinaria».

C'è un piano viario che complessivamente sarebbe costato circa 42 miliardi e che è stato archiviato. L'assessore provinciale le «Silvia» Muto ha predisposto un ambizioso progetto che è incentrato sul raddoppio di 500 chilometri di «stappellino» stradale. In alcuni punti di qualche percorso per una somma di 180 miliardi di investimenti — aggiunge Caruso — è che non ci si renda conto dell'importanza di quanto sta accadendo soprattutto nell'area nord-est di Roma. Non esiste un minimo di programmazione e di fronte a fenomeni che stanno cambiando il volto di quella zona».

Un esempio su tutti: il passaggio della bretella Fiano San Cesario che con il suo percorso tocca comuni come Monterotondo, Mentana, Guidonia e Tivoli. Una zona a crescita demografica continua e con dei poli industriali importanti. Un territorio che già in tempi recenti ha subito pesanti stravolgimenti urbanistici e ambientali. Un sistema viario che è stato adeguato, ma che subirà un ulteriore impatto violento per il passaggio di questa autostrada. Un esempio: i numerosi camion che trasportano il cemento per la Unicem (da Guidonia ne parte uno ogni tre minuti) che per andare sulla bretella dovranno attraversare il centro di Tivoli utilizzando la già ingolfata Tiburtina e altre strade secondarie come la Maremmana assolutamente inadatte.

«È questo uno dei problemi fondamentali», conclude Caruso che sia coordinato un sistema viario che la Federazione comunista di Tivoli sulle questioni della mobilità e viabilità nell'area metropolitana. «Voglio citare un altro. Quando andrà in porto il progetto di metropolitana di Roma, Guidonia o in questa città o in quella di Baguri di Tivoli sulla Tiburtina sarà necessario un nodo di interscambio tra l'Acrol e le Ferrovie. Questo significherebbe un notevole aumento del traffico interno. Cosa si fa? Si cerca di risolvere i problemi di Roma, scartando i centri limitrofi? È necessario dunque che la Provincia si inserisca nella seconda convenzione del progetto Roma capitale per affrontare nell'area metropolitana il discorso della mobilità».

Antonio Cipriani



Immagini della Nomentana e Salaria poco dopo le 7 del mattino

Con l'auto o con il bus ma sempre in fila indiana

Il mancato raddoppio della Nomentana - Le proposte del Comitato di utenti della zona

Diecimila vetture ogni ora percorrono la Nomentana ed attraversando il ponte sul Grande raccordo anulare entrano a Roma. Sono i dati relativi al censimento sul traffico effettuato dal personale della Provincia di Roma. Dallo stesso rilevamento è risultato che solo la metà della matina mediamente escono 1200 automobili all'ora. A queste cifre si devono aggiungere quelle relative al pendolarismo sui mezzi Acrol da dati forniti dalla Camera del Lavoro di Monterotondo risulta che giornalmente quasi 1800 studenti si servono dei pullman dell'Acrol.

A fronte di una situazione ormai insostenibile il Comitato utenti di Mentana e Monterotondo ha presentato una serie di proposte chiedendo innanzitutto all'Acrol non solo il ripristino ma il potenziamento delle corse soprattutto nelle fasce orarie con maggiore presenza di pendolari. Oltre ciò che si avui un rapporto tra l'Acrol ed il servizio ferroviario di Monterotondo scalo per la costruzione di un nodo interscambio tra pullman e Fbs in quella zona.

Alla Provincia è stato chiesto in primo luogo il raddoppio della Nomentana, quindi l'attenzione del piano viario definito dalla precedente giunta di sinistra di palazzo Valentini.

Da parte sua l'amministrazione Pci De Indignenti di sinistra di Mentana non è rimasta a guardare. Ha studiato e recentemente approvato in consiglio comunale un progetto per la grande viabilità che prevede percorsi alternativi alla Nomentana. Il primo percorso dovrebbe decongestionare il traffico nella frazione di Tor Lupara evitando l'attraversamento. La strada è stata studiata in modo che si possa collegare con la via 12 Apostoli che secondo il piano viario della Provincia dovrebbe unire la Nomentana alla Salaria e servire nella zona da circoscrivere esterna. Gli altri tre progetti prevedono una serie di percorsi per decongestionare dalla morsa del traffico il centro di Mentana. L'ipotesi è quella di una circoscrizione interna che possa liberare il piccolo centro storico mentanese dal quotidiano assalto delle auto.

sn. g.

Dalla Commissione di controllo

Regione, «stop» alle nomine. La giunta è sotto accusa

«Illogicità manifesta, violazione di legge, eccesso di potere», queste le motivazioni

«Illogicità manifesta, violazione di legge ed eccesso di potere». Un vero e proprio atto di accusa verso la giunta regionale le motivazioni — rese note ieri — con cui la Commissione di controllo ha annullato alcuni giorni fa tutte le nomine dei dirigenti della Regione Lazio. La comunicazione della commissione di governo bloccando così definitivamente (e chissà per quanto) il passaggio dei 127 funzionari della Regione alle massime cariche dirigenti (e mandando in tilt del tutto indirettamente e ovvio la complicatissima macchina della spartizione faticosamente messa a punto dalla segreteria regionale del pentapartito e più volte denunciata dal gruppo comunista).

È probabilmente il proprio stesso ultimo motivo ad aver fatto cadere la commissione preposta alle nomine e l'intera maggioranza in paradossali quanto eclatanti colpi di mano e, soprattutto, aver costretto a «strascicare» leggi e regolamenti. Lo sottolinea lo stesso vicepresidente della Regione, Angelo Marroni, unico comunista presente (per la sua carica) nella commissione ed autore di una lunghissima battaglia. «Tutto quanto abbiamo sostenuto», dice Marroni, «viene confermato dalle motivazioni della sentenza di annullamento. La giunta ha voluto fare di testa sua, ha ignorato proteste e suggerimenti ha deciso a colpi di maggioranza sulle procedure e sulla scelta delle persone. Ed ha ignorato soprattutto — conclude Marroni — che quando la pubblica amministrazione intende esercitare poteri discrezionali deve motivare e giustificare il proprio comportamento. Uno dei primi scopi e tra i maggiori era stabilire se la commissione preposta alle nomine fosse da considerarsi un «collegio perfetto» (nel quale cioè è necessaria obbligatoriamente la presenza di tutti i membri come nei concorsi pubblici) o no. Ignorando le proteste non solo dei comunisti si è lavorato con estrema discontinuità nelle presenze mentre la Commissione di controllo ha ritenuto che ci si dovesse comportare come un «collegio perfetto». Non una semplice «querelle» procedurale questa. In realtà si è «strascicata» (solo per leggerezza) una condizione essenziale per garantire correttezza e continuità nella formazione dei giudizi: essenziale visto l'estremo potere discrezionale di cui la commissione per le nomine poteva usufruire. Ed anche su questo punto — tutt'altro che secondario — è giunta la «censura» del commissario di governo.

A questo aspetto soprattutto si può riferire la formula di «illogicità manifesta ed eccesso di potere». In sostanza, la nomina dei 127 candidati dipendeva dai punteggi «tecniche» della carriera e delle funzioni svolte e da uno «discrezionale» — estremamente rilevante — assegnato dalla commissione. La sentenza comunicata dal commissario di governo afferma che i giudizi discrezionali non sono motivati non si comprende come e perché siano state valutate le capacità del singolo. Ed alcuni «rovesciamenti» tra i candidati considerati clamorosi all'interno della Regione parlano chiaro. Così, dopo diversi mesi si torna al punto di partenza. Anzi peggio, perché da più parti si inizia a pensare alla modifica della stessa legge che ha regolato l'intera materia.

Solo giochi di potere? Molto di più. La lottizzazione imperante è anche in questo caso gravissima, dal momento che lascia l'intera istituzione regionale «decapitata». E è di peggio il Tribunale amministrativo regionale (Tar) ha annullato anche le nomine provvisorie decise in attesa che tutto si sbloccasse. Così se i funzionari applicheranno questa decisione la paralisi sarà assoluta visto che non si potrebbe trovare nemmeno qualcuno abilitato ad apporre una firma.

Angelo Melone

didoveinquando

Una scena di «Masnadieri»

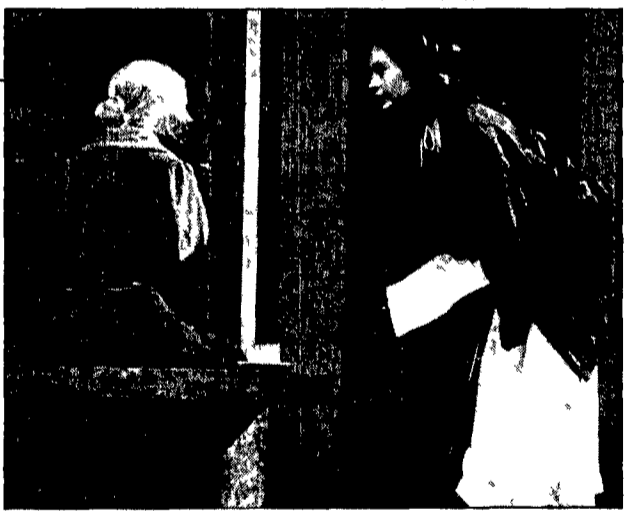
Donne nei «Masnadieri», cronache di terrorismo (ma senza giudizi)

Anche in teatro a comporre tra i primi terroristi «d'invenzione» sono due sorelle come ne il famoso film della von Trotta. *Anni di piombo* Carla e Francesca la prima aderisce ad un'idea armata ed entra nella cella di un detenuto. In un'occasione si inganna che sparterà la sorella all'autodistruzione. Intorno a loro una vecchia madre il fidanzato di Carla Ermanno e un gruppo di terroristi, tutte donne. Tutto Masnadieri come *Masnadieri* è il testo di Schiller che Nanni Garella il regista ha preso in prestito per il nuovo spettacolo in scena in questi giorni al Teatro delle Voci di via Bombelli. L'idea è stata dunque quella di una vera e propria trasposizione della tragedia datata nell'originale 1792 che si nutre di tutti gli umori e le contraddizioni del terrorismo anni 70.

«nuova» storia si è limitato a presentare il fatto o nel ha dato anche un giudizio? «Lo spettacolo è una cronaca senza giudizi. Uno spaccato di storia tutto in bianco e nero dalla scenografia al trucco delle attrici. La per determinare un distacco, un'estraneità. C'è anche una parete di tulle bianco che separa lo spettacolo dagli spettatori. E poi mi piaceva anche dare un senso cinematografico alla vicenda».

Masnadieri che ha debuttato il 16 dicembre a Brescia, fa parte del Progetto Viaggio intorno al Goethe

a. ma.



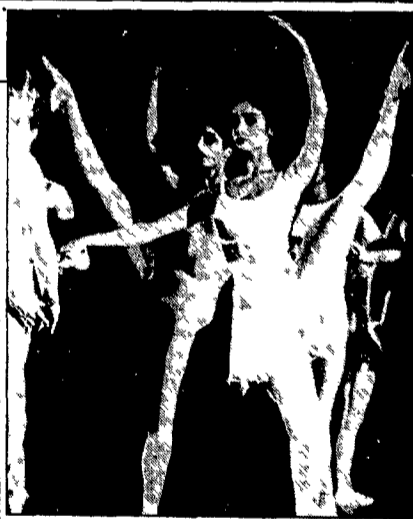
Antonella Boni in «Ma Pavlova»

In «prima» oggi opera di Messiaen

Un momento importante per la musica francese al Centro Studi San Luigi di Francia in questo mese di gennaio la proiezione oggi in prima italiana del film d'opera «Saint François d'Assise» di Olivier Messiaen. È la sola opera lirica composta da Messiaen ma anche il momento culminante di tutta la sua produzione. Non si tratta di un dramma lirico con una storia d'amore e di crimine è piuttosto una successione di quadri che rappresentano lo sviluppo della grazia nell'anima di San Francesco. L'opera si divide in tre atti e in otto quadri ed è trascorsa di più di uno spettacolo sinfonico poiché le scene i costumi e i personaggi sono indispensabili allo svolgimento dell'azione.

Messiaen ha anche scritto il testo ispirato da Forattini, dalle considerazioni sulle stimate e dagli altri scritti di San Francesco. L'opera ha ricche una lunga gestazione di otto anni dal 1975 al 1983. Non bisogna dimenticare che Messiaen è anche un ornitologo ogni personaggio è accompagnato da un canto di uccello fedelmente trascritto dall'auto che il quale si recato fino in Nuova Caledonia. Precederà una breve presentazione e cura del reverendo padre Jerome Poulenc e del musicologo Andrea Vannucci. La manifestazione è in programma alle ore 18 presso i sale delle conferenze del Centro San Luigi di Francia (Largo Toniolo 20).

Pascal Vitiello



Le danzatrici di «Ma Pavlova»

I ballerini italiani hanno sostituito dal 20 dicembre i colleghi del Balletto nazionale di Marsiglia che avevano dato il via a «Ma Pavlova» di Roland Petit. L'intero — dice l'illustre coreografo — a tutte le danzatrici piccole e grandi celebri e oscuri che dedicano la loro vita alla danza. Tra queste protagoniste c'è la deliziosa Antonella Boni di scena ieri e di nuovo sul palcoscenico del Teatro dell'Opera il 15 ed il 18 gennaio ultimo giorno di replica del balletto.

● CHRISTINE WECHDORN — La mostra della pittrice si inaugura oggi alle ore 20, presso l'Istituto austriaco di cultura (viale Bruno Buozzi 113). L'artista presenta tele del 1985 e 1986 nelle quali superando le geometrie astratte dei periodi precedenti, passa a forme più aperte con colori più tenui. Sono otto quadri alcuni dei quali di grande formato (un metro e 60 x 130). I temi sono legati a momenti di cambiamento riferiti a situazioni psicologiche. Christine Wechdorn nata a Graz in Austria, vive e lavora a Roma, dopo una lunga esperienza artistica a Milano.

● MARATONINA — Domenica 11 con ritrovo alle ore 8.30 e partenza alle 9 da via Bertarelli (ang. via Tiburtina), si svolge la 5ª Maratona della Befana Tiburtina. 1ª Memorial Angelo De Paolis organizzata dall'Associazione Commercialisti e Artigiani Roma 5 e dall'Atletica Club Promocine. La gara è aperta a tutti e sarà articolata su diverse lunghezze, da un minimo di 800 mt. ad un massimo di 15 km, in relazione all'età dei partecipanti. La premiazione dei vincitori avverrà presso gli stabilimenti cinematografici De Paolis — Via Tiburtina 521 — a partire dalle 11.30.

Jazz, al Saint Louis un nuovo quartetto

Finite le feste il jazz riprende a pulsare nei club della capitale. Questa sera al Saint Louis suona una formazione nuova e attesa: il quartetto di Antonio Apuzzo (sax). Fabio Mariani (chitarra sintetizzatore), Sandro Lalla (contrabbasso) e Roberto Altamura (batteria). Apuzzo con Lalla e Orselli ha prodotto meno di un anno fa per la Bull Records «Fauve», un disco di forte impronta espressiva relativamente lontano dal modello colemaniano (definizione che frequentemente forse fin troppo al tuo viene assegnata). Fuori da discutibili definizioni di genere, la musica del gruppo resta sempre di alto livello creativo. Adesso Apuzzo ha introdotto una chitarra e lo spostamento elettrico può voler significare modificazioni anche consistenti (qualcuno ha parlato di «atmosfera» e improvvisazioni tra Ornette Coleman e John Coltrane). Altri con certi con varianti (al Big Mama (14 e 18) e al Blue Lab (16) Stasera al Big Mama replica un trio di solido livello quello di Flavio Bolto (tromba), Furio di Castri (basso) e Roberto Gatto (batteria). Sabato e domenica il club ospita il pianista americano Mike Mellillo (in trio) mentre al Music Inn da domani a domenica in concerto il quartetto dell'altosassofonista Massimo Urbani con Danilo Rea (piano), Francesco Puglisi (basso) e John Arnold (batteria) e al Billie Holiday (domani e sabato) lo splendido duo Antonello Salis (piano e fisarmonica) e Sandro Batta (sax).

«nuova» storia si è limitato a presentare il fatto o nel ha dato anche un giudizio? «Lo spettacolo è una cronaca senza giudizi. Uno spaccato di storia tutto in bianco e nero dalla scenografia al trucco delle attrici. La per determinare un distacco, un'estraneità. C'è anche una parete di tulle bianco che separa lo spettacolo dagli spettatori. E poi mi piaceva anche dare un senso cinematografico alla vicenda».

Masnadieri che ha debuttato il 16 dicembre a Brescia, fa parte del Progetto Viaggio intorno al Goethe



Antonio Apuzzo

Immagine dell'Egitto: mostra e riflessioni

Nell'ambito della mostra fotografica «Egitto, cinquemila anni di storia» organizzata dal Cral S.p. di Roma il professor Sergio Donadoni noto studioso di Egiptologia terrà domani alle ore 18 una conferenza sul tema «L'immagine dell'Egitto». L'incontro avverrà nell'aula Magna dell'Accademia d'Egitto sede della mostra (Via Omero 4).

Si tratta della chiusura ufficiale della rassegna un utile occasione per una proficua discussione ed i necessari approfondimenti nel corso della quale il professor Donadoni tratterà un bilancio dell'attività del Cral S.p. ed illustrerà agli addetti ai lavori e agli appassionati che vorranno intervenire gli aspetti dell'Egitto di ieri e di oggi alla luce del lavoro di ricerca dei curatori della mostra. I relatori (in ordine alfabetico) sono: Mario Crivello (disegni) Beppe Moiso (Cura del Museo di Torino, in relazione generale).

Un appuntamento di eccezione dunque per chi ama le suggestioni e la magia dei cinque millenni di storia egizia. Non a caso la mostra è stata seguita da migliaia di visitatori comprese intere scolaresche cittadine che grazie ai supporti immagini di straordinaria bellezza hanno ascoltato presenze dal vivo singolari ed unive lezioni di storia moderna e antica sull'Egitto.

La rassegna è allestita con la collaborazione degli assessorati alla cultura ed alle scuole del Comune di Roma dell'Associazione Amici Collaboratori del museo egizio di Torino e della Missione archeologica in Egitto dell'Università di Roma.

«nuova» storia si è limitato a presentare il fatto o nel ha dato anche un giudizio? «Lo spettacolo è una cronaca senza giudizi. Uno spaccato di storia tutto in bianco e nero dalla scenografia al trucco delle attrici. La per determinare un distacco, un'estraneità. C'è anche una parete di tulle bianco che separa lo spettacolo dagli spettatori. E poi mi piaceva anche dare un senso cinematografico alla vicenda».

Masnadieri che ha debuttato il 16 dicembre a Brescia, fa parte del Progetto Viaggio intorno al Goethe

Scelti per voi

Pirati

Torna Roman Polanski E torna con un film ribaldo colorato all'insegna dell'eliasmetismo di "Rosemary's Baby" e di "Chinetown" sognava di realizzare questo kolossal marinesco pieno di avventure di galioni di fanciulle indifese e di fratelli della costa Per nostra fortuna c'è riuscito, o ha coinvolto nell'impresa un cialtronesco sublimato Walter Matthau a cui il ruolo di Captain Red (l'avidoprofeta della gamba di legno che combatte gli sprovveduti per impadronirsi di un prezioso trono azteco) va davvero a pennello.

Hotel Colonial

Cinzia Torroni giovane regista fiorentina, dopo due piccoli film girati in Italia tenta la cartina della superproduzione hollywoodiana. Un cast di tutto rispetto (Robert Duval, John Savage, Rachel Ward più il napoletano Massimo Troisi) per raccontare l'odissea sudamericana di un giovane italiano il cui fratello, terrorista in fuga, è stato ucciso. Ma siamo sicuri che quel cadavere sfigurato sia davvero colui che tutti credono e vogliono morto?

Lola Darling

Spike Lee Segnavate questo nome Non è il nuovo Eddie Murphy, è qualcosa di più. Ovvero un cineasta-attore intelligente, ironico, capace di raccontare con il giusto equilibrio di umorismo e tenerezza la vita della comunità nera di New York. Commedia all blacks, "Lola Darling" è la storia di una ragazza a cui piace tanto (troppo?) l'amore. Ha tre fidanzati, tutto sommato li ama tutti, ma è difficile far accettare agli uomini la propria incontenibile voglia di vivere. Film di retroscuo amaro, quindi, ma divertente, tutto da godere.

The Hitcher

La lunga strada della paura

Un giovane in viaggio attraverso l'America. Un autostoppista, biondo e atletico E, all'improvviso, l'irruzione dell'orrore l'autostoppista (lo hitchhiker del titolo) comincia a uccidere, e il giovane deve lottare con i denti per salvarsi la vita. Girato dal regista Robert Harmon con uno stile degno dello Spielberg di "E.T.", il film parte come un normale horror di genere ma si solleva nei cieli dell'avventura, dell'inquietudine, della metafora. Rutger Hauer (il biondo replicante di "Blade Runner") è un assassino crudele, indistruttibile, quasi sedicente.

Daunbailò

Il "Benigni americano" è credeteci, un film da non perdere. Perché l'angolo-toscano del bravo attore è uno dei linguaggi più spesso mai sentiti da uno schermo. Perché la regia di Jim Jarmusch (il raffinato autore di "Stranger than Paradise" e "Robertascope") non è un'imitazione di John Lurie e Tom Waits (oltre che due insigni musicisti) come bravissimi compagni di avventura del Robertascope nostrano. La storia è semplice: tre carcerati (due americani e un prigioniero italiano) fuggono di prigione e si ritrovano immersi nelle paludi della Louisiana. E soprattutto una parabola sulla amicizia al di là delle barriere linguistiche. In bianco e nero, ed è doppiamente (e impossibile) con sottotitoli italiani.

Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986. Per realizzarlo ci sono voluti oltre quindici anni, innumerevoli scappate e quasi 24 milioni di dollari ma ne valeva la pena. È la storia del massacro mai raccontato dai libri di scuola per petrolio attorno al 1750. Gli indiani spagnoli le missioni sudamericane costruite dai gesuiti che dovevano far credere che una minaccia per la tratta degli schiavi indios così le corone di Spagna e Portogallo decisero con il benedetto della Chiesa di "eliminare". Splendidamente girato e interpretato (c'è De Niro e Jeremy Irons), "Mission" è un kolossal di forte impianto di stile che merita di essere visto.

Quattro Fontane

Ottimo Buono Interessante

Prime visioni

Table with columns for film title, director, and details. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'AIRONE', 'ALCIONE', 'AMBASCIATORI SEXY', 'AMBASSADE', 'AMERICA', 'ARCHIMEDE', 'ARISTON', 'ARISTON II', 'ATLANTIC', 'AUGUSTO', 'AZZURRO SCIOPIONI', 'BALDUNA', 'BARBERINI', 'BLUE MOON', 'BRISTOL', 'CAPITOL', 'CAPRANICA', 'CAPRANICETTA', 'CASSIO', 'COLA DI RIENZO', 'DIAMANTE', 'EDEN', 'EMBASSY', 'EMPIRE', 'ESPERIA', 'ESPERO', 'ETOLE', 'EURONE', 'EUROPA'.

Spettacoli

DEFINIZIONI: A Avvenimenti C Comico DA Design anti-DO Onirico DR Drammatico F Fante G Galateo H Humor M Musical S Spettacolo SA Satira SM Stronco Musicalico

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'FIAMMA', 'GARDEN', 'GIARDINO', 'GIOIELLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', 'HOLIDAY', 'INOUDO', 'KING', 'MADISON', 'MAESTRO', 'MAJESTIC', 'METRO DRIVE-IN', 'METROPOLITAN', 'MODERNETTA', 'MODERNO', 'NEW YORK', 'NIR', 'PARIS', 'PRESIDENT', 'PUSCATT', 'QUATTRO FONTANE', 'QUINRIANA', 'QUINRIANETTA', 'REALE', 'REX', 'RIALTO'.

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'RITZ', 'RIVOLI', 'ROUGE ET NOIR', 'ROYAL', 'SAVOIA', 'SUPERCINEMA', 'UNIVERSAL'.

Visioni successive

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', 'AVOIRO EROTIC MOVIE', 'BROADWAY', 'DEI PICCOLI', 'ELDORADO', 'MOULIN ROUGE', 'NUOVO', 'ODEON', 'PALLADIUM', 'PASQUINO', 'SPLENDID', 'ULISSE', 'VOLTURNO'.

Cinema d'essai

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'ASTRA', 'FARNESE', 'MIGNON'.

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'NOVOCCINE D'ESSAI', 'L'OFFICINA FILM CLUB', 'KURSAAL', 'SCREENING POLITECNICO', 'TIBUR'.

Cineclub

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'GRAUCO', 'IL LABIRINTO', 'FURI ROMA'.

MONTEROTONDO

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'NUOVO MANCINI', 'RAMARINI'.

ALBANO

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'ALBA RADIANI', 'FLORIDA'.

FRASCATI

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'POLITEAMA', 'SUPERCINEMA'.

GROTTAFERRATA

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'AMBASSADOR', 'VENERI'.

MARINO

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'COLIZZA'.

VALMONTONE

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'MODERNO'.

OSTIA

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'KRISTALL', 'SISTO'.

SUPERGA

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'SUPERGA', 'FIUMICINO'.

Prosa

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'AGORA 80', 'LA PIRAMIDE', 'LA SCALETTA', 'SALA A RISSO', 'MANZONI', 'META-TEATRO', 'ARCAR-CLUB', 'ARGOT - STUDIO', 'AVAN TEATRO CLUB', 'BELLAS', 'CATACOMBE 2000', 'CENTRALE', 'DARIC CAMERA', 'DEL PRADO', 'DE SERVI', 'DELLE ARTI', 'DEL PRADO', 'DE SERVI', 'GIALLO CEBARE', 'GIALLO CEBARE', 'IL PUFF', 'QUATTRO FONTANE'.

SALA CAFE' TEATRO

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'SALA CAFE' TEATRO', 'TEATRO VALLE-ETI', 'TEATRO VITTORIA', 'TEATRO LA COMETA', 'TEATRO DUE', 'TEATRO ELISEO', 'TEATRO LA COMETA', 'TEATRO DUE', 'TEATRO ELISEO', 'TEATRO LA COMETA', 'TEATRO DUE', 'TEATRO ELISEO'.

Per ragazzi

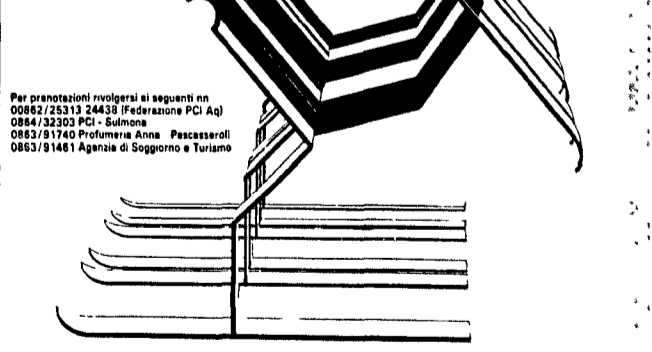
Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'ALLA RINGHIERA', 'AURORA', 'CIRCO DI STAZIONE 3 PISTE', 'CIRCO NANDO ORFELI', 'CIRCO NANDO ORFELI', 'CIRCO NANDO ORFELI'.

Jazz - Rock

Table with columns for theater name, address, and details. Includes titles like 'ALEXANDERPLATZ', 'BIG MAMA', 'BLUE LAB', 'DORIAN GRAY', 'FOLKSTUDIO', 'FONCLEA', 'GIA'.

PESCASSEROLI

NEL PARCO NAZIONALE DAL 25-1 AL 2-2 1987



Festa de l'Unita' sulla Neve CENTROSUD



Calcio Serie A al giro di boa, Zibi legge nella sfera di cristallo...

Boniek, l'oroscopo al campionato

«Non esiste più una vera squadra-padrone ma il 1987 può premiare l'Inter del Trap»

Passarella punito per due domeniche Verona-Inter a Lanese

MILANO — È costata cara a Daniel Passarella l'espulsione di domenica scorsa. Il giudice sportivo lo ha squalificato per due giornate, privando l'Inter di un pilastro in una fase delicata del campionato.

ROMA — Campionato di calcio girone d'andata domenica 31. Il primo turno è concluso con conclusioni e numeri diventati argomenti di discussione. C'è lo scudetto d'inverno che le prime sembrano snobbare ma che sotto sotto desiderano ardentemente.

«Non visto oppure concesso con eccessiva magnanimità dall'arbitro un fuorigioco non visto. Insomma molto dipende dalla fortuna nei momenti cruciali».

«Un fatto nuovo e positivo di questa prima metà di campionato è che i giocatori si sono mossi. Se il mio allenatore vorrà che io giochi ancora in questo ruolo io non farò storie».

Palermo ha ritrovato la squadra di calcio

PALERMO — Un gruppo di industriali palermitani aderenti alla Siciindustria ha firmato ieri l'atto costitutivo della nuova squadra di calcio del Palermo che dalla prossima stagione dovrà partecipare al campionato di serie C/2.



Antonio Cabrini

Sarà operato al ginocchio

Cabrini giura fedeltà eterna alla sua Juve

TORINO — Il futuro di Cabrini è ormai deciso a fine campionato, nella migliore delle ipotesi, si opererà al ginocchio sinistro quello che ormai si trascina, rotto da tre mesi. Poi, in autunno, riprenderà a giocare.

Gli scudetti a meta

Table with 3 columns: Stagione, Campione d'inverno, Scudetto. Lists seasons from 1968-1970 to 1984-1986 and corresponding champions and titles.

A 36 anni il campione trentino affronta l'ultima stagione e sogna un nuovo primato dell'ora

Moser: «Un record a Mosca e vado in pensione»

Ciclistismo. Nostro servizio. CARPI — Il biciclodromo di Buderone di Carpi affollato in attesa dell'inizio delle gare del pallino d'oro è esplosivo in un fragoroso applauso.

però dallo stato fisico in cui mi troverò a fine stagione e dalla reale disponibilità della pista e in questo spero che l'Unità possa aiutarmi».

Non ho obiettivi particolari con tanti giovani in circolazione ci sarà poco da lusingarsi. «Già, i giovani. Ma ci sono davvero nuovi talenti all'orizzonte?».



Moser durante il vittorioso record di Vigorelli

Stasera al Palatrussardi il match clou di Coppa Campioni con lo Zalgiris

Lo Zar Sabonis avverte la Tracer: «Non finirà come lo scorso anno»

Basket. Nostro servizio. MILANO — Questa sera per la Tracer è di nuovo Coppa dei Campioni impegno duro e anche grande curiosità come sempre quando a Milano arriva lo Zalgiris di Kaunas campione di tutte le Russie con il suo Zar dei mille canestri Arvydas Sabonis.

«Non è tanto Ekimov che mi interessa in fondo l'ho già incontrato in gara e battuto. L'idea che mi piace è di prendermi tutti i record della Uefa ufficialmente riconosciuti».

trovare reagiva. «È l'opinione di un giornalista che ha subito un brutto incidente alla mano destra di cui mostra ai presenti gli evidenti segni».



Sabonis e Meneghin ancora di fronte questa sera

Mobilgirgi, vittoria sofferta a Madrid

Soddisfazione a metà per il basket italiano in Coppa Korac. Delle due compagini impegnate ieri sera (entrambe in campo esterno) soltanto la Mobilgirgi Caserta è riuscita a strappare la vittoria sul parquet di Madrid contro la squadra locale del Caja Postal Quattro punti (106-102) hanno diviso al termine i due quintetti.

femminile la Sidis Buitoni. Ancora ha superato di misura a Sofia il Lokomotiv mentre a Ferrara la Felisetti si è dovuta inchinare alla maggiore caratura fisica della Daugava. Ripa 76 a 62 il risultato a favore delle sovietiche fra cui si è segnalata la solita «semionova» con 25 punti. Hanno deluso martedì sera le altre due squadre impegnate in Coppa Korac: sia la Diavrese sia l'Arxonas Cantù hanno dovuto ammainare bandiera al termine dei 40' rispettivamente contro il Barcellona (63-71) ed il Limoges (78-83). A braccia alzate in Coppa delle Coppe ha regolato (martedì sera) con largo margine (127-87) i belgi del Maes Pils.

prendersi cura di Sabonis) Anche Khomovus ha subito un brutto incidente alla mano destra di cui mostra ai presenti gli evidenti segni.

Verona: niente soldi ai club violenti

VERONA — Il Verona Calcio non concederà più contributi al «Calcio club» sino a quando non saranno terminati i episodi di violenza. Questa decisione è stata annunciata nel corso dell'incontro sulle «violenze negli stadi», svoltosi ieri in prefettura.

Oliva-Gonzales per un arbitro venezuelano

CITTÀ DI PANAMA — La World Boxing Association ha reso noti i nomi dei giudici e dell'arbitro per il combattimento per il titolo mondiale del superleggeri tra l'italiano Patrizio Oliva e lo sfidante messicano Rodolfo «Gato» Gonzales.

Tifoso violento ottiene libertà provvisoria

TORINO — Ha ottenuto la libertà provvisoria (condizionata) per l'obbligo di non allontanarsi da Ceres, dove vive e lavora, il presentarsi dai carabinieri mezz'ora dopo l'inizio delle partite di calcio Gianluigi Storti, il giovane venezuelano arrestato a Padova.

Parigi-Dakar: Auril e Vatanen vincitori di tappa

ARLIT (Niger) — Il francese Hubert Auril (Cagiva-Elf) e il finlandese Ari Vatanen (205 turbo 16) sono i vincitori della speciale Targa without-Artit di km 650 disputata nell'ambito della settima tappa del rally motoristico Parigi-Dakar.

«Maradona è un piagnone»

TORINO — Tra Tacconi e Maradona i rapporti sono sempre più tesi. Nelle ultime settimane i due si sono punzecchiati più volte a distanza dalle pagine dei giornali. Questa volta però Tacconi promette di chiudere la polemica con un'ultima dichiarazione che però vale per tutte le altre.

Werther Pedrazzi

COSÌ OGGI Tracer Zalgiris (T2 ore 23.30) Real Madrid Zadar LA CLASSIFICA Orthes 4 Tracer 2 Zalgiris 2 Maccabi 2 Zadar 2 Real Madrid 2

MOMENTI FATALI / 7

La tragedia dell'Heysel nel ricordo di Otello Lorentini, Parefino che vi perse il figlio L'azione per avere giustizia



Nel fondo: uno juventino nella gradinata disastrosa, il giorno dopo. In basso: un momento dei terribili soccorsi

Quella sciarpa bianconera levata al cielo



Dal nostro inviato

AREZZO — Sono le 19.17 del 29 maggio '85. Un uomo solo vaga smarrito e ammutolito nel campo erboso dello stadio Heysel di Bruxelles. Agita una sciarpa bianconera. Non certo in segno di trionfo. La alza in cielo innocentemente. Quella sciarpa appartiene al figlio. L'aveva comprata l'anno prima alla finale di Coppa delle Coppe a Basilea. Quel simbolo di sport e di vittoria è intriso di sangue ancora caldo.

Otello Lorentini, 62 anni, pensionato aretino, ricorda a fatica quegli attimi di paura. «Pensavo che mio figlio Roberto potesse vedere la sua sciarpa, chiamarmi, dirmi che era ancora vivo, che aveva superato quell'ondata omicida. Attesi qualche attimo poi rientrai nella famigerata curva 2. Frugai tra quei corpi, alzai i cadaveri su cadaveri, mi feci largo tra pozze di sangue finché non lo vidi. Mi precipitai su di lui, appoggiai la testa al suo cuore, mi sembrava che battesse, invece erano le mie mani e che scappavano».

Il dramma dell'Heysel sembra lontano dalla pace della periferia aretina. Eppure in questa casa moderna e ordinata dove abita la famiglia Lorentini alberga ancora l'ombra di una tragedia impensabile ed inspiegabile. Otello Lorentini, 62 anni, non è un tifoso juventino, forse neppure uno sportivo. Ha un'aria bonaria e fatturata frutto di trent'anni di solitario pendolarismo da Arezzo a Firenze. Ma a Bruxelles ci era andato a volerli, finalmente in pensione, aveva accettato di accompagnare il figlio Roberto, 31 anni, medico, e i due nipoti Andrea e Gianni, cresciuti e vissuti sempre insieme.

È tornato dal Belgio con un dolore che non si può rimangiarsi, una bara con il figlio dentro, tanti e tanti interrogativi ancora da chiarire. Adesso Otello Lorentini è presidente dell'associazione vittime dell'Heysel. Un compito che non gli restituiva certamente il figlio Roberto ma lo aiuterà a capire e far capire agli altri i meccanismi perversi della violenza.

In questa abitazione aretina — dove abita anche la giovane moglie e i due figli di Roberto — la tragedia belga ha spezzato il sogno innocente di una famiglia operosa e semplice che ha fatto del lavoro il simbolo dell'emancipazione. È difficile entrare tra queste pareti dove si cerca di vivere come se la morte non avesse mai oltrepassato quel cancello.

Otello Lorentini, la voce flebile, gli occhi bassi, il volto ancora stanco dalla sofferenza, parla del dolore come di una situazione emotiva con la quale bisogna necessariamente vivere. Eppure l'impegno per tutte le vittime dell'Heysel (32 italiani più sei di altre nazionalità) sembra che abbia fatto ritrovare a quest'uomo la voglia di vivere, nonostante tutto.

«Ha cominciato a luglio dello scorso anno — racconta Lorentini — a contattare tutte le famiglie delle vittime. Lo scopo finale è quello di arrivare al processo penale, a Roma o a Bruxelles. Una volta individuati i responsabili — che per me sono le autorità belghe, la polizia di quello Stato e i dirigenti dell'Uefa, oltre ai tifosi inglesi, che sono gli esecutori materiali della strage — in fase civile ogni associato ha il diritto di fare quello che vuole».

Se il dramma dell'Heysel appare oggi quasi dimenticato, queste famiglie vogliono continuare a lottare. Lo hanno ribadito in un recente convegno romano e lo faranno ancora stimolando le autorità belghe e italiane a scavarne nella difficile verità.

«Ci sono morti di serie A e di serie B — dice Lorentini — perché alcune famiglie hanno avuto gli indennizzi, altri non hanno visto nulla. Il governo italiano, quello inglese, la Cee e la Fondazione Agnelli stanno forse fa-

rendo della confusione. Mediamente gli indennizzi sono stati di 20 milioni. Poi la Croce Rossa ha distribuito contributi a due o tre famiglie ma senza precisi criteri».

Molti da dimenticare morti che fanno paura. L'inchiesta della Procura di Roma è giunta al termine ma si attende un segnale dal Belgio che però non arriva. «La magistratura belga — sostiene Lorentini — vuole arrivare in tribunale ma sono altre autorità a bloccare l'inchiesta. In questo caso il dibattimento si terrà in Italia, anche se rendere esecutiva la sentenza sarà difficile».

Ma questa gente non riesce certo a dimenticare i suoi morti. «Quei ragazzi — racconta Lorentini — sono arrivati a casa a pezzi. Hanno eseguito l'autopsia e li hanno ridotti come bestie. E tutto per stilare un certificato di morte accidentale. Per questo il giudice Rossini, che ha seguito l'inchiesta, ha preteso una nuova autopsia per stilare un diverso certificato per morte da schiacciamento, da soffocamento o addirittura da arma. E i belgi pretendono di lasciare allo stesso posto o magari di promuovere il borgomastro di Bruxelles e il capo della polizia».

Lorentini non sa esattamente quello che è accaduto nei minuti e nei giorni dopo la strage. «Ricordo solo che telefonai all'ambasciata e che un funzionario ci è corso in aiuto all'obitorio. Ancora oggi non so quanti giorni ho passato nella capitale belga. Sono rientrato con un paio di tifosi modenesi che avevano posti disponibili».

Da allora non ha più visto una partita, neppure alla televisione. Comprende gli sportivi, non ha nulla contro i tifosi. Forse ad Arezzo intollerano un campo sportivo o al figlio e lui ci andrà. Spera che un giorno anche una strada della città si chiami con il nome del figlio. Non scorderà mai le parole toccanti del sindaco di Arezzo ai funerali, quando disse che la città si sentiva più vuota. «Doi calpe mi è rimasta la voglia di vedere la gente giocare per una coppa che grondava sangue. Non si doveva esultare in quel modo. Posso accettare — dice Lorentini — che la partita sia stata eseguita per evitare il peggio ma i giocatori dovevano correre subito negli spogliatoi, non fare neppure la doccia e venire via. Quello non glielo posso perdonare».

Come potrà mai far capire ai giocatori di oggi e a quelli di domani il suo dramma, il dramma di tante famiglie, l'orrendo destino di un uomo che parte con la gioia e torna con il dolore? Otello Lorentini non lo sa proprio. Ma non perde la fiducia e continua a farsi scendere davanti i lenocci delle adesioni al convegno romano dell'Associazione vittime dell'Heysel come se una firma o un telegramma potessero in qualche modo legittimare il suo sforzo, la sua voglia di essere in libertà. «Andrò, recita di una donna che aspetta un soldato vivo o si ritrova un eroe morto una medaglia accanto al letto. La guerra è finita ma la violenza, il dolore continuano. Che città siamo costruendo? Neppure un uomo saggio e semplice come Lorentini sa rispondere».

Marco Ferrari

potrebbe esserci un chiarimento. C'è chi prevede lo sblocco della crisi istituzionale per sabato con la convocazione del Comitato monetario, composto dai direttori delle banche centrali e del Tesoro, per svolgere la procedura di accertamento tecnico che precede ogni riallineamento. Le fonti italiane si tengono prudenti. Soltanto il portavoce della Confederazione Franco Galli, si fa avanti per chiedere che in ogni caso la lira resti agganciata al franco francese, vale a dire svalutata nella stessa misura del franco. Naturalmente va bene anche una rivalutazione unilaterale del marco che salverebbe la faccia, ma pure per altri sei mesi soltanto.

Renzo Stefanelli

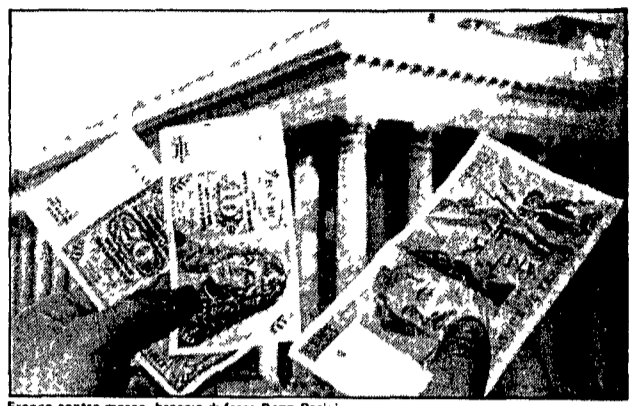
la moneta che diverge e il marco. Questa è la campana francese. Quella tedesca annuncia come era prevedibile un braccio di ferro tra i due governi e un bel marasma monetario. «La debolezza attuale del franco — ha dichiarato a Bonn il ministro dell'Economia Martin Bangemann — è dovuta unicamente a ragioni politiche e al clima sociale francese. Gli indicatori di base mostrano che non esiste alcuna necessità di procedere ad un aggiustamento monetario».

Augusto Pancaldi

Abbiamo parlato di democrazia

ca insomma, ma in termini di lotta sociale, di ceti che in base ai privilegi conseguiti in passato, resistono ora alla riforma interna temendo di perderli. Oggi, di questo, se discute apertamente. Un esempio viene pubblicato a Mosca un periodico stampato in quattro lingue, il "Moskovskij novosti". Nell'ultimo numero c'è una lettera di un comunista spagnolo che chiede come che l'Unione Sovietica stia "aprendo" all'iniziativa privata, perché esistono tanti casi di corruzione e vengono denunciati solo ora. Il giornale pubblica la lettera e chiede se il dibattito interno, e per questo ri-

spendiamo. E di Sakharov, avete parlato della liberazione del premio Nobel? «Certo — dice il dirigente comunista — ne abbiamo parlato. Ho portato a Gorbaciov l'apprezzamento dei comunisti italiani per la fine dell'esilio di Sakharov, ma anche il nostro ausilio che questo sia solo un primo passo per risolvere i casi dei reati d'opinione. A mio parere questo può essere anche un modo per mobilitare l'intelligenza sovietica intorno al progetto di riforma». Un progetto di riforma che viene accolto con speranza e perplessità, sia in Occidente che in Oriente. Ancora una domanda, onorevole Occhetto e l'Afghanistan? «Abbiamo avuto uno scambio di battute anche su questo problema. Noi spingiamo per ritiro delle truppe sovietiche. L'agosto scorso noi avevamo anticipato il viaggio di Sevardnadze a Kabul l'Unione Sovietica sta lavorando in questa direzione. Mi pare. L'ultima domanda è sulla rivolta di Al-



Franco contro marco, braccio di ferro Bonn-Parigi

Il brutto della diretta

avanti farò solo programmi regionali e impopolari. E gli ovazioni ed applausi, mentre le telecamere non potevano evitare un'ultima ripresa del palco della giuria, dove Arbore la Bonaccorsi si dovevano coprire la bocca per non mostrare lo stupito sorriso, e non riuscivano a nascondere le sopracciglia completamente incurvate per la inaspettatissima sorpresa.

Beh, anch'io ho sobbalzato. Certo, Partecipando a quest'anno ho abituati a colpi di scena della diretta. Prima c'è stata una polemica col telegiornale, irritato dal fatto che Baudo rubava gli spazi e i tempi televisivi. Poi è avvenuto l'incidente della barzelletta all'apoteosi di Beppe Grillo. Poi si è arrabbiato Khomelini per uno sketch del Lopez-Marchesini-Solenghi. Però, diciamo la verità, un'impertinente così grossa proprio nella serata di gala chi poteva aspettarsela? E del resto mai a memoria d'uomo era accaduto che si registrasse dinanzi a 16 milioni di spettatori in diretta un episodio polemico contro il vertice stesso dell'azienda. E da parte di chi? Da parte proprio di Baudo che, notoriamente, riesce a tenere dentro il binario della re-

gla qualunque programma in diretta. In effetti è il linguaggio di Baudo quello che sorprende di più nella vicenda. Per un uomo controllato, composto, mediatore come lui non è pensabile che si sia trattato solo di un incidente casuale, e per l'aggiunta della serietà dell'apoteosi. Se Baudo fa uno «scarto» linguistico fuori dal suo collaudato standard, ci deve essere una ragione precisa. Ma quale?

Propongo due interpretazioni. La prima è quella di un tentativo di aggancio alla prima polemica non capiva bene il senso della sparata baudeana, mi è venuta in mente una curiosa analogia. In Alice nel paese delle meraviglie, c'è un dialogo fra la bambina e Dumpty. Alice non capisce le parole apparentemente prive di senso dell'interlocutore, e glielo fa notare. Ma Dumpty ribatte: «Il senso delle parole? Dipende da chi è il padrone». Ecco ci siamo. Il senso delle parole di Baudo (ma magari anche di Quel-

ha davvero paura che possa riuscire. Io sono tra quelli che spera che il progetto vada a buon fine e che comprenda non solo la sfera dell'economia, ma anche quella più generale delle libertà politiche, coinvolgendo anche i paesi dell'Est europeo. Ancora una domanda, onorevole Occhetto e l'Afghanistan? «Abbiamo avuto uno scambio di battute anche su questo problema. Noi spingiamo per ritiro delle truppe sovietiche. L'agosto scorso noi avevamo anticipato il viaggio di Sevardnadze a Kabul l'Unione Sovietica sta lavorando in questa direzione. Mi pare. L'ultima domanda è sulla rivolta di Al-

ma Ata. Per la prima volta il gruppo dirigente sovietico, che ha sempre sostenuto che la questione nazionale era stata risolta, afferma oggi che, sia pure in un quadro di versi, si pongono nuovi problemi. La mia impressione — dice Occhetto — è che questo voglia dire che anche questa questione si voglia risolvere in termini politici, non repressivi. L'incontro è finito. L'ambasciatore sovietico a Roma regala l'ultima copia di cronaca, non meno importante quando visiterà l'Italia Gorbaciov, gli chiedono «Gorbaciov verrà in Italia», è la risposta. Nei primi mesi dell'anno. Piano, piano — dice Lunkov —

Gorbaciov vuole visitare l'Italia questo il fatto. Occhetto si avvia alla macchina e i giornalisti gli sono di nuovo intorno, ci regalano un'ultima battuta, onorevole, possibile che non vi siate dati niente di particolare? Dopotutto vi rincontrate dopo più di vent'anni lei era segretario nazionale della Fgci e Gorbaciov era uno dei segretari del Komsomol, la lega dei giovani comunisti sovietici... «E va bene — sorride Occhetto —, quando mi ha visto mi ha detto «Sel cambiato, ti sono diventati i baffi bianchi»».

Franco Di Mare

me ospite Arbore e gli ironie su Khomelini. Arriva Francesco Nuti, e gli battute che richiamano quelle politiche. E infine il trio dei comici si è vieppiù scatenato nella satira. Si presenta insomma d'improvviso un nuovo Baudo, un Baudo-attore, che canta improvvisando, accenna passi di danza, si infila costumi e parrucche, e così via. Insomma nel suo modo di spettacolo leggero, alla vecchia diretta professionale si sostituisce la diretta a effetto-rischio, alla maniera di un attore. Arbore come gusto del divertimento, alla Minà come gusto del verosimile (chi sbaglia è «più vero» di chi è perfetto) solo che forse il mutamento è stato troppo rapido. Perché Baudo non sa cantare, non è credibile come uomo di movimento, non è attendibile come sentimentale. E in più la trasmissioni di mercoledì sera era piena di sbavature. Non ha funzionato il collegamento telefonico per il concorso Stando. Non ha funzionato il tempo per l'esibizione di uno dei concorrenti, il simpatico architetto Cinielli, da Vinci, marionettista. Non bastavano i minuti per le interviste e per le esibizioni, tanto che Alice è stata sbattuta lì di brutto a cantare una canzo-

ne mentre il tema della serata era definitivamente orientato altrove. Insomma per una volta si è visto il brutto della diretta. L'ultimo rischio di Baudo in questo mutamento di stile è poi quello del narcisismo. Se si sceglie il palco rispetto alla regia, si può finire infatti per autoleggiarsi oltremisura. E mercoledì questo è accaduto, con una soddisfazione francamente illecita del suo «carisma». Ma allora la spiegazione di stile si collega con quella politica. La sfida ha ricevuto infatti il supporto della divinizazione dello sfidante. Ahimè, mi spiace per Baudo, che personalmente ho ammirato (anche se non condivisi) moltissimo. Il pinguino una Domenica in di due anni fa, quando, avendo lo scritto un saggio su di lui ed essendomi recato nella sua trasmissione a presentare un libro che lo criticava, ho avuto la proibizione di parlare di quella sola parte del testo. Una finezza che mi sembra andata perduta mercoledì. E che è inevitabile perdere, se uno si pone il problema sbagliato di chi è il padrone della televisione. O anche solo quello implicito che la televisione debba avere un padrone.

Omar Calabrese

Pazienza torna in prigione

Difficile capire a quali suggestioni faccia riferimento il lega la Pazienza ha sempre dichiarato non essersi mai occupato della qualità del capo del Superesive la struttura deviatrice dei servizi segreti della strage alla stazione Licio Gelli? Pazienza ha sempre detto che non averlo mai conosciuto ma molti testimoni, compreso lo stesso Michele Sindona, hanno detto che Gelli e Pazienza ci furono rapporti diretti. Perché Pazienza avrebbe dovuto apparire per indagare le indagini sulla strage? Lo scopo secondo i giudici di Bologna era quello di stornare l'attenzione degli inquirenti dai «neri» arre-

stati subito dopo l'eccidio, e soprattutto da Aldo Semerari, il criminologo depositario di molti documenti di Pazienza consegnati fin dal '71. La presenza di Pazienza al processo e convinzione di molti, governò non poco all'accertamento della verità. Pazienza non essere contento di questo provvedimento di estradizione, dice Giuseppe Giampaolo, avvocato di parte civile. A New York l'avvocato Edward Morrison, legale di Pazienza, ha esibito le copie di alcune lettere spedite lo scorso novembre alla Casa Bianca. Al segretario di Stato e al presidente della Georgetown Uni-

versity. In essa, il legale di Pazienza chiede alle autorità americane di respingere le richieste dei giudici di Bologna, basate, secondo lui, su strane teorie che non hanno alcun fondamento del governo americano. Queste teorie, scrive Morrison nelle lettere affermano che Pazienza era collegato ad altri nel suo tentativo di destabilizzare la democrazia in Italia. Questa strategia — continua l'avvocato — sarebbe originata alla Georgetown University nel 1975 e comprenderebbe molte altre persone e organizzazioni. Il legale elenca quindi i nomi dei più alti esponenti del governo americano a partire dal presidente Ronald Reagan per finire con la Cia. Il partito repubblicano e i massoni. Morrison si è riservato di esibire nei prossimi giorni altri documenti. «Quello che è successo — ha detto Torquato Secci, presi-

dente dell'Associazione familiari delle vittime — è una strage. Gli Stati Uniti si sono comportati nei confronti di un accusato di terrorismo, come ci si dovrebbe sempre comportare con i terroristi. Il sostituto procuratore di Bologna, Libero Mancuso, che ha condotto molte delle inchieste sulla strage alla stazione e su Pazienza ha detto: appena avuta notizia dell'arresto di Pazienza, ho detto: «Quando era inserito nel più delicato organo di controspionaggio italiano, il personaggio si era già profilato per le sue attività: arricchimenti, pressioni e ricatti. Allaccio — ha proseguito Mancuso — rapporti con esponenti della criminalità organizzata con ambienti economici e politici, con la massoneria, e con i servizi segreti nazionali e internazionali». «Quello che è successo — ha detto Torquato Secci, presi-

Per gli statali firmata l'intesa

aprono gli sportelli anche al pomeriggio), un'altra parte andrà a finanziare i piani per l'aumento della produttività nei singoli uffici (ancora un altro esempio si dice che al diestero della funzione pubblica siano liquidate tutte le pratiche giacenti per le pensioni e quei soldi serviranno appunto ad incentivare la produttività). E a controllare che i miliardi siano spesi davvero per finanziare la crescita dell'efficienza sarà una commissione composta dai sindacati dal ministero e — cosa nuovissima — dagli utenti. Lo scopo è l'intesa che riguarda il mondo esterno ai ministeri) il

«paragrafo» sull'orario, per esempio, interessa da vicino la gente. Si è deciso (fermo restando la riduzione per tutti a 36 ore la flessione di tutti riguarderà 50 mila operai che oggi fanno 38 ore) che ogni ministero invece del tradizionale turno 8-14, per sei giorni possa lavorare cinque giorni restando però in ufficio o fino alle 18 (che con i 11 a apertura pomeridiana) o molti sportelli. Riduzione dell'orario, riduzione degli straordinari (le ore medie di straordinario scenderanno drasticamente da 105 a 45, ma tutto ciò sarà compensato dall'aumento del sessanta per cento della loro retribuzione) tutto ciò

medio per gli statali sarà di 11 mila lire «a regime», tra tre anni, cioè quando il contratto sarà applicato per intero) anche se ieri sono state decise le «quantità» di arretrati (il contratto infatti è scaduto da un anno). Ecco ai lavoratori del primo livello andranno 220 mila lire, a quelli del II 240 mila, al III 300 mila, al IV 330 mila, al V 400 mila e al VIII 610 mila. La classificazione degli statali fino a ieri si fermava qui all'ottavo livello. Da oggi sarà diverso col contratto è stato creato un nono livello, per i dirigenti.

Orsa che è la firma sotto l'intesa il lavoro dei sindacati non è finito. Secondo un impegno che alcuni per primo in precedenza il testo dell'accordo verrà sottoposto a referendum tra tutti i lavoratori. Un'altra novità di quest'inverno contrattuale.

Stefano Bocconetti

La Cellula della Camera dei Deputati. Fernando Di Giulio compie la scomparsa della cara compagna.

MILLI MARZOLI partecipando profondamente al dolore di suoi cari. Roma 8 gennaio 1987

La sezione del Pci-L. Lodovico Chetani di Collemarino-Palombina (An) esprime solidarietà alla madre Rosanna alla sorella Lelia ai nonni Alfredo e Enzo per la scomparsa della compagna.

MILLI dirigente di primo piano e compagno di tante lotte per la democrazia e per lo sviluppo sociale della nostra città. Ancona 8 gennaio 1987

M. Barani W. Cattabriga, G. Cocchi, R. Chianini, L. Comeniani, V. Ferrarini, E. Gambineri, B. Lanzani, P. Marzulli, C. Paoletti, P. Pasquali, P. Zamboni partecipano al grande dolore di Renato Gargioli per la scomparsa della compagna.

MILLI MARZOLI il compagno Attilio Fava della Presidenza Nazionale dell'INCA è stato colpito da un grave lutto di famiglia per la scomparsa della compagna.

MADRE La Segreteria e tutti i compagni del Pci-L di questa città si uniscono al vostro dolore ed esprimono profonde condoglianze. Roma 8 gennaio 1987

I compagni della sezione Pci Fiat Riva di uniscono al dolore del compianto Umberto Calli per la scomparsa della fratello.

VINCENZO In memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino 8 gennaio 1987

Sono tra coloro 19 anni dalla scomparsa del compagno.

FAOLO GROSSI La sua figura di uomo e di comunista di combattimento partigiano e di sindacalista attento alle esigenze dei lavoratori ed ai mutamenti della società di sinistra della ricostruzione di un paese e più che mai viva e presente in chi lo ha conosciuto ed ha lavorato con lui oltre che un compagno di lotta e di lavoro, un maestro. La figlia Gianni, con l'amore ed il rimpianto che il tempo non lenisce, ne onora la memoria sottoscrivendo centomila lire per il suo giornale. Cavenago d'Adda 8 gennaio 1987

La famiglia del compagno NATALINO CAGNI in ricordo del suo caro ha sottoscritto lire 100.000 per l'Unità. Genova 8 gennaio 1987

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno LUIGI ARRIGHINI i suoi cari lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova 8 gennaio 1987

Direttore GERARDO CHIAROMONTE Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Editore S.p.A. L'UNITA' iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione e giornale numero 4886. Direzione redazione e amministrazione 00185 Roma via dei Taurini n. 19. Telefoni centrali 4350312 3 4 5 4351251 2 3 4 5. Telex 813481. N. I. G. (Nuova Industrie Grafiche) S.p.A. Via dei Papi 5 - 00185 Roma